L. BENAPIANI E A. BARATTANI
ARS
APPVNTI CRITICI
ILLVSTRATI
ALLA MOSTRA DELLA
SOCIETÀ PER LE BELLE ARTI
ED
ESPOSIZIONE PERMANENTE
IN MILANO
MAGGIO-GIVGNO — MDCCCLXXXVI
Fotoincisioni di Giocondo Pistoja.
G. GALLI, EDITORE
Galleria Vittorio Emanvele, 17 e 80.

# Ars

ESPOSIZIONE PERMANENTE

L. BENAPIANI E A. BARATTANI

# ARS

APPVNTI CRITICI

ILLVSTRATI

ALLA MOSTRA DELLA

SOCIETÀ PER LE BELLE ARTI

ED

ESPOSIZIONE PERMANENTE

IN MILANO

MAGGIO-GIVGNO — MDCCCLXXXVI

Fotoincisioni di Giocondo Pistoja.

G. GALLI, EDITORE

Galleria Vittorio Emanvele, 17 e 80.

AL

COMM. FEDERICO MYLIVS

BENEMERITO CITTADINO MILANESE

CHE ALL' ARTE

CON NVOVA SPLENDIDA DIMORA

ASSICVRAVA

PIV LARGO CAMPO DI ESPANSIONE

QVESTI APPVNTI CRITICI ILLVSTRATI

IN REVERENTE OMAGGIO

GLI AVTORI

****************************

# I.

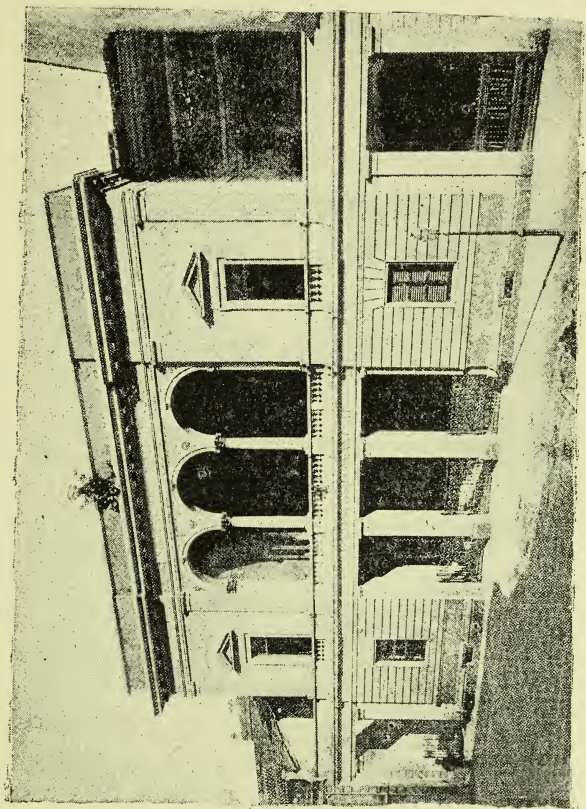
La scelta dell'area in via Principe Umberto, per erigervi la sede della Società per le Belle Arti e per l'Esposizione Permanente, fu determinata in seguito a non brevi ricerche, a pazienti osservazioni e a non poca discussione. Si sarebbe voluto un punto più centrale; si sarebbe voluto che la nuova sede della Società sorgesse in uno di quei punti della città nei quali c'è come una quotidiana, continua convergenza del movimento. E solo quando altra area, rispondente al desiderio di molti, non si potè rinvenire, si dette, su altre la preferenza a quella ove al presente il nuovo edificio è eretto.

E pure si direbbe che quella scelta, sia stata fatta non per necessità, ma con arguto intendimento.

La sede della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente è in quell'arteria cui attraversa la massima parte dell'elemento forestiero che da vicino e da lontano, dalle prossime cittadine, come dalle lontane capitali d'Europa, affluisce nella nostra Milano. Ed è

pur noto che, da Busto Arsizio a Londra, la fama dello scarso sentimento e gusto artistico, nella nostra città, è accettata e confermata così dai pochi che veramente sentono la mancanza di questo gusto nelle manifestazioni artistiche, come dai molti che fanno eco senza sentire e senza capire in che cosa precisamente quella mancanza si estrinsechi. Orbene l'avere inalzato l'elegante e fine edificio della Esposizione Permanente proprio sul limitare di Milano, non pare un avvertimento, un conforto, una promessa ai buongustai dell'arte che giungono fra noi? Non ce lo nascondiamo, l'opinione generale è che fra le mura di Milano si può lavorare e guadagnare, mangiare squisitamente, bere meglio e divertirsi allegramente, ma che se s'ha da fare una casa o inalzare il più modesto dei monumenti, si cade inevitabilmente nel barocco o nello sconcio addirittura. Si direbbe che il nuovo palazzo dell'Esposizione sia un primo *errata-corrige*, alla vigilia del rinnovamento edilizio della nostra città.

*
* *

La storia della edificazione del nuovo palazzo è presto fatta. Tre anni fa la Società per le Belle Arti e l'Istituzione dell'Esposizione Permanente, per meglio raggiungere lo scopo comune, cioè lo svolgimento e l'incremento dell'arte, decisero di fondersi, costituirono una sola società, procurandosi una sede propria, mentre fino

*Il Palazzo.* *Da una fotografia.*

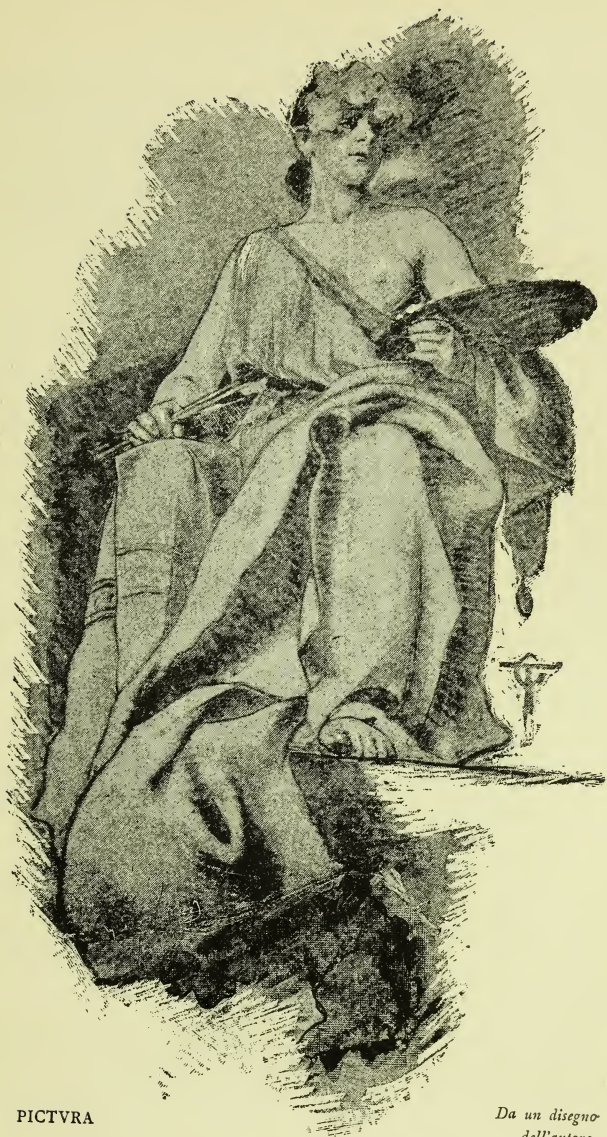
LUCA BELTRAMI

al 31 scorso gennaio l'Esposizione Permanente era stata nel palazzo del Senato.

L'acquisto dell'area in via Principe Umberto fu approvato all' unanimità nell'assemblea generale dei soci, sotto la presidenza del comm. FEDERICO MYLIUS, il 23 dicembre 1883. Il disegno della costruzione venne affidato all'arch. cav. prof. LUCA BELTRAMI colla cooperazione dell'ing. conte GIROLAMO SIZZO.

COMM. FEDERICO MYLIUS

La spesa totale dell'edificio è stata di circa 450 mila lire; e vi si è sopperito in parte col fondo patrimoniale e col fondo sussidii — per circa 168 mila lire, in cifra rotonda — in parte con un mutuo ipotecario concluso colla Cassa di Risparmio e finalmente con un'operazione finanziaria col Municipio. L'operazione col Municipio consiste nella capitalizzazione delle 57 sue quote triennali; uguale operazione è fatta coi soci.

FEDERICO MYLIUS, nato in Milano nel 1838, occupa un posto distinto nei commerci e nelle industrie, e se-

PICTVRA

*Da un disegno dell'autore.*

G. B. TODESCHINI

gue degnamente le orme dello zio, che fu per lungo tempo Presidente della R. Accademia di Belle Arti, e nelle cui discipline lasciò un ricordo perenne in favore degli artisti coll'assegno di un premio annuo all'*Istituzione Mylius* da lui fondata, senza toccare di altri incoraggiamenti dati alle Industrie ed alle Scienze.

*
* *

A coloro che visitano il nuovo edificio apparisce la felice riuscita; si compiacciono dell'armonica distribuzione dei locali, della ricchezza e buon gusto delle pitture e degli ornati. Ma alla maggior parte non si affaccia alla mente il pensiero delle lunghe ore che l'artista ha passato nelle ricerche opportune, nelle indagini sui libri, nella discussione dei proprii disegni condotta nel proprio interno; in quel lavoro che si potrebbe dire la limatura dell'idea fino al punto di renderla tale che, per ogni verso, l'ingegno e la coscienza se ne appaghino.

E quanto più studioso, colto, valente è un artista — sia pittore, scultore, architetto — tanto più fremerà in lui quella irrequietezza, quella incontentabilità, quella certa aspirazione all'alto, misteriosa e che mal si definisce per febbre dell'arte, poichè la febbre prostra, e questo sacro ardore anima, rafforza e spinge ad accostarsi alla perfezione del lavoro.

Luca Beltrami è uno di quegl'ingegni che diremmo *nervosi*, — eccezioni, pur troppo, nell'immensa schiera

SCVLPTVRA *Da un disegno dell'autore.*

G. B. TODESCHINI

degl' ingegni, come oggi si dice, brillanti. La sua relazione sulla facciata del palazzo Marino, pubblicata poco tempo addietro, è uno di quei lavori che rivelano un acuto, forte e chiaro intelletto di artista.

Leggendo quelle pagine — nella cui serietà e sodezza di ragionamento brillano lampi di vivido amore per l'arte sua — certamente nessuno penserebbe che il Beltrami, nelle comitive degli amici, nelle allegre brigate, sia un arguto e piacevolissimo compagno dallo spirito facile e motteggiatore; che ha sulle labbra pronto il frizzo, la facezia con cui spesso si riduce alle giuste proporzioni una discussione precipitata nel difficile o nel noioso.

LUCA BELTRAMI

E se non fosse per la reverenza che dobbiamo all' egregio assessore municipale, potremmo dire che l'umorismo del nostro amico architetto fece bene spesso — nei tempi passati, badiamo — la fortuna delle colonne... di un ben noto e simpatico giornaletto della nostra Milano. Ciò che prova che quasi sempre gli ingegni più sodi presentano varie faccie allo svolgimento dell' attività umana.

E volendo rimanere in tutta la seria importanza delle opere fin qui compiute da Luca Beltrami, citeremo alcuni dati raccolti con paziente ricerca, che stabiliscono, per così dire, il suo stato di servizio.

ARCHITECTVRA

*Da un disegno dell'autore.*

G. B. TODESCHINI

Terminati, nel 1876, a 21 anni, gli studi al Politecnico e all'Accademia di Belle Arti in Milano, Luca Beltrami, si recò a Parigi, ove tenne dimora fino all' 80. Fu addetto ai lavori del Trocadero e del Palazzo dell'Esposizione Universale; superò brillantemente gli esami all'*École Nationale de Beaux-Arts* — primo sopra 112 allievi — si distinse al *Salon*, esponendovi pregevoli acqùeforti; fu nominato sotto-ispettore ai lavori di ricostruzione dell'*Hôtel de Ville* di Parigi e collaborò ai lavori dell'architetto Ballu per il Palazzo di Giustizia di Charleroi (Belgio).

In mezzo a così importanti occupazioni, Luca Beltrami non dimenticava la sua Milano; e da Parigi spediva un progetto al primo Concorso per il monumento delle Cinque Giornate, riportando il primo premio su 115 progetti.

Ritornato a Milano nel 1880, vinse il concorso alla cattedra di Architettura e Geometria descrittiva all'Accademia di Belle Arti.

Ma tale lavoro non bastava alla sua infaticabile attività. Per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, egli compilava i Rilievi del Lazzaretto e del Castello di Milano e della Rocca di Soncino; il secondo con progetto di restauro, il terzo con definitivo restauro.

Contemporaneamente, Luca Beltrami si aveva l'onore del premio nel concorso per la Facciata di S. Sebastiano in Biella; un nuovo premio nel Secondo Concorso per il Monumento delle Cinque Giornate; altro premio nel Concorso per l'Ospizio Generale di Carità in Torino — uno dei cinque architetti, ed il solo non torinese,

MVSICA

*Da un disegno dell'autore.*

G. B. TODESCHINI

fra i quali venne divisa la somma del primo premio — ed infine si aveva l'onore del premio nel Concorso per il Palazzo del Parlamento in Roma — uno dei tre architetti premiati a pari grado.

Luca Beltrami presentava inoltre, nel 1883, un progetto commendevolissimo al Concorso per la Facciata del Duomo di Milano. Tutti gl'intelligenti, imparziali e competenti, additavano quel suo progetto come il migliore del Concorso. Ad un altro, invece, non privo di qualche merito, ma di gran lunga inferiore al progetto Beltrami, venne assegnato il premio, in omaggio ai decrepiti pregiudizi accademici. Il tempo, per fortuna dell'Arte, li ha già, a quest'ora, solennemente stigmatizzati.

Ci resterebbe a parlare dello scrittore, ed ecco la bibliografia di Luca Beltrami: 1881: *Milano e suoi dintorni* (La Vita Nuova) — *Le vôlte del nostro Duomo* (opuscolo) — 1882: *Domenico da Cortona detto Boccadoro* * (Nuova Antologia) — *Il Lazzaretto di Milano* (Archivio Storico-Lombardo) — 1883: *Raffaello* (Studio) — *Hayez* (Studio) — *Storia della Rocca di Soncino* — *Appendice* alla medesima con documenti inediti — *Relazione sulla Facciata del nostro Duomo* — 1884: *Bramante Poeta*, coi sonetti inediti (opuscolo) — 1885: *Leonardo da Vinci* (Studio) — *Storia del Castello di Milano sotto il dominio degli Sforza* (volume di 400 pagine illustrato).

Incaricato del Corso di Architettura Pratica al Poli-

---

* Per rivendicare a questo la paternità dell'*Hôtel de Ville* di Parigi.

POESIS

*Da un disegno dell' autore.*

B. TODESCHINI

tecnico, nominato dal R. Governo Delegato alla Revisione dell'Elenco dei Monumenti nazionali nella Lombardia, portato dagli elettori amministrativi a sedere nel Consiglio comunale, Luca Beltrami fu tosto chiamato alla carica di assessore e dallo stesso Consiglio recentemente nominato membro della Commissione conservatrice dei Monumenti per la Provincia di Milano.

Non troppo sovente vien dato di citare esempi così preclari di ingegno, di studio, di attività, che dalla gran massa delle mediocrità si elevano, riportando splendidi, veri e ben meritati onori in paese e fuori. Ecco perchè ci siamo alquanto diffusi sul nome di Luca Beltrami, fortunati di annoverarlo fra i nostri più cari amici, ma ancora più orgogliosi di vederlo fra le più simpatiche e distinte illustrazioni della cittadinanza milanese.

E quanto egli sappia amare l'arte per l'arte, basti ricordare l'ultimo suo atto di magnanima generosità.

Architetto del palazzo, presentò al Consiglio Direttivo della Società la nota delle sue competenze che si riduceva alla cifra di L. 9,000. Tale somma figurava molto modestamente come la retribuzione di un lavoro lungo, diligente, appassionato; e pari alla modestia è la generosità di Luca Beltrami. Nell'accompagnare la sua nota rinunciava ad ogni compenso, destinandone l'importo a pro del fondo pei vecchi artisti bisognosi, impotenti al lavoro.

Cuore ed Arte! Ecco il motto che si attaglierebbe al distinto architetto.

L'ultima Assemblea della Istituzione risorta a nuova vita acclamava Luca Beltrami suo socio onorario.

*
* *

Nel disegno dell'edificio l'architetto doveva avere presente la convenienza di dedicare la maggiore quantità d'area possibile a vaste sale, a gallerie, illuminate o lateralmente o per mezzo di lucernarii, in modo che potessero servire non solo all'ordinario svolgimento dell'Esposizione permanente, ma altresì ad esposizioni straordinarie periodiche. Una delle sale poi doveva avere accessi distinti da quelli delle altre, in modo che nei periodi nei quali non fosse destinata ad esposizioni speciali, potesse servire ad uso di concerti, di conferenze, adunanze e simili.

Non c'è bisogno di dire che il Beltrami si accinse al lavoro con amore e intelletto d'artista e riuscì a concretare il disegno in un edificio che pienamente risponde alle esigenze della pratica e a quelle non meno rispettabili dell'estetica.

La facciata è di pietra rossa di Verona con colonne di marmo grigio e capitelli di marmo scuro su cui spiccano delle dorature.

La decorazione del fregio e dei pennacchi degli archi a fondo bleu con ornati di fronde; due piccole cartelle portano la data: Anno 1885. In alto lo stemma in ferro battuto, con dorature: una croce e tre stelle.

I due sfondi laterali alla facciata avranno la decorazione di piante rampicanti.

L'atrio che precede il vestibolo, ed al quale si sale per tre gradini, ha il soffitto a tre scomparti collegati

con una sola riquadratura. Nel mezzo una cartella porta la scritta *Salve*.

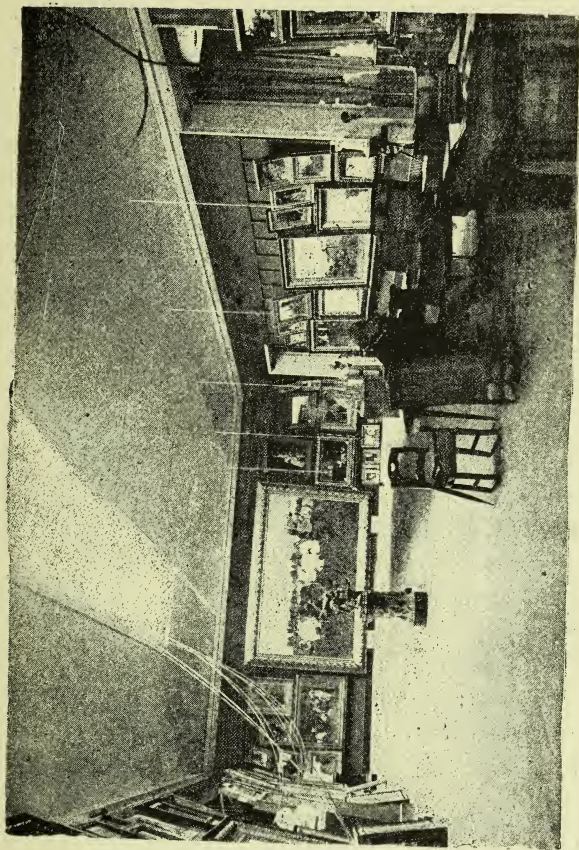
Il vestibolo ha carattere severo nella sua semplicità, con lesene che sorreggono gli architravi formanti i cassettoni del soffitto. Il pavimento è a mosaico alla veneziana: una grande fascia rosso-nera su fondo grigio. Nel mezzo una corona di foglie racchiude la targa col monogramma della Società.

Il cortile coperto occupa uno spazio quadrato di metri 9. 20 di lato. Ha una tettoia in ferro e vetri. La tettoia s'imposta ad una cornice a lunette nello stile del 1400 e ricorda la cornice che è all'ingresso della Certosa di Pavia e, in genere, le sale del 1400. In ogni lunetta vi è uno sfondo con una piccola cartella, che potrà ricevere il nome di un artista celebre. Le pareti sono in rosso cupo, stile pompeiano che armonizza assai bene coll'azzurro e col grigio-oro delle decorazioni.

Il giovane artista Comolli è riuscito assai felicemente nella decorazione di questa parte dell'edificio.

A destra di chi entra è l'ufficio di direzione, di segreteria e l'ufficio delle vendite. A sinistra è la portineria e i locali per lo scarico delle merci e i gabinetti... indispensabili.

Al locale per lo scarico delle merci si accede da porta speciale all'estremità sinistra della facciata.

Per piani lievemente inclinati si scende ai locali sotterranei, spaziosi e illuminati, adatti per depositarvi le casse e tutti gli attrezzi destinati all'imballaggio degli oggetti d'arte degli espositori; nonchè per impiantarvi una piccola *buvette*, al servizio dei visitatori.

*Alla vigilia dell' inaugurazione.* *Da una fotografia.*

SALONE TERRENO

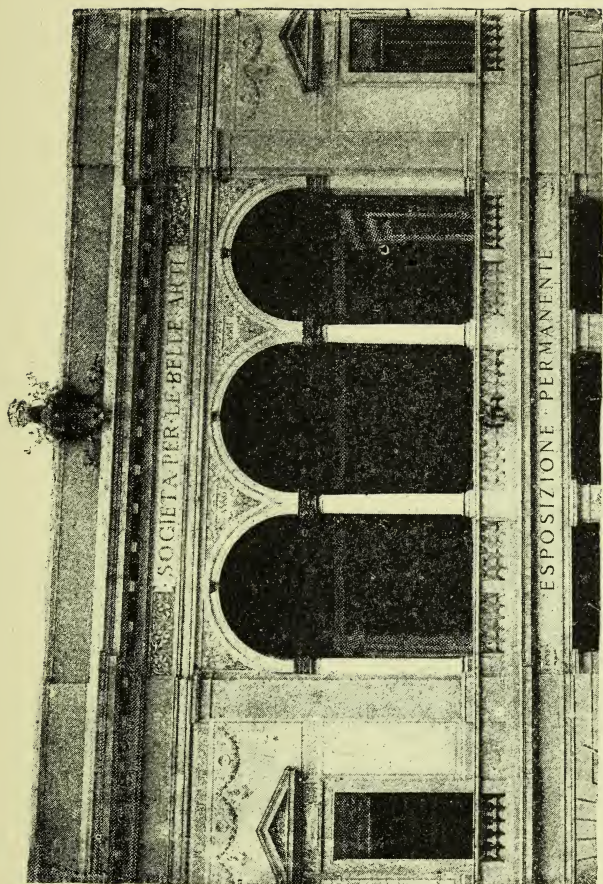
Una doppia scala di marmo, larga e comoda, conduce alle sale superiori. In caso di folla questa doppia scala servirà ad evitare gli agglomeramenti e la confusione, potendosi destinarne una ai visitatori che salgono e l'altra a quelli che discendono.

La prima vasta sala per l'esposizione misura un quadrato di metri 9.20 per lato ed è coperta da una tettoia in ferro costrutta dalla ditta Bosisio, Larini e Nathan. Copiosamente illuminata dal largo soffitto, essa risponde pienamente alle giuste e così spesso insoddisfatte esigenze degli espositori.

Lateralmente alla corte coperta vi sono due sale per l'esposizione di pittura di più di 100 metri quadrati ciascuna; poi viene la grande sala di pittura di 372 metri quadrati, anch'essa illuminata da ampio lucernario.

Parallelamente a questo salone abbiamo una galleria terminata all'estremità a destra da una larga nicchia. Cinque larghi finestroni illuminano la galleria che è specialmente adatta alla esposizione dei lavori di scultura e di tele di larghe dimensioni.

Al piano superiore abbiamo un'antisala che immette nel salone principale, largo 12 metri e 70 centimetri e lungo 32 metri: potrà servire anche a riunioni, conferenze, concerti. Non è una delle solite frasi il dire che di un salone così ben disposto e adatto per gli usi suaccennati, in Milano, era vivamente sentito il bisogno.

Dalla parte verso la facciata, il salone comunica con due piccole sale che ricevono luce lateralmente dalla via Principe Umberto, e che sono specialmente destinate

*La Loggia di prospetto.* *Da una fotografia.*

LUCA BELTRAMI

alla esposizione di piccoli oggetti d'arte. Fra queste due sale si apre la Loggia.

*
* *

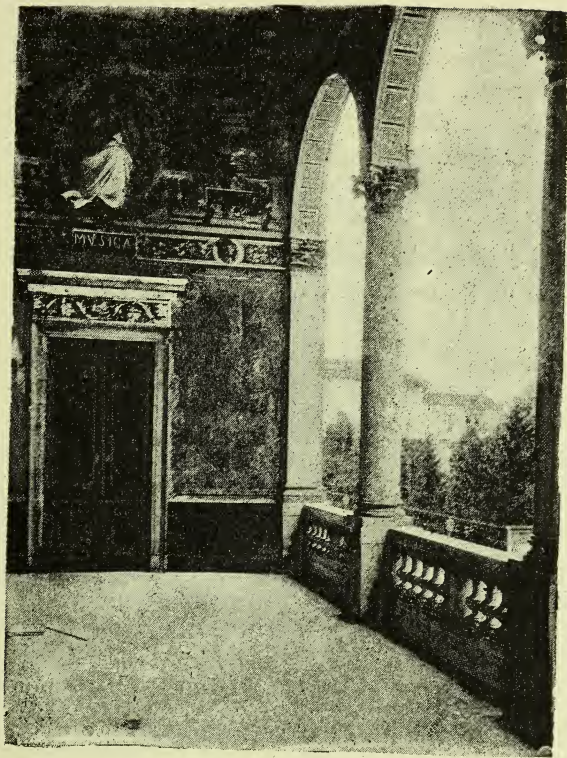
La loggia si compone di tre arcate che guardano sulla via Principe Umberto. Il soffitto è in legno a cassettoni, stile del secolo decimoquinto, con mensole intagliate.

Attorno alla parete, che misura sette metri d'altezza, corre un fregio di tre metri, dipinto. Questo fregio — lavoro saporitissimo del pittore Giuseppe Mentessi, per ciò che riguarda la parte ornamentale: pilastrini, balaustrata, festoni, fregi e nicchie — contiene cinque figure allegoriche, cioè: la Pittura, l'Architettura, la Scultura, la Poesia e la Musica, con emblemi e atteggiamenti analoghi all'arte che simboleggiano. Le figure sono state eseguite dal distinto pittore G. B. Todeschini. Per le sei cartelle decorative che si alternano colle figure, l'architetto ha posto il distico:

NATVRAE . VITA . LVX . VERITAS . ARTIVM . LEX

la luce è vita della natura; la verità è legge delle arti.

Le pareti sotto il fregio sono a fondo verde scuro, con filetti d'oro, e portano, alternati ad intervalli, i monogrammi B E., A R., S B A. e degli ornati in stile del 500.

Non spendiamo molte parole sulla felicissima riuscita dei lavori della loggia perchè, a quest'ora, la generale ammirazione, che ha destato nel pubblico dei visitatori ed anche dei passanti, è il miglior elogio a cui potessero

*La Loggia, di fianco.* *Da una fotografia.*

LUCA BELTRAMI

aspirare gli egregi e coscienziosi artisti che vi hanno dedicato l'ingegno e la mano.

Diremo solo che la ricchezza dello stile del cinquecento è bene armonizzata coll'eleganza moderna, estrinsecata specialmente nel connubio dei colori della parte ornamentale.

In quanto alle figure allegoriche, poche parole possiamo aggiungere a quanto già dicono le nostre illustrazioni che abbiamo intercalate in questa prima parte del volume.

Alla sinistra dell'osservatore sta la Poesis, in sedia curule; la fronte cinta di verde alloro,

onor d'imperatori e di poeti

ed oggi, pur troppo, facile omaggio a gambe piroettanti ed a trachee.

Segue l'Architectvra, collo sguardo fiso su diverse *piante*, raccolta nei suoi calcoli, risultato delle misure che essa prende col compasso.

In mezzo sta la Pictvra, regina delle Arti Belle, dall'occhio osservatore, penetrante, indagatore di quelle infinite manifestazioni del vero che è l'unico suo maestro.

Viene dopo la Scvlptvra, una bella figura di donna dalle forme vigorose, la più fortunata delle sue consorelle, perchè il tempo stesso le risparmia, più che alle altre, gl'insulti della propria missione, concedendo che le sue opere destino la meraviglia di un pubblico infinito.

Da ultimo la Mvsica, l'arte divina, nel cui linguaggio tutti i popoli di tutte le nazioni egualmente sorridono, egualmente piangono, pregano, imprecano, egualmente fremono di libertà e d'amore.

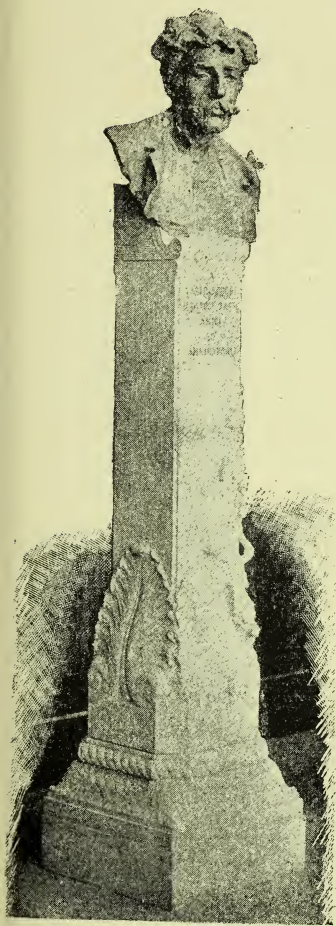
Nel mezzo della Loggia, venne posta, degno ornamento del nuovo palazzo, l'effigie del dott. CARLO BORGHI: un busto in bronzo, opera disinvolta del Grandi, che diede pure il disegno del piedestallo.

L'epigrafe molto semplice

A
CARLO BORGHI
SCRITTORE D'ARTE
AMICI
ED
AMMIRATORI

è felicissima — e come quella che meglio si addice ad estrinsecare il memore rimpianto di un cittadino che visse per gli amici, per le lettere, per l'arte.

Il destino non ha voluto riservargli la gioja della solennità odierna, benchè avesse varcato appena la trentina; ed i Suoi amici Lo vollero qui, almeno in un modesto ricordo, — frutto di una sottoscrizione apertasi il giorno dopo la sua morte nelle colonne del giornale *L'Italia*, da lui fondato·

*
* *

Il 25 aprile 1886, alle ore 2 pom. nel salone terreno del palazzo, s'inaugurava solennemente la nuova sede della Società.

Intervennero all'artistica cerimonia gl'illustrissimi signori: comm. Achille Basile, Prefetto della Provincia — comm. dott. Gaetano Negri, Sindaco di Milano — avv. Filippo Capone, grand'ufficiale Mauriziano, primo presidente della Corte d'Appello — comm. avv. nobile Carlo Municchi, procuratore gen. — conte Genova Thaon di Revel, Senatore del Regno, tenente generale comandante il 3° corpo d'armata — comm. Giuseppe Dezza, tenente generale comandante la 5ª divisione militare — comm. dott. Antonio Santagostino, R.° questore — cav. prof. Anselmo Ronchetti, R.° provveditore agli studî — intervennero infine altre notabilità, tutti i rappresentanti la stampa cittadina, distinte e gentili signore e numerosi soci.

I discorsi pronunciati dall'on. Presidente e dall'ill.mo signor Sindaco venivano frequentemente interrotti da vivi applausi e da calorosi segni di approvazione; ed avendo avuto la speciale deferenza delle prelodate persone nell'ottenere le cartelline dei loro discorsi, ascriviamo a nostro onore di poterli affidare alla stampa nella compilazione di questo volume, colla certezza che i nostri lettori ce ne sapranno grado.

## Parla l'on. Presidente:

Signori! egli è con un senso di legittimo orgoglio che vi diamo oggi il benvenuto per la prima volta in casa nostra.

Il simpatico ambiente, che ci raccoglie, dovuto alle appassionate ed intelligenti cure degli architetti Beltrami e Sizzo, è il primo frutto dell'unione delle due Società per le Belle Arti e per l'Esposizione Permanente; esso conferisce una splendida illustrazione all'antico detto latino: *Concordia res parvæ crescunt; discordia maximæ dilabuntur.*

Infatti ci presentiamo oggi davanti a voi come Ente morale, riconosciuto dal Governo, come un sodalizio potente, raccogliente in sè gli elementi che ne assicurano la vitalità e la stabilità; mentre se volgiamo lo sguardo sulle condizioni in cui versavano le due Società prima della loro fusione, cinque anni addietro, vediamo l'*una* che vive di quella vita caratteristica alle società vecchie e venerande che, trovandosi in florida posizione sociale, più di tutt'altro si curano di mantenerla intatta, e, nel timore di comprometterla, non escono dall'abituale e sicura loro cerchia, con che finiscono ad essere sopraffatte quando sorge un competitore meno rispettabile, ma più gagliardo.

L'*altra* Società, più giovane, poco conosciuta, poco influente, sentiva di dovere ancora lottare per la propria esistenza, e si accingeva allora a tentare l'Esposizione solenne del 1881, opera gigantesca, superiore alle sue forze, ma che infine doveva decidere delle sue sorti.

Oggi che siamo in posizione di giudicare con calma e spassionatamente sulle vicende del passato, oggi ci domandiamo maravigliati, perchè la fusione non si è operata sin d'allora, la fusione che con vera forza logica doveva imporsi alle esigenze delle due Società, mentre concorrendo ai medesimi fini, si distruggevano a vicenda.

E la fusione fu trattata; ma se naufragò nei suoi primordi, lo si deve alla spiccata divergenza di propositi, di carattere, di posizione che notammo nelle due Società e che in quei tempi si opponevano a qualsiasi conciliazione; perchè la Permanente voleva far l'Espo-

sizione ad ogni costo ed era disposta a tutto, anche a soccombere, piuttosto che a proseguire nella vita meschina a cui si vedeva condannata; e la Società per le Belle Arti esitava a seguirla, temendo, non senza ragione, di venir trascinata nella catastrofe cui sembrava andare incontro la troppo ardita giovane Permanente.

E ci voleva il successo strabiliante che ottenemmo; ci voleva dopo questo, ancora della risolutezza e dell'abnegazione tanta, da parte dei membri delle due direzioni, per giungere alla fusione di cui oggi ci gloriamo, perchè costituisce la base della nostra forza.

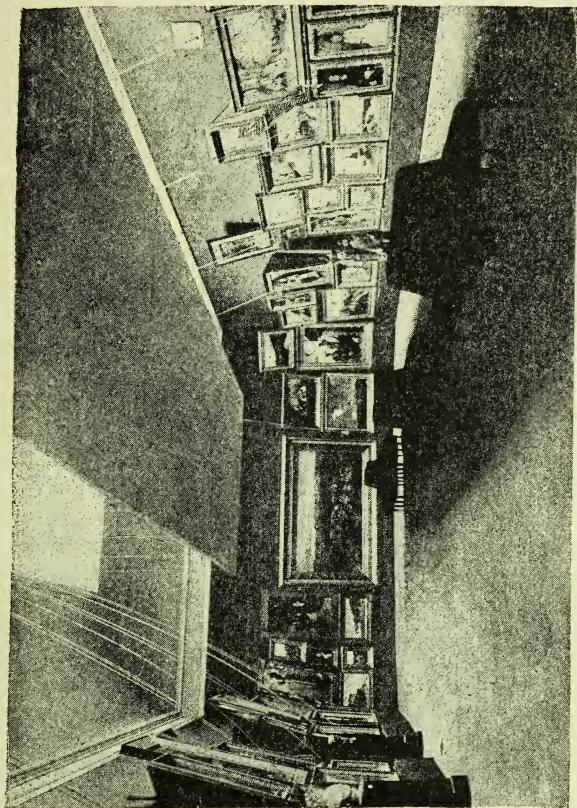
Signori! è sempre il primo passo il più difficile; il resto viene da sè. Fattasi grande e potente la Società, presto le sembrava troppo ristretto il locale in via S. Primo; si trovò che Milano mancava di un Palazzo acconcio per Esposizioni di Belle Arti, che mancava di una sala per concerti, per conferenze, per esposizioni di ogni genere.

E noi allora, spinti da quella molla potente che si chiama amor proprio, invasi da quel fuoco sacro che, una volta acceso, irrompe, affronta tutto e non conosce ostacoli, abbiamo acquistato il terreno, abbiamo fabbricato, abbiamo decorato il palazzo, abbiamo collocato le nostre opere, e ora che tutto è allestito, affranti ma sorridenti, lasciamo giudici voi, Signori, se abbiamo fatto bene, o male.

Signori, a nome del Consiglio da me presieduto, vi ringrazio dei benevoli incoraggiamenti e dell'appoggio morale e materiale di cui ci foste tanto larghi nel passato.

Ma teniamo bene a mente, che chi non va avanti sta indietro, e ricordiamoci sempre anche la seconda parte del motto poc'anzi da me citato: *Discordia res maximæ dilabuntur.*

Attività, dunque, e concordia devono regnare sovrane in queste sale; il Consiglio deve perseverare nella via dell'operosità e dell'abnegazione di cui ha già dato tante prove; coi nostri soci, cogli espositori, colle autorità, colla stampa, dobbiamo tener vivi con ogni cura i cordiali rapporti che hanno trovata la più splendida espressione e conferma nel numeroso concorso degli intervenuti a questa nostra festa di famiglia.

Così si compieranno i fervidi voti che con animo commosso dedichiamo oggi a questo edificio; così la nuova sede della Società

*All'inaugurazione.* *Da una fotografia.*

SALONE SUPERIORE

corrisponderà largamente alle intenzioni di chi ne promosse la costruzione; così questo palazzo diverrà un tempio dell'arte e delle scienze, un luogo sacro, frequentato per una lunga serie d'anni in onore del progresso ed a decoro della città nostra.

Con tali auguri dichiaro aperta la prima Esposizione nel nuovo palazzo della Società per le Belle Arti, e rivolgo a nome del Consiglio, dei Soci, dei presenti tutti, un ossequioso saluto al generoso, all'intelligente protettore delle arti, all'augusto nostro Socio, il Re Umberto I.°

## Parla l'ill.° signor Sindaco:

L'avvenimento che oggi qui si solennizza deve essere argomento di viva compiacenza non solo per voi, o Signori, ma per l'intiera città; per voi che vedete i vostri sforzi coraggiosi coronati da lieto successo, per la città che si abbella di una nuova e decorosa sede dell'arte, che vede accendersi, direi quasi, un nuovo foco donde la luce del bello potrà diffondersi più largamente, con più viva e continua influenza. — Certo il vostro coraggio è stato grande nell'accingervi ad un'impresa che pareva superiore alle forze di cui potevate disporre. Ma il vostro coraggio non fu temerità perchè voi avete saputo accoppiarvi un chiaro e preciso concetto dello scopo che volevate raggiungere, avete saputo proporzionare i mezzi al fine, e raccogliere in un solo intento, alcune forze che, isolate, non avrebbero avuto che scarsa efficacia. Era evidente che l'antica Società di Belle Arti e la giovane Permanente aveano tante e tali affinità che sarebbe stato follia il tenerle disgiunte, condannate a una vita senza avvenire, senza una propria e conveniente sede, mentre la loro unione avrebbe agevolato il loro sviluppo e rese più larghe le condizioni della loro esistenza. Ma queste unioni, che sembrano così facili e così utili, trovano, troppo spesso, insuperabili ostacoli nei pregiudizii e nelle abitudini. Voi, che li avete superati, ci date un esempio consolante di saggezza e di previdenza.

Nella attuazione della vostra idea, voi, o Signori, avete rivelata quella cura indefessa, diligente, quell'amore dell'opera intrapresa, quella oculatezza di decisioni che sono la condizione indispensabile d'ogni buona riuscita.

Eccellente fu la scelta dell'area nel quartiere più bello, più allegro, più aperto della nostra città; eccellente, sopratutto, la scelta dell'artista a cui affidaste la creazione dell'edificio. Per fare la casa dell'arte, egli ha saputo interrogare colei che l'avrebbe abitata e che aveva, evidentemente, con lui una grande dimestichezza, e ne ebbe preziose confidenze ed un'ispirazione squisitamente leggiadra. In queste sale così piene di luce, così gaje, così tranquille, noi confidiamo di assistere, d'anno in anno, alle continue e feconde trasformazioni dell'arte. Tutto quaggiù si muta con vece incessante, teorie, sistemi, gusti, costumi. Anche il sentimento del bello, che pure ha un fondo perenne ed immutabile, come è immutabile la natura umana, si trasforma nelle sue manifestazioni, ed oggi, assai più che nella riproduzione di formole ideali, gode nella affannosa ma infaticata ricerca del vero e nella rivelazione de' suoi profondi segreti.

L'arte ebbe in questo secolo, in Lombardia, tre grandi maestri che l'hanno radicalmente e successivamente rigenerata ed hanno avuto una schiera di eletti seguaci. Primo venne Andrea Appiani, il quale, uscendo dalle scomposte mollezze della fine del settecento, seppe riaccendere il culto e il sentimento della bellezza antica e di un'armoniosa idealità di forme. Poi apparve Francesco Hayez che ha portato il romanticismo nella pittura e vi ha portato insieme un soffio di vita potente, ma si tenne chiuso nel campo della storia con un complesso di modi e di stile ancora, in parte, convenzionali. Ultimo venne Tranquillo Cremona, il quale osò prendere di fronte la realtà e riprodurla con una intuizione geniale con una inesauribile versatilità di mezzi, con un sentimento profondo e poetico delle sue bellezze. La giovane scuola lombarda discende direttamente da questo maestro che le dava un fortissimo impulso; ma è sparito troppo presto e prima di aver potuto disciplinare le energie che egli avea sollevate. Da qui un movimento vivace e un po' confuso; ma nulla di più interessante di questa

fase dell' arte in cui si sente il fremito di una vita intensa, che ancor non ha potuto esplicarsi del tutto. — Se io avessi la parola autorevole, direi agli artisti provetti: Non vi colga tedio e stanchezza, continuate con animo costante, la faticosa ascesa delle ardue vette dell' arte, rendete più vasto e più aperto il vostro orizzonte pur rimanendo sempre fedeli alle nobili tradizioni che vi hanno date tante vittorie e sì meritata rinomanza. Direi ai giovani: Non abbandonatevi, con cieca fiducia, ad ogni desiderio di novità, alle inquietudini di una fervida mente e di una rapida mano; studiate, meditate incessantemente, e con passione, il vero, ricordando che, nella natura, v'ha sempre una voce, una nota, qualche cosa di intimo e di misterioso che parla all'anima umana, e che non è artista se non colui che sa coglierla al volo e riprodurla nella sua sublime eloquenza, perchè l'arte non è materia, l'arte è spirito. Direi agli uni e agli altri: Ne' vostri studii, nelle vostre fatiche, nei vostri tentativi entri pur anche, come uno stimolo efficace e continuo, il pensiero della patria nostra, poichè sarebbe vergogna che quest' Italia, da cui una volta è venuto il rinascimento delle arti e della coltura, si rivelasse, oggi che è risorta, degenere in tutto dalle sue glorie passate.

Ma qui in questo ambiente, dove spira come un'aura giovanile di squisitezze artistiche, io traggo lieti augurii per l'avvenire dell'arte italiana. E voi, o Signori, che sì coraggiosamente e con tanta fortuna, vi adoperate a tener alto il decoro di Milano e vivo il culto di quelle gentili discipline, che allietano la vita, affinano i costumi e sono la fioritura della civiltà, vogliate udire, nelle mie parole, la voce della nostra città che per mia bocca vi applaude e vi ringrazia.

****************************

## II.

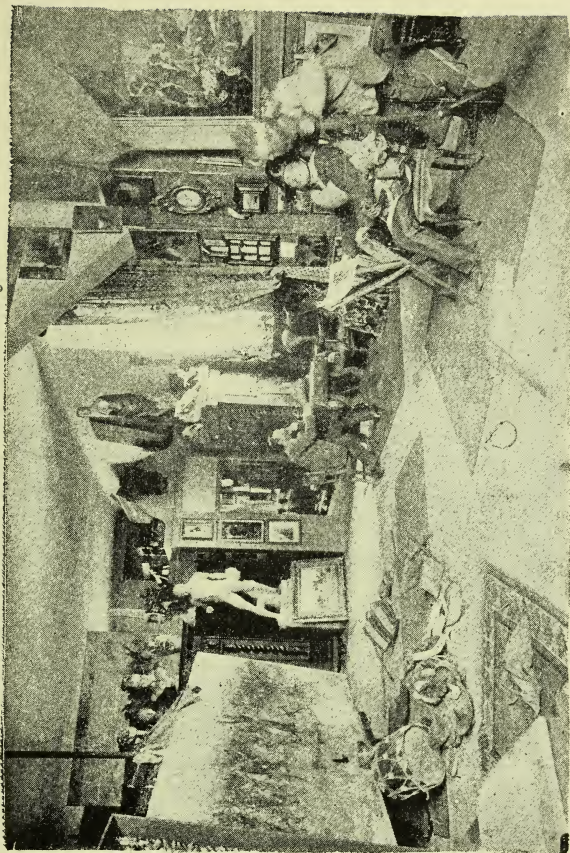
Se fra i nostri cortesi lettori v'ha qualcuno di quegli uomini privilegiati ai quali una buona stella ha assegnato la missione di consumare ventimila franchi di rendita coll'applicazione pratica del proverbio che l'ozio è il padre di tutti i vizi — gli consigliamo un buon impiego, non del denaro, ma del tempo. Faccia una peregrinazione per gli studii dei nostri pittori. Per poco che abbia inclinazione all'analisi e all'osservazione, passerà parecchie ore divertendosi. Penetri nello studio di quel simpatico artista aristocratico del conte Gola. Vi troverà il più curioso e bizzarro amalgama di quadretti, di studii, di testoline sbozzate, di vestiti, di cappellini, di oggetti di moda; tutto con una così completa assenza di ordine e con un tale scrupoloso rispetto della polvere più vetusta, da costituire un pericolo per qualunque parte del vostro abito che non teniate nel più completo isolamento.

Entrate nello studio del Carcano? Vi trovate di fronte

a una vera esposizione di quadri finiti. Arrampicatevi a quella specie di capanna svizzera che è lo studio del Rinaldi: vi troverete un emporio.

Portatevi in via Lanzone, nello studio di Mosè Bianchi da Monza, salite i 120 gradini dello studio di Pagliano, e vi resterete inchiodati, per lunghe e lunghe ore, nell'ammirare un profluvio di oggetti d'arte interessantissimi. Un ragionato ordine vi regna, non disgiunto da una disposizione bizzarra, di gusto; proprio l'antitesi di ciò che si trova negli studi di Gola e di Bazzaro, ove non c'è modo di sedersi. Da per tutto, tabacco, mozziconi di sigari, residui di pipa, legna d'ardere, carbone, martelli, chiodi, tanaglie, viti, cordicine, casse e cassette d'imballaggio — cose tutte che quando abbisognano non si possono mai rintracciare — fanno una curiosissima miscellanea coi tubetti, colle boccette di vernice o di essicanti, coi vasetti di acquaragia — in parte già rovesciati sull'unico pezzo di tappeto persiano, in parte che dovranno esserlo — coi pennelli, con cenci, colle tavolozze, con spilloni smarriti dalle modelle, buccie d'arancio dell'apparente età di quattro mesi, tappi, diplomi di premio, spugnette e via via... In qualche angolo una bottiglia per l'acqua, vuota, s'intende, e due bicchieri col fondo incrostato della parte zuccherina del liquore bevuto l'anno prima, sempre un anno prima.

*
* *

Facciamo una corsa laggiù, in via Rossini, nello studio di Sebastiano De Albertis.

*Studio di pittura del cav.* *Da una fotografia.*

SEBASTIANO DE ALBERTIS

De Albertis è l'artista-patriota e nel suo studio trovate fuse armonicamente la nota del buon gusto e quella del patriotismo. Quel salone ampio, largo, bene lumeggiato ha, insieme, dello studio dell'artista e del salotto di un gentiluomo alla moda. Diremo di più: in alcuni punti vi pare che alla disposizione d'un drappo, al collocamento di un gingillo, alla formazione di un *pâté* di fotografie abbia presieduto il gusto gentile e fine di una signora.

Dei quadri del De Albertis parecchi sono capitoli della storia del nostro risorgimento nazionale; e l'autore di alcuni di essi può dire con generosa soddisfazione, con nobile ambizione: *pars fui.* Il De Albertis s'è battuto a San Fermo, dove colpito da una palla moriva il De Cristoforis, accorso da Londra alle prime voci di guerra per l'indipendenza della patria. E un disegno, su in alto a sinistra, nello studio, ritrae questo episodio che il De Albertis v'illustrerà richiamando i suoi ricordi di una venticinquina di anni addietro. Ecco quà in una tela il disegno del suo famoso quadro: *La carica dei Carabinieri a Pastrengo*, dove spicca la figura del colonnello Morelli di Popolo che troverete anche in un altro dei suoi quadri.

Cavalli e soldati sono la specialità del De Albertis e li riconoscereste molto facilmente fra mille. Egli ha studiato questo interessante quadrupede coll'occhio del fisiologo e dell'artista. Come nello studio d'un paesista trovate ad ogni palmo di parete una pianta, una boscaglia, un casolare; in quello d'un figurista una testolina di donna, una faccia bronzina di vecchio, un bu-

sto, un profilo di uomo o di donna — così ad ogni palmo di parete nello studio del De Albertis, vedete teste di cavalli d'ogni razza e colore, cavalli che nitriscono, cavalli che guardano sospettosi, che si animano, che dormicchiano, cavalli bardati, nudi, imbrigliati, colla cavezza... Quà lo scheletro della testa d'un cavallo, colle vuote occhiaie, coi denti tarlati che reggono un morso lucido; là una serie di zampe ferrate riprodotte in gesso; sopra una mensola un ingegnoso *mannequin* in legno: un cavallino composto di pezzi mobili ai quali si può dare la posa che si vuole. Pare un giuocatolo da fanciulli e costa qualche centinaio di lire...

Vedete, lassù, quel quadro incorniciato e incassato? Ha un *vernissage* singolare; una tinta verdastra, mista, lo ricopre. È stata una figura di donna, una volta. Una gentile modella posò per una quindicina di giorni; poi venne l'ora in cui il quadro si doveva mandare al suo destino, all'esposizione. De Albertis, come quattro quinti degli artisti, ritocca i quadri fino agli ultimi cinque minuti. Arriva l'incaricato del trasporto; si pone il dipinto del De Albertis sulle spalle e s'avvia. Quando è sull'uscio: « Aspetta un momento — dice De Albertis — « gli do un'ultima pennellata. » —

« Accidenti, che pennellata! — esclama l'individuo che ha il quadro sulle spalle — adagio, adagio! »

« Adesso mettilo pure giu! » aggiunge il De Albertis.

Uno strato di colore copriva per sempre la figura. La figura non c'era più: l'aveva surrogata un effetto impressionista di frittata con spinaci.

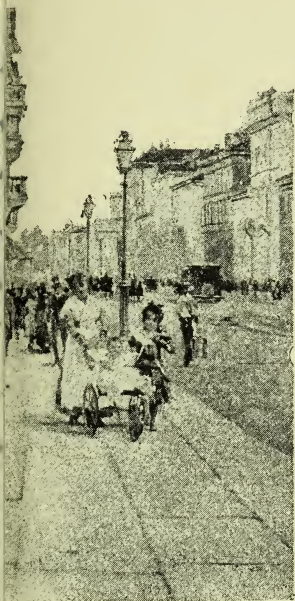
Se avete ammirato abbastanza quadri, studii, disegni, bozzetti, potete variare. Qui c'è una collezione di vasi antichi, di quelli che prima delle innovazioni moderne adoperavano i farmacisti per tenere le loro droghe. Lì, guardate: c'è il modello di una delle mani più regolari, più belle, più fine, più deliziose che si possano vedere. Una vera mano aristocratica: una mano di duchessa.... La notissima *mano della serva.* Beati i piatti e tutta l'altra roba che quelle dita affusolate avranno accarezzato!...

In uno stipo a vetri, una quantità di gingilli, di ninnoli eleganti od artistici di avorio, di argento; decorazioni, medaglie; una fotografia del re Umberto, una di Benedetto Cairoli, che di suo pugno vi ha scritto una affettuosa dedica che rende omaggio al patriota e all'artista; in un angolo, sciabole, fascie di ufficiali, qualche vecchia uniforme, una specie di museo caleidoscopico su cui l'occhio e la curiosità possono vagare e sbizzarrirsi a piacere.

Nè manca la nota comica. Fra gli amici e i conoscenti di De Albertis è famosa una statuina di bronzo alta quattro o cinque dita: un porcellino in piedi che obbedisce ad un bisogno imperioso quanto naturale. È stato sempre una delle curiosità dello studio. Qualche tempo fa il De Albertis gli cambiò posto. Una signora capitata in studio, con capriccio insistente, cercò la statuina per tutti i tavoli, per tutte le mensole... « L'ho trovato! » — gridò, finalmente, in tono vittorioso. —

E lo aveva trovato nell'angolo di una grossa cornice, colle.... spalle rivolte al pubblico e facendo servire la tela del quadro da monumento vespasiano.

Uscendo non trascurate di dare un' occhiata ad una bella statua greca: un giovane che si appresta a lanciare il giavellotto. Ha forme vive, stupende. Ne concluderete che la scultura, dai tempi antichi ad oggi, non ha, pur troppo, fatto un passo innanzi; il contrario della pittura che ne ha fatto di giganteschi. A convincersene basta, per esempio, guardare qualcuna di quelle battaglie di autore classico, in cui soldati e cavalli sembrano tirati fuori da scatole di giuocatoli di Norimberga — e le battaglie del De Albertis, in cui uomini e cavalli vi pare debbano staccarsi dalla tela e prendere vita e movimento.

********************************************

RAPETTI

## III.

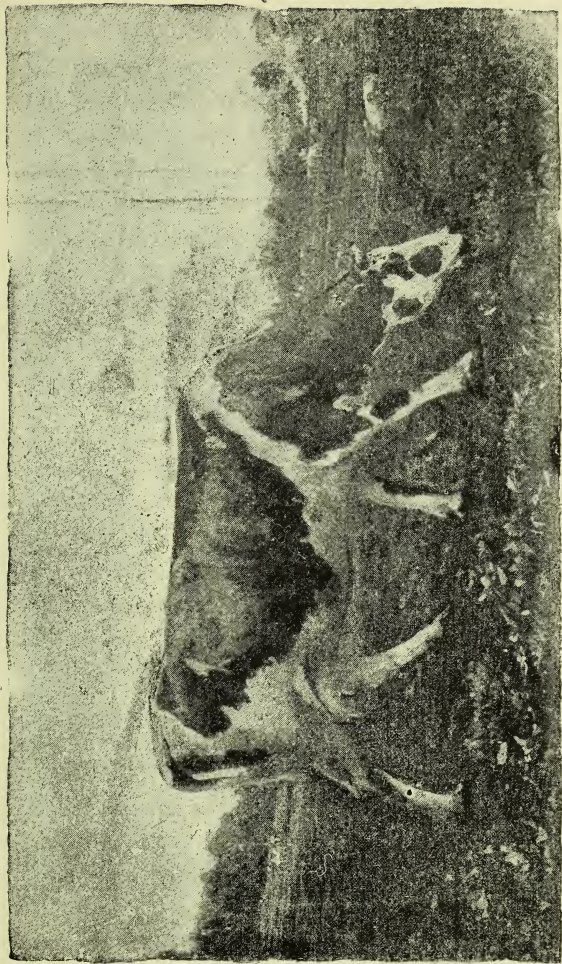
Dallo studio del De Albertis, o del Gola, percorrendo l'estremità della via Vivaio e la via Cappuccini, si sbocca sul corso Venezia, quasi dirimpetto al n. 77, ove trovasi lo studio del pittore Rapetti. Studio per mo' di dire, composto di un corridoio e di due ambienti; uno alquanto ordinato, perchè serve ai suoi allievi; e l'altro in sufficiente disordine, per essere il rifugio dei suoi telai, dei suoi quadri dei suoi bozzetti, schizzi ecc. ecc.

Ma lo studio, vero, del Rapetti, come dei giovani coscenziosi che trattano degnamente l'arte, è dapertutto, in piena luce, all'aperto. Con ciò non si creda che vogliamo annunciare una grande scoperta, lo sappiamo anche noi che è roba vecchia; ma non ricordiamo che

vi sia mai stato un pittore milanese, il quale, punto schifiltoso e scevro da una malcompresa soggezione o riguardosità, abbia saputo vincere la noja di mettersi proprio in mezzo al corso più frequentato della nostra città fra i motteggi d'impertinenti biricchini e l'incubo di una gran parte del pubblico nostrale, proverbialmente e goffamente curioso, che si fa adosso e ti vien sulle spalle per vedere, fors' anco, come fa una mosca a volare, o mettendosi davanti a ciò che tu guardi, poniamo un manifesto elettorale, colla stupida ingenuità di credersi dotati di trasparenza.

Bravo Rapetti: col suo proposito, che può servire di esempio, libero da insulsa peritanza, egli ci dà una simpatica scena della vita cittadina, dipinta aristocraticamente: *Il Corso Venezia a Milano*, di cui è riprodotta la parte estrema verso la barriera. Quelle figurine dei borghesi passeggianti, della *bonne* che spinge il carrozzino entro cui sonnecchia un aristocratico infante, danno un'idea adeguata del movimento e dell'animazione del classico corso di Porta Renza, in un giorno in cui il sereno invita allo spasso.

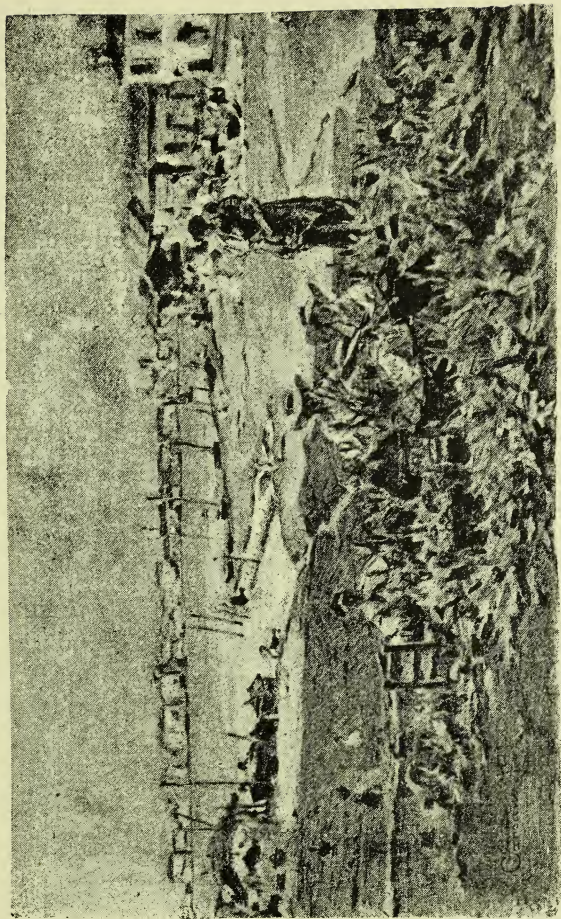
L'altro quadro del Rapetti: *A tiro*, è un pregevole lavoro che già fece la sua comparsa a Torino e che nella presente Mostra palesa gl'inconvenienti di una soverchia predilezione del *gamboge*, dello *stil de grain*, e delle lacche gialle.

Vicino al Rapetti si trova la stupenda tela del Carcano: *Al pascolo*, che i Commissari Regi ebbero il grave torto di non comprendere fra gli acquisti per la galleria nazionale di arte moderna in Roma, all'ultima Esposizione di Torino.

*Al Pascolo.* *Da una fotografia.*

FILIPPO CARCANO

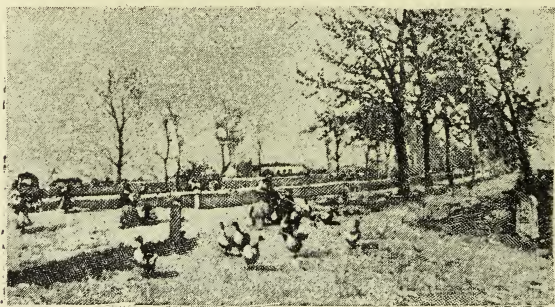
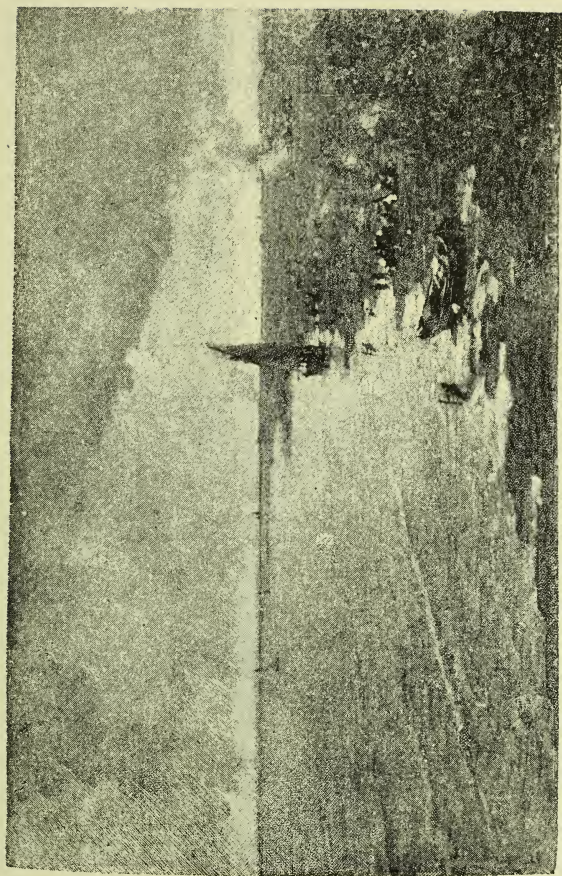
La mucca del Carcano — ben diversa dalle vacche di altro pittore che le ha servite, per anni ed anni, fra la nebbia e in tutte le salse, ed ancora le serve calde al grosso pubblico ottuso, facilitone, con guarnigione di spinaci o di cavoli di Bruxelles — rumina tranquillamente, sana e robusta, e si direbbe che stia preparando un poderoso colpo di coda con cui spazzar via i ben pasciuti tafani che se la godettero, fin qui, a furia di punzecchiare le sue succose carni. Ed il colpo di coda è là, rappresentato dalle altre tele del Carcano.

La maggiore di esse è un campo vicino a Chioggia. In lontano, a diverse gradazioni, si allineano le casette linde, modeste. Innanzi, al primo piano, alcune donne coi cappelli a larghe tese sfogliano le panocchie di granturco e intanto chiacchierano fra di loro: è lo *Spoglio del mélgone* a Sottomarina, un dipinto sul quale sembra che un congegno fisico-meccanico faccia riflettere l'intensa luce di cui il paese è inondato — *Mattina al mare*, di una novità d'intonazione, stranissima, magistrale — *Alla pesca*, composizione felicemente inquadrata, con uno sfondo infinito, un'aria marina fresca, fresca che, per completa illusione, farebbe desiderare un po' di pesce in luogo di quelli aranci *appena arrivati*, la cui tecnica di pennello ed il cui abbondante sfoggio di colore, con una apparente semplicità.... da bambino, rende bambini i nonni, pretesi castigatori dell'arte.

« Oh! si vieillesse pouvait! ».... ma sono aranci che legherebbero i pochi denti rimasti nelle loro troppo usate gengive.

*Lo spoglio del melgone.* *Da un disegno dell'autore.*

FILIPPO CARCANO

BORSA

Del resto, la parte credenzona del pubblico, cui abbiamo accennato, non ha tutti i torti, quando vede disconosciuto, come qualche anno fa, dai sapientoni e monopolisti dell'arte il valore di un Carcano, caduto, nel concorso alla cattedra di pittura nell' accademia Malaspina — se la memoria non ci tradisce su questo nome — di Pavia, di fronte ad altro concorrente di merito derisoriamente inferiore al Carcano. Il pubblico non ha torto quando vede il premio Fumagalli dello scorso anno assegnato ad altri

BORSA

*Alla pesca.* *Da una fotografia.*

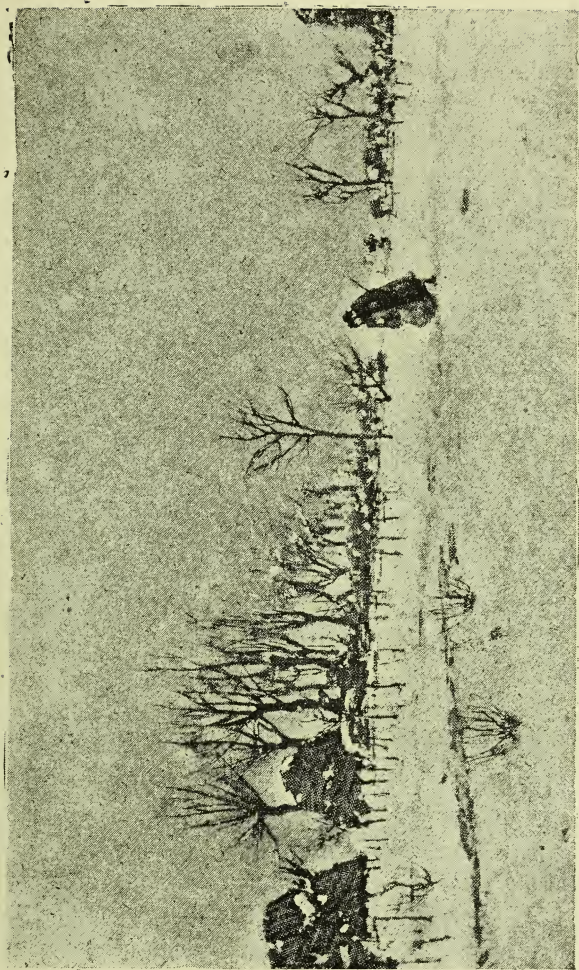
FILIPPO CARCANO

fuorchè all'Abate, cui spettava per vero plebiscito artistico; il pubblico non ha torto quando ricorda che il penultimo premio Fumagalli veniva assegnato a chi presentava un lavoro di pregio non comune, ma al disotto del robustissimo bosco del Borsa, e ci presenta oggi un *Salone di una casa patrizia* (epoca 1797) con fantoccini di legno, privo d'intonazione, duro, duro per l'unica ed insufficiente risorsa delle migliaia di righe tirate certosinamente, onde ottenere lo scarso effetto prospettico che si avrebbe egualmente con un semplice disegno. Il pubblico faccia ora il confronto: il *salone* è sulla stessa parete, lì vicino ai quadri del Borsa, studiati con amorosa ricerca del vero, forti di colore, aventi ciascuno la necessaria dose di sentimento. Son tutti degni di encomio e specialmente la *Strada postale, Amore riscalda* e la *Flora d'ottobre.*

Due quadrettini, ben lumeggiati, senza pretesa, modesti, ma carini, sono quelli del Ricci Guido: *Cortiletto rustico* e *Le guardiane d'oche.*

Di soggetti consimili si contano a dozzine, poichè dalla campagna non è facile trarre argomenti di eccezionale composizione.

Il Pagliano ci presenta una contadina del Lago Maggiore, che discende dalla montagna. Buono il paesaggio di

RICCI GUIDO

*Amore riscalda.* *Da una fotografia.*

EMILIO BORSA

fondo e simpatica la figura. Quando si è percorso qualche chilometro a piedi nudi e con una pesante gerla sulle spalle, si deve necessariamente avere la faccia un po' stanca ed annoiata che ha la solitaria viandante del Pagliano, della quale sotto le rozze vesti, si indovinano le forme aggraziate. Questo dipinto fu già esposto a Torino, e così pure, salvo qualche modificazione al fondo, il quadro che ritrae il momento in cui *Napoleone* annuncia a *Giuseppina* la determinazione da lui presa di divorziare. L'imperatore assicura la moglie che solo le necessità dinastiche, l'interesse della Francia, lo spingono a quel passo. Egli ha un atteggiamento di tenerezza e di pietà, se sincero nessuno potrebbe dirlo. Sincero è lo scoppio di dolore a cui l'imperatrice si abbandona, ferita e nell'amor proprio di sovrana e in quello di donna.

RICCI GUIDO

Forse meno sincero di quello scoppio di pianto fu poi lo svenimento da cui Giuseppina fu presa. L'imperatore aiutato dal ciambellano signor De Basset, trasportò la imperatrice svenuta nei suoi appartamenti, attraversando un corridoio nascosto. Parendo all'imperatore che il

*Napoleone e Giuseppina.* *Da una fotografia.*

ELEUTERIO PAGLIANO

PAGLIANO

prezioso fardello gli sfuggisse, la rattenne e l'imperatrice: « Badate — esclamò — mi stringete troppo. »

La figura dell'imperatrice ha un buon rilievo ed il dolore non potrebbe avere una più viva espressione ancorchè il volto sia coperto.

*La lettura sospesa* è una tela nuova per tutti, su cui si trova sempre l'impronta originale del pennello che, già da qualche tempo, procurò, al Pagliano, con opere egregie, una fama ben meritata.

A proposito del *Napoleone*, ci passa sotto gli occhi un altro lavoro ispirato alla stessa epoca. Il *1809* del Calandra, una delle gentili cose dell'esposizione: una statuetta in bronzo raffigurante una giovane donna nel

*1809.* *Da una fotografia.*

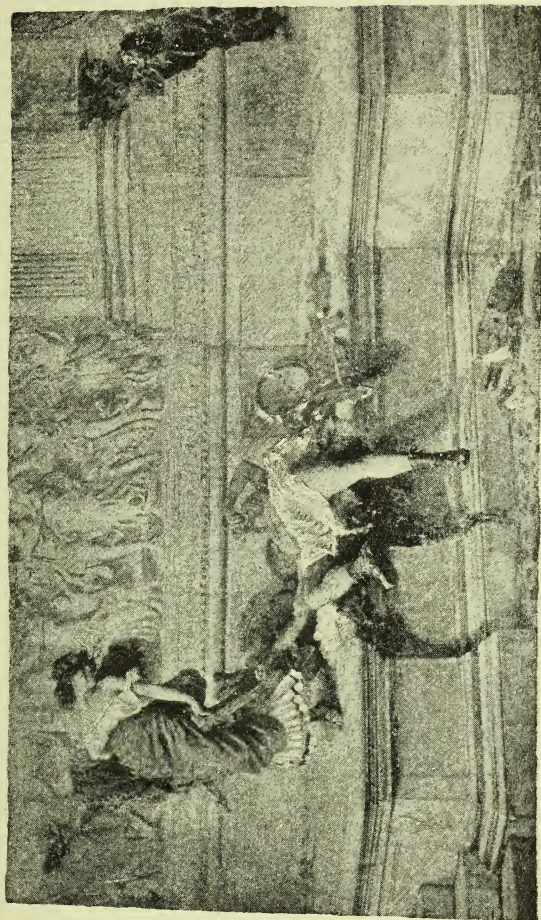
DAVIDE CALANDRA

seducente costume del primo impero; lunga veste, scollata; braccio nudo, cappello a larghe tese. Sotto le pieghe della veste le linee del corpo, che ha una tal quale maestosità, congiunta a molta grazia di forme, si disegnano assai bene. La scollatura della veste lascia in parte vedere, in parte indovinare un seno opulento. Il braccio sinistro pende lungo il fianco e regge il cappello; l'altro, alzato, è coperto da un alto guanto alla moda del tempo, oggi resuscitata.

Peccato che un' opera così fina sia stata messa sul passaggio tra due sale, e a destra, in guisa che il pubblico entrante le passa innanzi senza poterla notare.

La Commissione di accettazione e di collocamento ha disimpegnato egregiamente il compito suo, ma è pur vero che non c'è nulla di perfetto a questo mondo; e così ci spieghiamo anche l'errore di aver messo, proprio nel centro della prima e piccola sala A, quella mole di marmo, a foggia di fontana, la quale ingombra la circolazione del pubblico, stona orribilmente coll'ambiente simpatico ed impedisce che si vedano in ogni senso e a conveniente distanza le tele di una certa dimensione, come il quadro storico del Pagliano.

Altro sbaglio della Commissione fu il collocamento del *Baccanale* di Muzzioli.

Nella sala B i colori vibrati, bianchi e rossi, soliti alla tavolozza del distinto pittore modenese, insegnante all' Accademia di Firenze, non completano certamente l'armonioso accordo degli altri pregevoli lavori disposti nella sala; diremo anzi che i toni robusti di questi nuocciono al dipinto del Muzzioli, e più ancora il *Baccanale* è loro di grave danno.

*Baccanale.* *Da una fotografia.*

GIOVANNI MUZZIOLI

Nell' interno del tempio, di cui si scorge la base di bianco marmo e le parti inferiori delle salde colonne, si celebra l' orgia; due campioni sono sul limitare: un uomo ed una donna; la donna, discinta, in atteggiamento procace, porge una mano al compagno che s' è sdraiato in terra, *Epicuri de grege porcus*, come dice il Venosino. Pare che essa, nella esaltazione dell' ebbrezza e delle lascivie, ridendo, lo inciti ad alzarsi per correre a partecipare di nuovo alla festa dei sensi. Ma l' uomo è prostrato: il nettare, le danze scomposte, le moine procaci, cui ricorre la *formosa mulier*, non lo eccitano più. Ride del riso ebete degli ubriachi.

La stanchezza per la partecipazione all' orgia furiosa, la spossattezza, l' abbandono apatico, il bisogno della « posizione orizzontale », traspariscono da tutta la persona; mentre in quella della donna si scorge l' energia che proviene dalla eccitazione dei sensi. Torna a mente il motto di Giovenale: *lassata viris, necdum satiata.*

Un modello di baccante più leggiadro avrebbe valso maggior seduzione al soggetto, e forse sarebbe riescito a distrarre l'attenzione sull'altezza delle figure, che sembrano ritratte dal vero osservato con una lente biconcava, di rimpicciolimento. L' effetto dello scorcio, poi, voleva essere raggiunto non solo col diligente studio del contorno, o del disegno, ma eziandio col più giusto rapporto di toni, troppo uniformi tanto sul bassorilievo del fondo, quanto sul primo piano della tela. Comunque, siamo sempre davanti ad un' opera di merito, la quale, strano a dirsi, è condotta con molto minor pretesa di quella che sembra dimostrare col chiasso dei suoi co-

*Donna napoletana.* *Da una fotografia.*

GIUSEPPE BARBAGLIA

lori, e che il pubblico vorrebbe ad ogni costo attribuirle.

Per quanto non possiamo intendercela col signor Edoardo Sonzogno, in ... molte cose, dobbiamo francamente congratularci con lui, sia per l'acquisto del *Baccanale*, effettuatosi, secondo le assicurazioni avute, ad un prezzo che prova anco una volta la modestia del Muzzioli, schivo da ogni pretesa; sia per l'acquisto della briosa testina dell'Irolli, *studio dal vero* di non comune rilievo e libertà d'impasto.

L'accennata impressione di picciolezza delle figure nel *Baccanale* ci risulta maggiormente dall'immediato raffronto di esse coi lavori del Barbaglia.

Nè ciò diciamo coll'ingenuità di vedere una *donna napoletana* quasi al vero; poichè il *ritratto, di commissione*, del *cacciatore* è molto più piccolo della baccante di Muzzioli, ma ci rappresenta meglio, colle sue giuste proporzioni e col risultato di un lavoro eseguito dal vero, all'aria aperta, una figura di grandezza normale e non ridotta a forme lillipuziane.

BARBAGLIA

A riscontro di tante damine anemiche, clorotiche, nervose, se non per

*Ritratto della signora Giulia Ferri Fioretti.*

*Da un disegno dell'autore.*

FRANCESCO FILIPPINI

altro, per varietà della specie, fa bene vedere la Ciociara del Barbaglia, in cui l'esuberanza della salute, la ricchezza delle forme emerge da tutta la persona; essa canta una vecchia canzone romanesca e si accompagna sull'*organetto*. Il *ritratto* di signora, esposto dal Barbaglia, sta al pari delle altre opere di questo artista, che non smentisce mai la fama acquistatasi con una ricca serie di opere efficaci e di fattura originale, caratteristica.

FILIPPINI

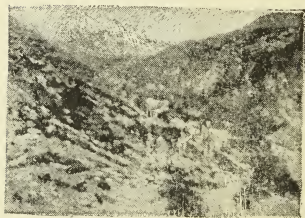
*** Dell'Orto e Filippini si trovano egualmente nella sala B, e si distinguono con parecchie tele di figura e di paesaggi.

Dell'Orto infuse tutta la grazia nei *ritratti* e la robustezza nel *Crepuscolo* e nel *Madesimo;* Filippini, al contrario, lasciò tutta la finezza alla *Brinata*, all'*Autunno in Val Travaglia*, al *Mulino,* alla *Campagna mesta,* per concentrare la forza della sua tavolozza nel succosissimo *ritratto della sig. Giulia Ferri Fioretti.*

Il maggior grado di sentimento lo si trova nella tela che illustriamo.

*Mezza figura.* *Da una fotografia.*

UBERTO DELL' ORTO

È una mattina di dicembre. Una brina copiosa copre la terra, i tronchi e i rami degli alberi, ormai vedovi di fronde. C'è un non so che di desolato, di triste. Il terreno, le pianticelle tisicuzze, gli alberi allampanati pare abbiano una grande uggia addosso. Aspettano, più tardi, un raggio di sole, pallido e senza calore.... L'impressione di una di queste giornate di dicembre, è benissimo ritratta dal pennello del Filippini.

Al fisiologista, allo psicologo, al romanziere sperimentale potrebbe essere buon tema di studio e di osservazione il *début* di una giovinetta nella vita delle feste e dei balli. Chi può dire le emozioni vaghe, indefinite, ma profonde che nel cuore e nel cervello di una fanciulla producono il fascino della musica, delle danze, dello scintillio dei brillanti, del lusso delle vesti, dell'onda di luce piovente dai candelabri? Davanti alla *mezza figura* del Dell'Orto tornano a mente i versi del Praga:

DELL'ORTO

> Vorrei . . . . . . . . . . .
> Errarti intorno al petto, o bella amica,
> Ma con gioia pudica;
> E non baciarti e tener gli occhi chiusi,
> Sol nei profumi assorto,
> Per le tue membra candide diffusi.

E su quel volto, pieno di dolcezza e di trepidanza

interna, pare di scorgere come un senso di stupore derivante appunto dal complesso, dalla fusione di sensazioni non mai provate. Essa aspetta il suo fido cavaliere che la trascini nei giri di un valtzer straussiano; la persona, snella, aggraziata, risalta nell'acconciatura semplice e, ad un tempo, elegante.

DELL' ORTO

Un fascino esercita, ed un fascino subisce.

E dessa scorge l'effetto che produce sull'animo di chi la osserva incontrandosi nel suo sguardo. Sono occhi cerulei pieni di malinconica incertezza, di desiderio, di speranze; è un cumulo di nuovi sentimenti che, ap-

pena nati, son già fatti giganti nel cuore peritoso, ma appassionato, della giovinetta e che si sprigionano per la via chiamata lo specchio dell'anima.

Il Dell'Orto espone pure tre ritratti di una somiglianza sorprendente e di una fattura tanto larga quanto accurata.

Presentiamo il disegno di quel ragazzo dai lineamenti nobili ed intelligenti; una testina che parla, la gentile persona atteggiata ad una posa spontanea, graziosa, su di un fondo robusto, bene intonato colla composizione.

*** E qui troviamo opportuno di encomiare la Commissione di collocamento che seppe giudiziosamente disporre i ritratti dei giovani, e già maestri artisti Filippini, Dell'Orto, Pusterla, Barbaglia, Tallone, in modo che non disturbassero quelli del comm. prof. Bertini, lasciando, così, al pubblico la possibilità di rilevare anche i pregi dei dipinti di quest'ultimo rinomato artista.

La nobile dama committente deve essere lieta di possedere una tela che è certamente fra le più commendevoli di quelle uscite dal pennello del prof. Bertini, e che per qualche anno potrà ancora resistere passabilmente al progressivo sviluppo dell'arte vera, chiamata dai profani, con sarcasmo sdegnoso, l'arte dell'*avvenire*, quando con essa si ritorna per lo appunto *all'antico*.

Tutte le vie conducono a Roma: il comm. Bertini c'è arrivato, e dovrebbe esserne pago.

I giovani non si sognano nemmeno di tentare, finora, quel cammino; altri orizzonti li seducono, orizzonti da cui si irradia il fuoco vibrato di un sole nascente, che risplenderà fra non molto nella pienezza del suo fulgore.

*Beone* (di proprietà del cav. F. Salvi.) *Da una fotografia.*

CESARE TALLONE

Non si attenti di mirarlo chi non ha potuto o voluto educare lo sguardo alla vivezza di quella luce. Abituato alla fioca penombra di un fondo grigiastro — vedendo i corpi colle membra diafane e monche, in un'aureola, come Saturno, accontentandosi di rilevarne solo la superficie, senza penetrare con acutezza nell'animo e sviscerarne il sentimento ed ottenendo lo scarso effetto delle fotografie colorite su vetro, o su porcellana, che ci arrivano dalla Germania — lasci il campo ai più gagliardi ed animosi, riposando sugli allori a buon diritto conquistati in un tempo « che non ha ritorno. »

Il calore di quel fuoco abbrucia, per chi non vi si è acclimatizzato come il Tallone, l'inarrivabile ritrattista, ritornato *all'antico*; la febbre di quel sentimento, di quella passione abbatte, prostra, sfinisce chi non sa trovare, appunto in essa, l'unica ragione dell'esistenza, l'unico filo cui si attacchi la vita.

Bianchi Mosè da Monza, Bazzaro Leonardo, Ramazzotti, Dell'Orto lo dimostrano ad esuberanza.

Un busto di delicatissima fattura è quello a cui il Ramazzotti ha dato per intitolazione *Un rêve* e che riproduce il volto gentile di una leggiadra signora della aristocrazia bresciana. Il volto ha quella vaga espressione che sta fra la meditazione e la fantasticheria, ciò che appunto è sintetizzato nella parola francese. L'occhio pare guardi qualche cosa d'indefinito, di aereo.

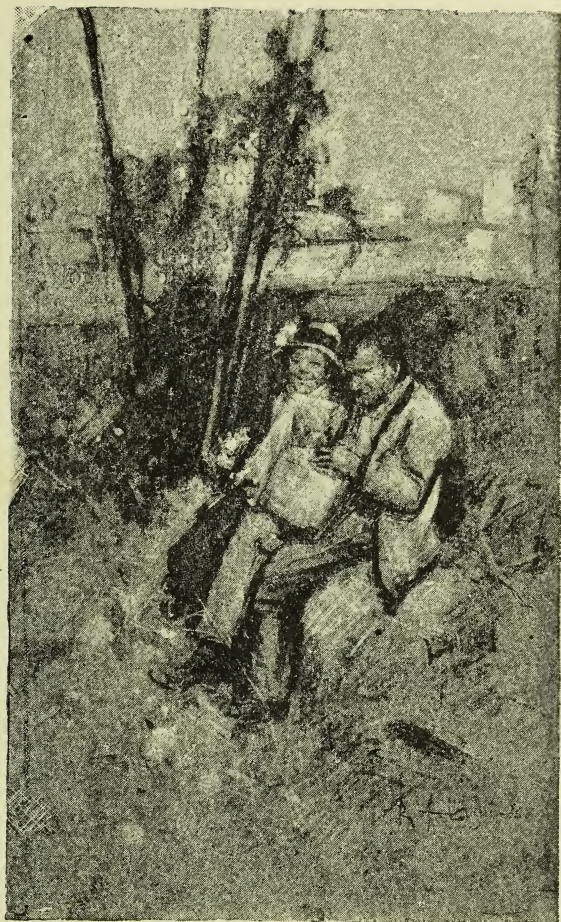
È una testina degna di figurare in un salottino in cui penetri una luce azzurra, e un delicato odore di violette profumi l'ambiente.

« *S'il la regardait,* — dice Emilio Zola di Cristina

*Ritratto* (di proprietà del nob. cav. V. Tasca). *Da una fotografia.*

CESARE TALLONE

*Un rêve.* *Da una fotografia.*

SERAFINO RAMAZZOTTI

*Beppina.* *Da un disegno dell'autore.*

ANDREA MAGNI

nell' *Œuvre — elle croyait se sentir déshabiller par son regard....* » Ramazzotti poteva ben battezzare la sua stupenda opera — *un rêve* — col nome di *Christine.*

DA POZZO

Al conte Vittorio Turati invidiamo il suo largo censo... per trentatrè ragioni, non ultima delle quali è quella di potersi prendere, col suo discernimento artistico, la soddisfazione di acquistare così preziosi gioielli d'arte, e di arricchire in tal modo la sua già splendida raccolta.

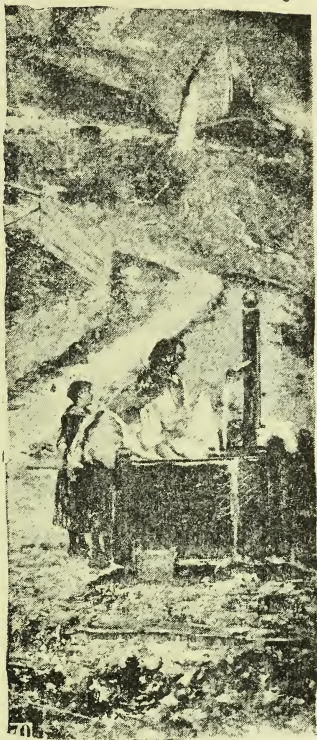
Animo, favoriti dalla fortuna, imitate il nobile esempio. Il campo di scelta non può essere più propizio; la mostra è ricca di cose squisite; l'arte ha bisogno di tentare nuovi ardimenti; innumerevoli prove, che costano pure tempo, fatica e denari, vengono troncate, abbandonate, rifatte, distrutte, prima di ottenere un capolavoro; non vi ha splendore per l'arte, senza mecenati. A voi la gloria di procurarlo.

⁂ La primavera ha fatto belare una infinità di arcadi dell'arte e delle lettere, ma l'autunno ha fascini e

inviti alla meditazione pel poeta e per l'artista. Il quadro del Magni, *Beppina*, è appunto la impressione di una giornata autunnale.

DA POZZO

In mezzo ai pochi fiori rimasti ai campi, ultimo saluto della terra avanti di avvolgersi nel bianco lenzuolo invernale, un buon nonno ha condotto la sua nipotina a far merenda. Semplicità di argomento e semplicità di esecuzione, una larghezza di fattura e buona intonazione che lascia sperar molto dal Magni Andrea di Bergamo, il cui nome torna nuovo nelle rubriche delle pubbliche mostre di Belle Arti. Due paesaggi carini son pure quelli del Da Pozzo. Un pastore scende dall'erta stradicciuola della montagna spingendosi innanzi sulle silenziose campagne. Lassù, in alto, è un folto di rami e di fronde, come nell'altro quadro, *alla fontana*, che fa *pendant* al primo, *dal pascolo*. Un po' fiaccucci di colore, ma gustosi nell'insieme e simpatici nella forma dell'inquadratura.

Robusta, invece, *la sera* del Raffele, in cui si trovano le orme lasciate dal Fontanesi. Anche il Reycend

ha assorbito da quel gran maestro della scuola torinese. Egli espone diversi quadrettini succosi assai ed una impressione felicissima di *giornata triste*, che compensa col sentimento lo scarso rilievo dei piani.

È un quadretto posto un po' in alto, nella sala A, ove trovansi i bassorilievi del Barzaghi, i quali dovranno figurare sul monumento che la memore riconoscenza

RAFFELE

di migliaia d'italiani ha innalzato all'imperatore Napoleone III. — Il bassorilievo (A), rappresenta uno dei momenti più notevoli della battaglia di Magenta: quello in cui, colpito da una palla, il generale d'Espinasse lascia la vita gloriosamente sul campo, mentre gli zuavi da una parte, la fanteria dall'altra, si slanciano all'assalto. Tutte le figure e gruppi del bassorilievo hanno un'impronta efficacissima. Il cavallo del generale

*Giornata triste.* *Da un disegno dell'autore.*

ENRICO REYCEND

(A) *Magenta, 4 giugno 1859.*

*Da una fotografia.*

FRANCESCO BARZAGHI

(B) *Milano, 8 giugno 1859.* *Di una fotografia.*

FRANCESCO BARZAGHI

par quasi che rivolga uno sguardo misto di stupore e di rimpianto, al morente. Così pure vivissimo è l'atteggiamento di quello zuavo che, colla tromba, chiama alla carica.

L'altro bassorilievo (B), ritrae l'entrata di Vittorio Emanuele e di Napoleone III da Porta Sempione. La nota del più schietto e caldo entusiasmo popolare vibra in questo quadretto di bronzo. Uomini e donne; poveri e ricchi; fanciulli e bambini partecipano a quella grande festa di un popolo liberato dalla servitù straniera.

Anche se il violento parteggiare vieti, per una od altra via, che il monumento all'imperatore Napoleone III esca da quel cortile del Senato dove, come dice il Bonfadini: « l'imperatore di bronzo aspetta colla stessa imperturbabilità di cui fu simbolo in vita, che si risolva il quesito di giustizia storica e di libertà politica agitato intorno al suo nome » — il lavoro del Barzaghi, stupenda opera d'arte, resterà ad attestare ai posteri che non tutti gli italiani furono ingrati o dimentichi.

⁂ « Improbus labor » è stato sempre per scrittori e per scultori ritrarre le fattezze dell'eroe popolare: Giuseppe Garibaldi; quella sua fisonomia che rispecchiava la vivacità dei moti dell'animo impressionabilissimo. Il busto del Bazzaro Ernesto lo ha ritratto in un momento in cui o un lampo di corruccio offusca la sua fronte, o il suo labbro si prepara a dare un comando. Ma la fisonomia è stata, in ogni modo, bene ritratta.

Finito che abbia il Bazzaro il suo monumento a Monza, ci aspettiamo da lui più importanti frutti del suo ingegno.

*Garibaldi.* *Da una fotografia.*

ERNESTO BAZZARO

Egli fa degno riscontro a suo fratello Leonardo, l'inarrivabile pittore del sentimento, che è riescito ad esercitare un'influenza benefica su diversi suoi compagni d'arte.

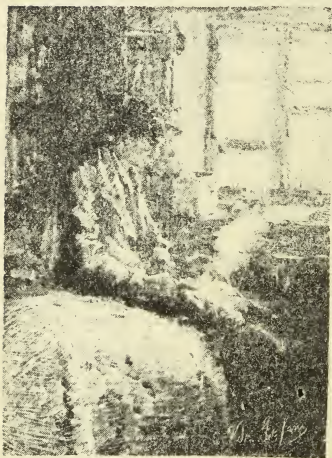
Il De Stefani da Verona, a mo' d'esempio, espone una *triste convalesceuza,* che può servire d'illustrazione ad un trattato di questioni sociali.

DE STEFANI

I *fiori di marzo* trasportano il pensiero a più liete scene, e la *montanina* procura quella pace e quella tranquillità, che è il balsamo della vita. Così dicasi per la *Sera* del Danieli.

Siamo in un ripiano della montagna; la pastorella si è fermata e raccoglie attorno a sè le belanti compagne coll'attrattiva di un pezzetto di pane, o di qualche frutto selvatico. La figura della guardiana di pecore ha un atteggiamento pieno di naturalezza; vivissime sono le pecorelle, specialmente quella che arriva in ritardo col passo greve, apatico, di chi si rassegna al proverbio: *sero venentibus.*

In tutta la campagna è un riso di verde accarezzato da una luce tranquilla e quieta di cui il Bazzaro Leonardo fu il primo a svelare i preziosi segreti.

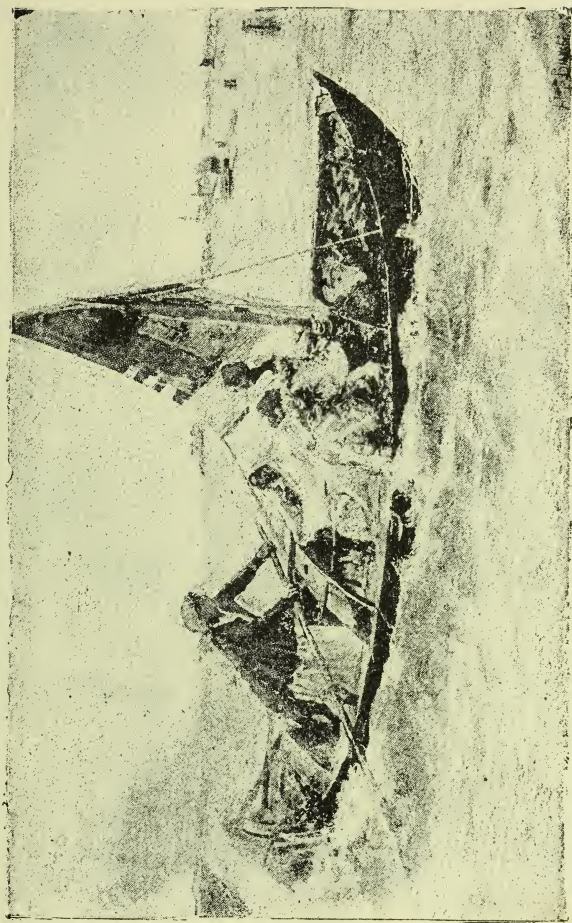
⁂ E qui passiamo ad uno dei colossi della scuola lombarda: Mosè Bianchi da Monza.

*Sera.* *Da un disegno dell'autore.*

FRANCESCO DANIELI

*La traversata* è una deliziosa composizione, a questa ora già acquistata dal signor Francesco Ponti, mecenate di gusto squisito. Una comitiva femminina, una giovane donna con due fanciulle e una bambinetta, si sono avventurate in una barca. Mentre fanno la traversata si è sollevato il vento; le onde della *maretta* hanno cominciato a battere i fianchi del fragile naviglio e la maggiore della comitiva s'è messa a vogare di lena, per essere in porto prima che il vento, di gagliardo, si muti in violento e la burrasca infurii. L'effetto del mare in quel periodo intermedio, fra il mosso e il burrascoso, è ottenuto felicemente; e così pure il movimento della barchetta che ondula e si piega fino a lasciarsi lambire le spallette dall'acqua. La vela è di quelle sulle quali si esercita la pazienza e, talora, la fantasia dei pescatori dalmati o chioggiotti nelle ore d'ozio. Varii pezzi cuciti insieme per riparare, così, agli oltraggi climaterici dell'età, coperti, alle volte, da cifre o da immagini di santi e madonne a colori.

È mirabile la vivezza dei toni di tutte e quattro le figure della barca. La vogatrice tenendo fiso lo sguardo, alla meta, incoraggia una delle fanciulle, sul cui volto si legge il terrore invadente, mentre l'altra pare che fidi nelle braccia della vogatrice, nella vicinanza della terra o nella sua buona stella.

La bambina seguita a guardare le onde rompentisi contro la barca, rannicchiata in grembo alla sorella maggiore timorosa che le sgusci via dalle braccia.

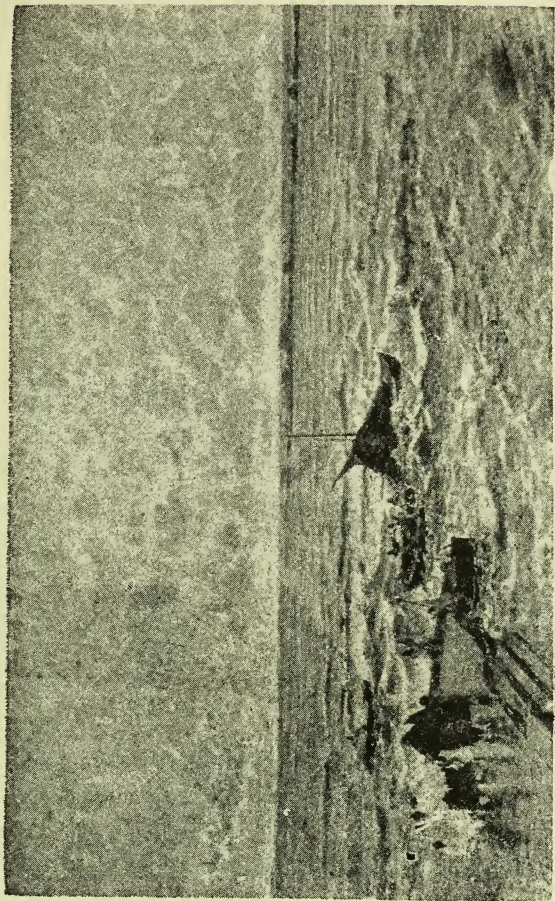
Ben soleggiato l'ambiente e tipiche assai le figure della *Strada a Chioggia*; e sempre efficace nella tela

*Traversata.* *Da una fotografia.*

MOSÈ BIANCHI DA MONZA

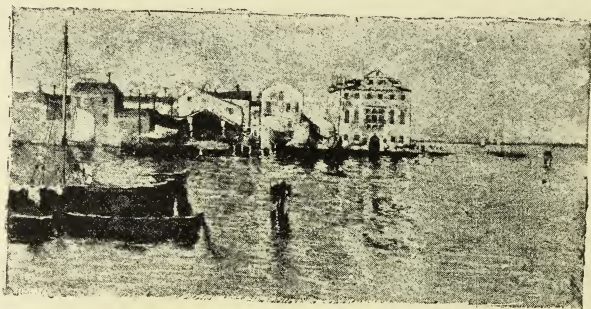
maggiore, *Parola di Dio,* quantunque a noi sembra — ce lo perdoni il valente pittore — il risultato di due opere, una sovrapposta all'altra.

Nella *Laguna in burrasca* il Bianchi Mosè ci rende, con febbrile mobilità di pennello, le acque agitate e spumeggianti, ed un cielo bigio, plumbeo, rotto da un chiarore, la cui nota caratterizza la distinta personalità del celebre artista.

Davanti a questo capolavoro il Sala dovrebbe studiare un pajo d'ore al giorno, fintanto che l'abbia imparato a memoria, per evitare il pericolo di certe acque, come quelle di *Liverpool,* che sembrano le ondulazioni della Campagna romana. Nè per riprodurre il movimento della metropoli britannica, com'egli fa, coi suoi quadretti, avrebbe avuto bisogno di recarsi a Londra. Gli sarebbero valse egualmente delle semplici fotografie, poichè egli si è accontentato delle linee architettoniche, senza cercare la solidità o la trasparenza, a seconda del caso, e mettendo delle macchiette con toni fuori d'ambiente. Nell'*Hyde Park* il

SALA

*Laguna in burrasca.* *Da una fotografia.*

MOSÈ BIANCHI DA MONZA

Sala fu abbastanza felice, e siamo certi che troverà molto lusinghiera per lui la nostra illustrazione. E non

SARTORI

solo dai maestri, del valore di Bianchi Mosè, e dagli

GOLA

stessi suoi giovani colleghi — come il Sartori, colla sua luminosa e brillante *stazione peschereccia*, come il

*Inverno.* *Da una fotografia.*

EMILIO GOLA

Gola, il Bezzi, il Mengotti, il Belloni, il Pusterla — ma eziandio da quelli che fanno le loro prime armi, il Sala dovrebbe prendere esempio, mostrandosi meno increscioso alla fatica e spiegando, con maggiore serietà, la necessaria dose di studio e di ricerca. Lo provino la *Caccia d'autunno* del Ronchetti G. di A. e i lavori di Virgilio Colombo, di cui troviamo tanto commendevole la *Piazza del Duomo*, che ci arrischiamo a

G. DI A. RONCHETTI

scoprirvi, quasi, la presenza od il passaggio di un pennello già provetto, sul notissimo gusto mentessiano.

Come conciliare, tuttavia, questo gusto in Virgilio Colombo, pittore, coll'espansibilità di eclettismo del critico d'arte cav. Colombo prof. Virgilio; e più ancora coll'entusiasmo, coll'ebrezza di certe esaltazioni che rasentano la canzonatura e che scemano, quindi, anzichè accrescere i meriti del glorificato? Dobbiamo, forse, trovare la risposta nelle giustificazioni stesse di così pe-

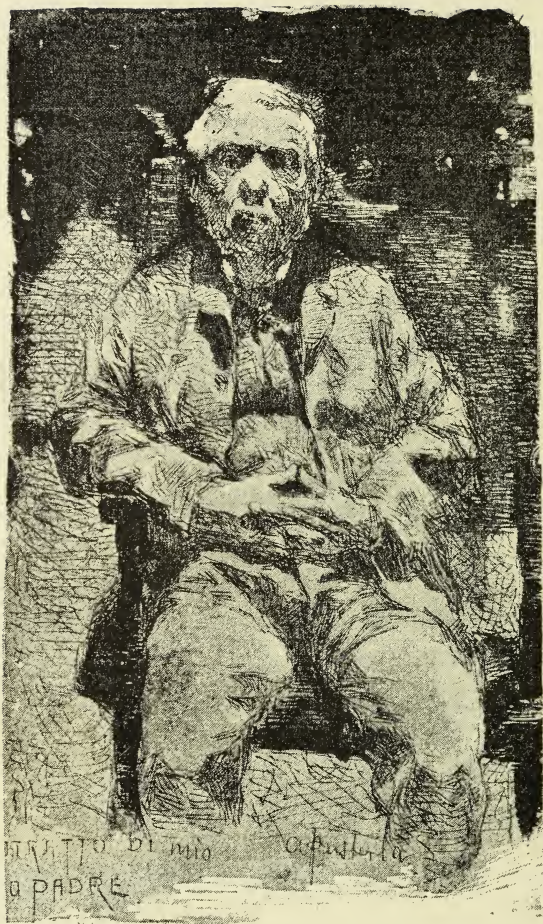
ricolose volate, cioè a dire nell'*excusatio non petita*...? oppure in una forza irresistibile prodotta da passione filarmonica? — L'egregio amico Colombo ci lasci il diritto di scelta.

Quella boscaglia sfrondata, quel cielo grigio, quelle falde di neve, qua e là, dicono chiaramente che ci troviamo nella fredda desolazione invernale. Il Gola, artista fine, aristocratico ha saputo ottenere l'effetto con

MENGOTTI

invidiabile spontaneità. Nessun artifizio, nessun espediente forzato, nessuna grossolanità. La tela spira il freddo pungente e nevoso di dicembre o di gennaio.

Anche il *Marzo* ha verità e sicurezza d'intonazione; la *Sera*, poi, rende all'evidenza tutta la melanconica poesia del momento.

Il Pusterla ci presenta un ritratto del padre: una figura dalle linee vigorosamente marcate. A giudicarne dalla posa delle mani, si vede che il signor Pusterla,

*Ritratto di mio padre.* *Da un disegno dell'autore.*

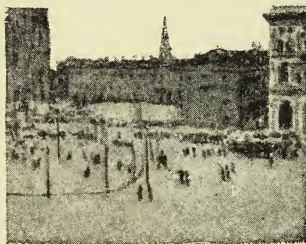
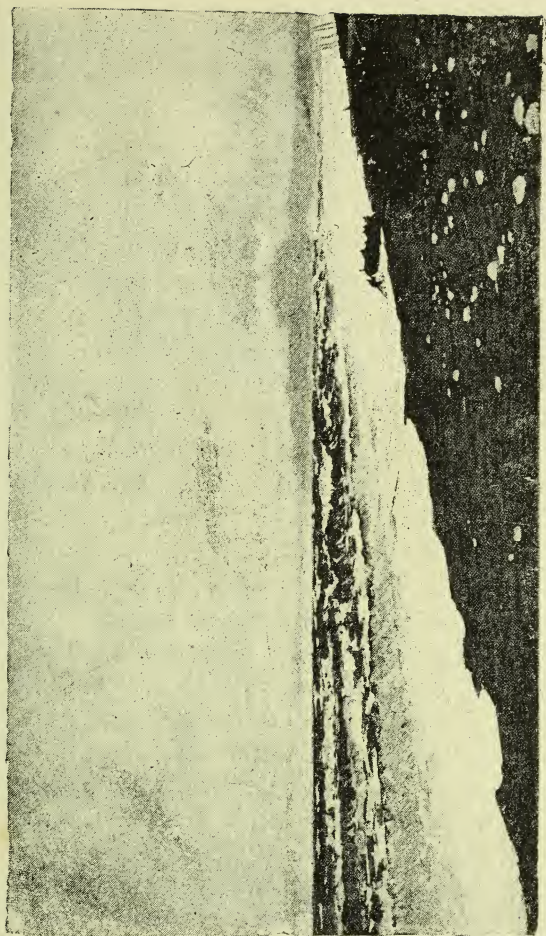
ATTILIO PUSTERLA

*Acquazzoni d'aprile.* *Da un disegno dell'autore.*

GIORGIO BELLONI

più che divertirsi, « s' engourdissait, dans la fatigue somnolente des longues immobilités » — come Sandoz nell' *Œuvre*, quando posava per l'amico Claude.

Il rilievo della testa, ottenuto con effetto di chiaroscuri, è inappuntabile; e lo sprezzo in cui il Pusterla tiene i colori così detti simpatici dai volgari osservatori, ci promette nuove tele improntate sempre da una sana interpretazione dei toni che ci fornisce il vero.

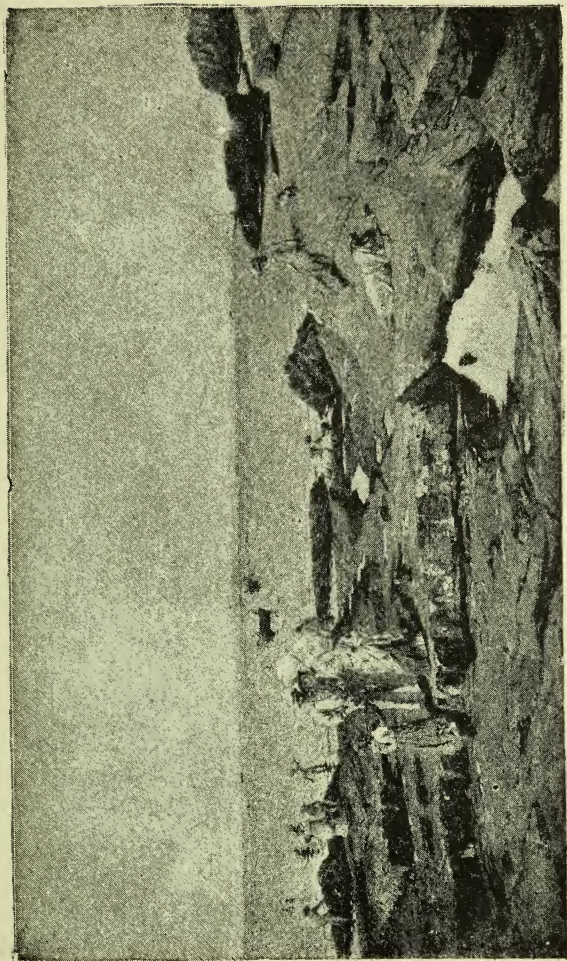
*** Il Belloni ha riprodotto felicemente quegli effetti di luce che si determinano quando le nubi, dopo gli *acquazzoni d' aprile*, si squarciano irradiate dal sole. I prati passano alle note cupe, bagnati, come sono, dall' acqua caduta molto abbondantemente; nelle larghe pozzanghere la luce ha riflessi vibrati, stridenti. Il *Monte Baldo*, con frase seicentistica, si potrebbe dire che è una inondazione di sole. Un' influenza della scuola veneta si scorge nella tela del Belloni, stabilitosi a Verona, col titolo: *Semo scordadi*. Un vecchio ed una giovane provano a comporre un duetto per chitarra e mandolino. Ma, sia difetto dello strumento, sia del suonatore, lo sforzo non è coronato da successo. Si accordano solo nel riconoscere che sono *scordadi*. Buono di colore, lascia alquanto a desiderare nel disegno delle figure dinoccolate, e in una più spiccata personalità di fattura.

V. COLOMBO

*Libeccio.* *Da una fotografia.*

CESARE ROBECCO

Questa personalità ha saputo ottenerla il Ronchetti Cesare Giuseppe, inspirandosi ai versi nei quali il sensuale poeta bolognese inneggiava a certi occhioni neri lampeggianti cupidigie. È una figura dalla carnagione bruna, dai tratti marcati, dallo sguardo profondo. Se avessimo il vile metallo occorrente, vorremmo cavarci il gusto di acquistare pel nostro salotto la mezza figura del Dell'Orto e questa figura stecchettiana del Ronchetti. Che piccante e curioso contrasto formerebbero!...

⁂ Il Robecco ci trasporta in un tratto della riviera di Sestri Levante. Soffia un furioso *libeccio* invernale e il cielo rovescia, in gran copia, pioggia e nevischio. Il mare si frange con impeto sulla spiaggia e l'inonda coprendola di bianca spuma. In brev'ora il tempo si fa grosso. Non una vela si disegna sulla vasta distesa del mare; la nave che in quel momento, si lasciasse cogliere presso la spiaggia sarebbe perduta. Alcuni pescatori, prudentemente, tirano al sicuro una barca rimasta dove le onde cominciano a distendersi.

Chiunque si sia trovato, almeno una volta, a vedere l'avanzarsi di una burrasca, avrà provato un'impressione mista di vago terrore, di curiosità e di ammirazione. Nello scatenarsi della tempesta sul mare, il vento ha muggiti strani che paiono ululati di giganti; il cielo ha oscurità e bagliori singolari; il fragore delle onde, spezzantisi sugli scogli o sulla spiaggia, è imponente e produce effetti acustici sublimi nella loro ripetizione monotona e, in un tempo, piena di sfumature.

Con pennellate larghe, da impressionista, il Robecco ci rende felicemente, in questa drammatica scena, lo sdegno e l'impeto della natura infuriata.

*Sugli scogli, riviera ligure.* *Da una fotografia.*

BARTOLOMEO GIULIANO

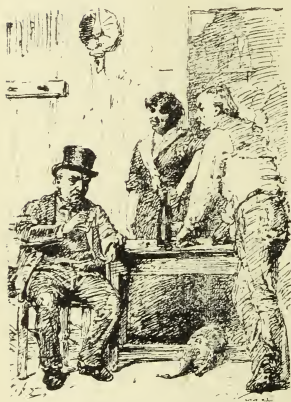
In momento di calma serena, invece, il Giuliano ci ritrae la *Riviera ligure, sugli scogli*, con quella diligenza e quella instancabilità di studio che fanno, dell'antico maestro, l'artista rispettato anche dai più arditi propugnatori del nuovo indirizzo invadente.

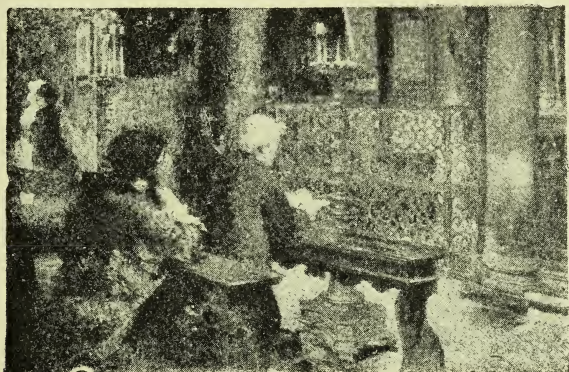
*** Della scuola veneta mancano a questa mostra i più baldi campioni: Nono Luigi, Favretto, Tito.

Un ricco negoziante inglese di cose d'arte si è portato via, nello scorso inverno, tutto quanto di bello e di buono si trovava nei loro studi. A costo di non veder più esposizioni e di essere costretti a continui pellegrinaggi per gli studi dei pittori, auguriamo agli artisti, in generale, simili fortune.

Il prof. Nani da Verona, l'amato maestro di molti fra i più distinti della scuola veneta, non ha voluto mancare all'appello ed ha mandato, all'odierna esposizione, due tele, che scoprono la fonte cui si sono abbeverati i giovani studiosi della predetta scuola. Alle *Trattative di conciliazione* non esitiamo preferire il *Giudizio di un intelligente*, la cui correttezza di disegno giustifica certe durezze di contorno ed un'accentuazione di fermate che sembrerebbe soverchia.

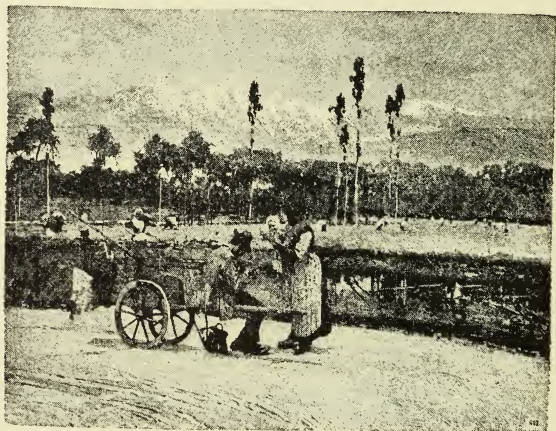
NANI

Il De Stefani da Verona ed il Danieli, dei quali ci siamo già intrattenuti, hanno modificato l'indirizzo della scuola veneta col gusto della scuola lombarda, lasciandosi

vincere in particolar modo da una speciale simpatia per il Bazzaro Leonardo.

Solo il Mengotti da Schio si è creato una personalità, una maniera propria, che si scosta dalle due tendenze della scuola veneta, e che trarrebbe la sua origine da una fusione della tavolozza del compianto Fontanesi con quella del Carcano. *Minaccia temporale*, che abbiamo il-

LUIGI CIMA

lustrato, e *Sui monti* sono due dipinti che fanno onore al Mengotti per efficacia di colorito e per poetica semplicità. Egli studia, si vede, studia con assiduità, con amore di ricerca, e può rallegrarsi dei risultati che va ottenendo.

Il Ciardi, il fecondo paesista veneziano, espone tre tele, forse troppo uniformi nel soggetto, o, per meglio intenderci, nella interpretazione dei diversi soggetti, ma colle quali egli sa farsi degnamente distinguere.

Un giovane che merita una parola di plauso sincero, è il Bazzoli, pure di Verona come il De Stefani ed il Danieli, allievo del Carcano, dei cui insegnamenti sa fare prezioso tesoro. La sua modestia non ci permise di illustrare qualcuno dei suoi buoni dipinti, e noi vogliamo qui fargliene e l'amichevole rimprovero e la dovuta lode.

DALL' OCA BIANCA

Anche il Lancerotto si fa vivo con due tele di non comune valore, specie con quella chiamata *Fiori di maggio.* È strana, però, quella predilezione del « nero d'avorio » o di « tinta neutra » che s'infiltra sempre in ogni impasto. I lavori del Lancerotto ci fanno l'impressione di essere veduti attraverso ad un leggerissimo velo nero, o altrimenti si direbbe che i suoi modelli, sempre

GNECCHI

discinti, rilassati, arruffati, appartengano tutti quanti ad una famiglia di carbonaj. Il Canella Giorgio ha un buon interno di *Chiesa*, in cui le figure sono di merito molto inferiore alla prospettiva; la quale è resa, poi, a meraviglia nell'altra tela, *La preghiera*, con arditezza di colore nello sfondo senza disturbo alla forza necessaria del primo piano.

Due quadretti, già visti a Torino, sono esposti da Angelo Dall'Oca Bianca. Egli dovrà riconoscere il male procuratogli, qualche anno addietro, dal facile entusiasmo di troppo zelanti amici. *Serenità* è ancora il lavoro meno stonato e il più grazioso di disegno; ma la cui fiacchezza risalta, sgraziatamente per lui, dalla vicinanza del solido dipinto del Franzoni, *Lungo il lago*, ed anche dalla vicinanza del Gnecchi colle *Rive del Lago Maggiore*.

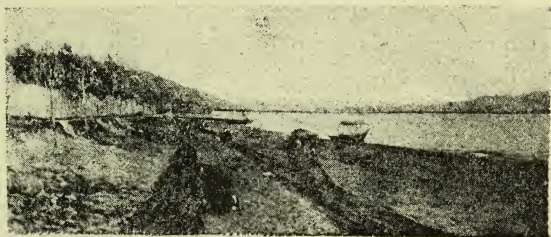
Quest' ultimo artista ha mandato altri tre quadri di felice composizione, egregiamente disposti nella sala E, ove non potrà pure sfuggire al visitatore una buona testa dell'Achini, la *Vedova*.

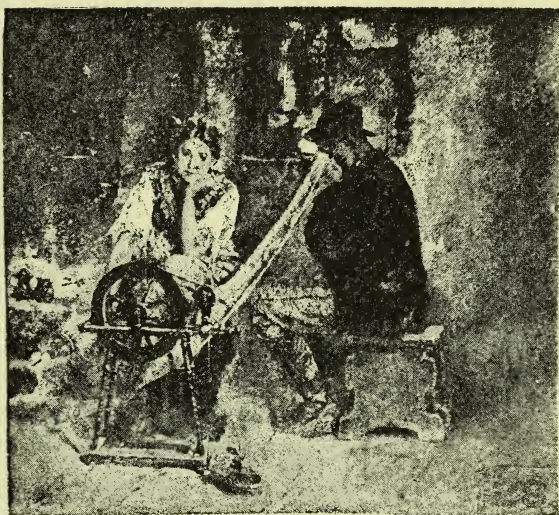
Chi sa emergere indiscutibilmente, dei veneti, alla mostra odierna, è il Cima Luigi, sebbene le *Lavandaie* ci sembrino un pochino indecise, ed il *Tosatore di pecore* accuratamente osservato, ma con qualche menda, specie nella figura seduta, a destra, e nel soggetto che ricorda, anche alla più labile memoria, l'eguale tema,

ACHINI

trattato dal Segantini, in eguali proporzioni e sullo stesso diapason, alla mostra nazionale di Torino.

Il quadro più seriamente condotto dal Cima Luigi è l' interno della chiesa di *S. Marco*. Su quella tela si può ben dire che il distinto pittore abbia voluto concentrare tutto il gusto spiccatissimo della scuola veneta moderna. Una leggera velatura alla signorina del fondo a sinistra avrebbe giovato assai alla completa armonia dei rapporti, ma nulla toglie ai pregi notevolissimi del dipinto, accurato nel disegno, senza pregiudizio della fusione nei passaggi, e riuscito nell' espressione dello spirito ascetico, proprio dell' ambiente. Ci rallegriamo davvero col Cima per la vendita del suo *S. Marco*, e più ancora col comm. Federico Mylius che non si è lasciato sfuggire così bel lavoro di meriti indiscutibili.

Per chiudere sui pittori veneti, accenneremo un brillante paesaggio del Costantini: *Laghetti presso Vittorio*. In quanto alla scultura, c' è un solo busto in gesso, la *Indovina*, di Urbano Nono, il fortunato vincitore del premio Principe Umberto dello scorso anno a Brera. Per quanto si possa discutere sulla scelta dell'argomento, o,

*Lungo il lago.* *Da una fotografia.*

FILIPPO FRANZONI

*Uomo che piange è preso.* *Da una fotografia.*

EUGENIO PRATI

per dir meglio, sul modo di svolgerlo, tragico, di mal augurio — che esigeva appunto un viso cupo, da Azucena, con una mano rattrappita, cadaverica, mummificata — il Nono dimostra di aver preso l'arte sua sul serio e di voler perseverare nella sua strada così brillantemente come l'ha cominciata.

*** « Uomo che piange è preso » è il titolo di un quadretto dell'Eugenio Prati. Due innamorati, che devono aver avuto qualche ragione di bisticciarsi, seggono vicino l'uno all'altro: lei ha l'aspetto imbronciato e di malumore; lui piange ed ha il volto mezzo coperto; muto testimone della piccola « querelle d'amants », l'arcolaio che ha cessato i suoi giri perchè la bella ragazza ha altro pel capo che il lavoro. Nell'atteggiamento dei due c'è molta naturalezza; l'espressione della collera passeggiera nel viso della giovane è efficace, come lo è l'atteggiamento addolorato dello spasimante avvilito.

U. NONO

Curiosa questa maniera del Prati: a prima vista pare che si sia servito soltanto del nero-fumo, e poi ogni oggetto si distingue con una trasparenza miracolosa. Certo è che il

VANOTTI

Prati ha una pittura sana, positiva, ed una ingenuità soavissima di temi che gli si presentano senza tregua, là, fra i monti natii del suo Trentino.... che, s'intende, è poi anche il nostro. Il Vanotti, invece, vuole emozioni più maschie; egli si interna *nella foresta* e si sofferma davanti all'idilio di due orsacchiotti, a rispettiva distanza, o dopo averli esortati di lasciarsi mettere una solida museruola con relativa catena, raccomandando in pari tempo l'anima ed il corpo alla *Mater purissima* del Bottero.

Non si offenda l'egregio amico Vanotti — il premiato dello scorso anno all'Accademia di Brera nel concorso Mylius, di fronte a valenti colleghi — se ci permettiamo osservargli che avremmo desiderato una intonazione generale meno fredda, come risulta nell'altra sua tela: *il pascolo*. Riescitissimo, per la somiglianza, il *ritratto* di commissione di un ben noto patrizio milanese.

Un altro buon ritratto è quello del Cagnoni, nella sala C, ove egli espone pure due felici impressioni di *pattinaggio* nella nostra Arena, riprodotte con facilità di memoria.

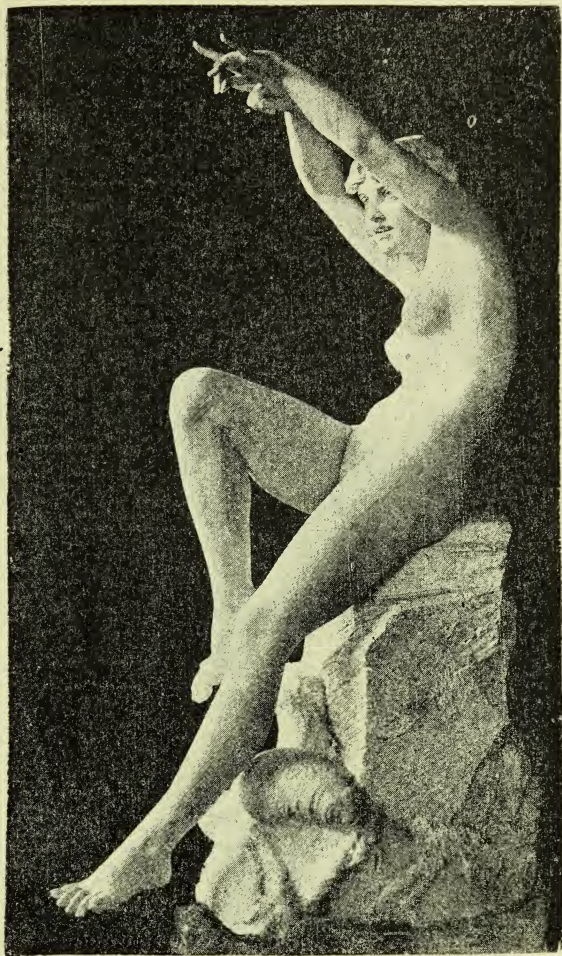
Il Bottero Giuseppe di Torino ha ottenuto un bel grado di smalto nei *compagni di sventura*, pieni di tristezza e di sconforto.

BOTTERO

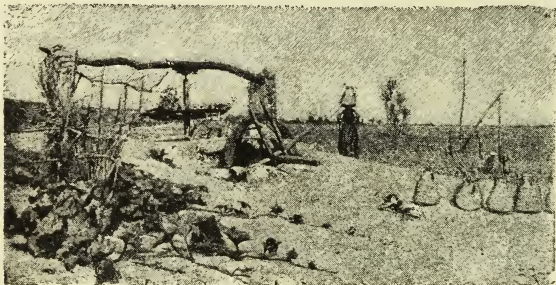
Egli, però, deve ritornare alle ampie tele, sulle quali trova il necessario campo materiale per rendere il fare largo dei suoi grandiosi concetti; mentre nella *Mater purissima* si è forse accontentato di presentare soltanto un piccolo studio. E noi ci auguriamo di vederlo svolto in più degne proporzioni in una prossima mostra, onde rinnovarci le emozioni soavissime provate innanzi al suo Gesù crocifisso, cui l'amorosa Madre divina, salita su d'una scala, baciava religiosamente in fronte.

CAGNONI

*** Ed eccoci ad Odoardo Tabacchi. Una comitiva di belle nuotatrici hanno fatto una gara: chi sarebbe arrivata prima ad uno scoglio che si erge fuori delle onde. Ecco là, la vincitrice. Contenta, sodisfatta, in aria di trionfo, le braccia alzate ad arco, con una mossa licenziosa delle mani, segnala la vittoria alle ritardatarie: « Cica! cica! » — La statua del Tabacchi, che in maggiori proporzioni fu esposta alla Mostra di Torino, è pregevole per la pastosità delle forme. In quanto alla naturalezza, alla vita, alla novità del soggetto, dobbiamo dire che ci ha troppo bene abituati coll' *Hypatia* e con le altre sue opere egregie, per non lasciarci col desiderio di ammirare prossimamente qualche suo lavoro nuovo di getto. Nella statuaria noi vorremmo sempre che fos-

CAGNONI

*Cica-cica.* *Da una fotografia.*

ODOARDO TABACCHI

sero rispettate certe misure di dimensioni, all'infuori delle quali ci sembrano tornar vani i migliori sforzi dell'artista. Noi crediamo, cioè, che una statua debba essere una, due, tre, o quante volte sia necessario, il vero; oppure di piccole proporzioni, quali si gustano specialmente nei bronzi da salottino; ma giammai di misura media, che non concede la grandiosità della fattura, nè la minuta eleganza. Questa è la risorsa dei bronzi dalle piccole dimensioni, che l'occhio

FORNARA

abbraccia, d'un colpo solo, da ogni parte; quella è la necessità delle opere colossali, od al vero, che vanno osservate a conveniente distanza.

*In vedetta*, del Crespi Ferruccio, è un bel lanciere di Savoia cavalleria, dalla corporatura svelta e ad un tempo marziale. Piegato sul fianco destro del suo cavallo, protende, chinato, il capo innanzi, aguzzando lo sguardo, per meglio vedere od indovinare la causa del lontano rumore giunto al suo orecchio sul ripercosso terreno.

*Vedetta di cavalleria.* *Da un disegno dell' autore.*

FERRUCCIO CRESPI

Astraendo dal goffo piedestallo, adatto a sostenere una odalisca, un eunuco, o qualche Kabil del Basso Egitto — che il Fornara c'illustra col suo quadro, *una noria*, — il gruppo in bronzo del Crespi Ferruccio è un lavoro gustosissimo per novità d'idea, per ragionate misure e per disinvolta esecuzione; degno *pendant* al *1809* del Calandra.

Il Secchi, nelle febbrili impazienze dell'arte, chi sa quanto avrà fatto « posare » quel vivace ragazzetto.... Ora si riposa, il piccolo modello, e in mancanza di spalliera si mette in quella posizione d'equilibrio in cui le braccia si allacciano al ginocchio di una gamba incrocicchiata sull'altra. La figurina è aggraziata e gentile oltre ogni dire; il sorriso che sta sulle labbra al piccolo modello dimostra che egli guarda con compiacenza all'altro « sè stesso » che l'artista va dipingendo. Per il modello in gesso di questo suo lavoro, il Secchi ottenne il premio alla penultima Esposizione di Brera; l'anno scorso ebbe l'onore di vedere acquistata dall'Accademia la traduzione in bronzo; quest'anno gli auguriamo un intelligente Mecenate che gli procuri la terza sodisfazione di vendere la sua statua in marmo, una delle poche cose di scultura che si distinguono alla mostra odierna e che il pubblico ha già più volte ammirato.

⁂ Il Fattori è, come il De Albertis, uno *specialista* per cavalli e militari. Nel suo accampamento c'è una sicurezza di tocco, un effetto d'assieme e, in pari tempo, una cura dei particolari, ammirabili; cavalli e uomini hanno vita e calore. La figura di quell'artigliere a cavallo — colla faccia bronzea, colle grosse mani, con

*In riposo.* *Da una fotografia.*

LUIGI SECCHI

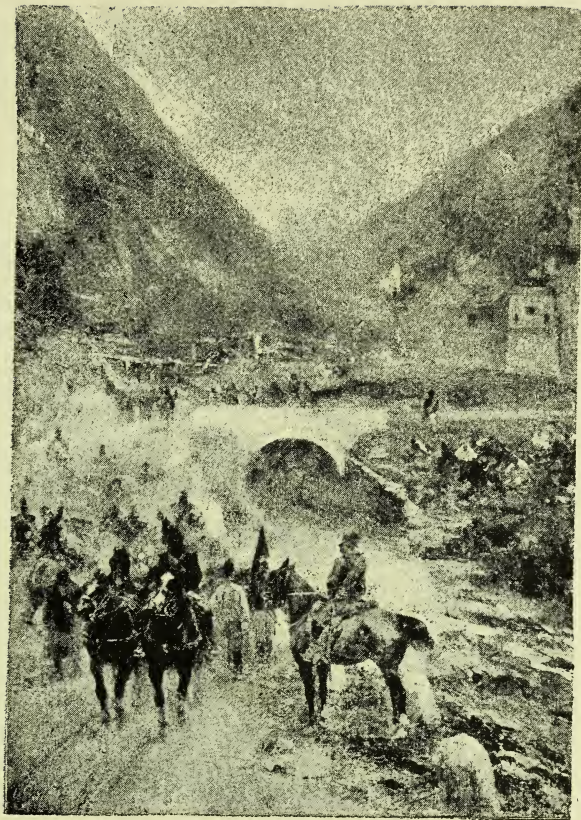
quell'appoggiatura greve sulla sella — è naturalissima. Così pure l'altra del soldato che beve, sgocciolando la fiaschetta e rovesciandosi lievemente all'indietro per utilizzare gli ultimi residui del liquido.

Nel De Albertis c'è spigliatezza, movimento, fuoco, eleganza; nel Fattori, sobrietà, sodezza, serietà. Si direbbe che il primo riproduca sempre l'impeto delle legioni volontarie; il secondo la calma, la disciplina, l'austerità delle vecchie reclute.

*** E poichè siamo entrati nel campo dei quadri storici, completiamone la rivista. Sono pochini davvero; e l'unico notevole è quello del Previati.

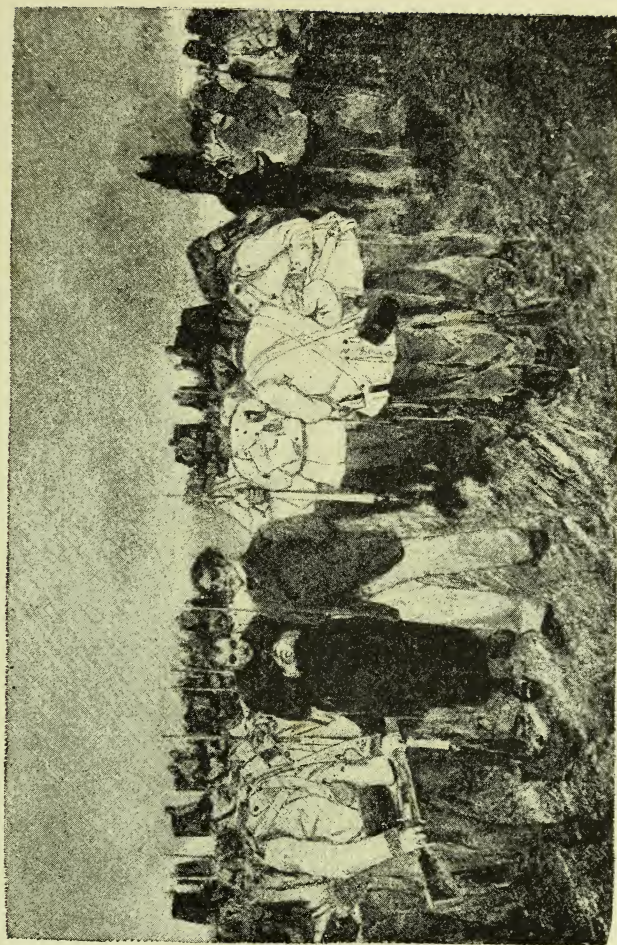
Egli è stato bene ispirato a ritrarre sulla tela questo episodio della dominazione austriaca in Milano. Antonio Sciesa si avvia calmo, sicuro alla morte, in mezzo alla stupefatta curiosità de' suoi esecutori. Il *tiremm innanz* del forte popolano resterà una di quelle risposte che, nella loro sublimità di eroismo e di abnegazione, non hanno neanche bisogno dei lunghi capitoli victorhughiani sulla famosa esclamazione di Cambronne.

Bella, nella sua calma rassegnazione, la figura dello Sciesa. Il Previati è stato felice nell'aggruppare e atteggiare i soldati, dei quali — dalle fattezze del volto, anche se non avessero la bianca assisa — si riconoscerebbe facilmente la origine.

Si capisce che la ristrettezza del tempo ha impedito al distinto pittore di spiegare tutta la sua valentia sul lato destro del grande quadro. Ciò nullameno, è un opera gagliarda che fa onore al patriotismo dell'ardito Previati e che figurerebbe a meraviglia nel civico Museo del Risorgimento Italiano.

*La resa del forte d'Ampola (1866).* *Da una fotografia.*

SEBASTIANO DE ALBERTIS

*Grandi manovre.* *Da una fotografia.*

GIOVANNI FATTORI

*Tiremm innanz.* *Da una fotografia.*

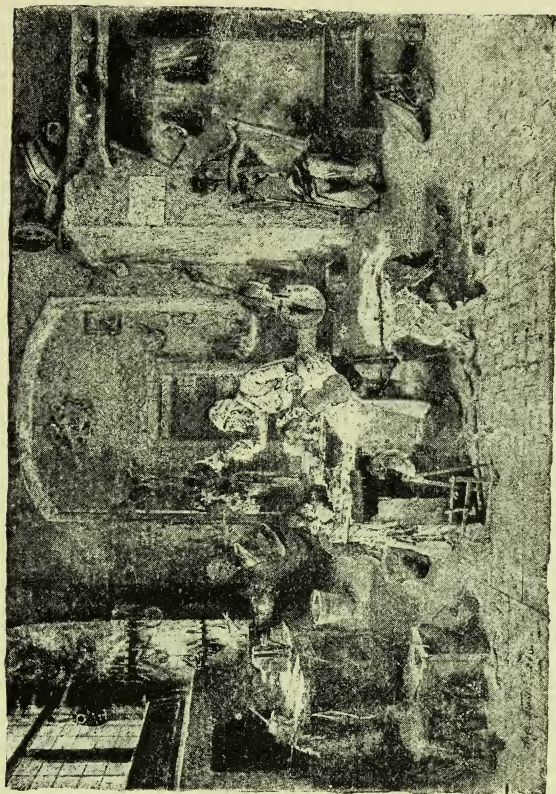
GAETANO PREVIATI

L'affetto del « patrio loco » deve avere consigliato il Rinaldi a scegliere per soggetto il suo illustre concittadino, *Stradivario*, che lavora uno dei suoi preziosi stromenti.

Nessuno, certo, vorrà contestare a questo quadro il merito, non indifferente, di una ricerca paziente ed amorosa, persino nei più minuti dettagli, e di un lavorìo incessante di ricostruzione, lodevolmente ottenuta in ragione inversa degli scarsi elementi storici.

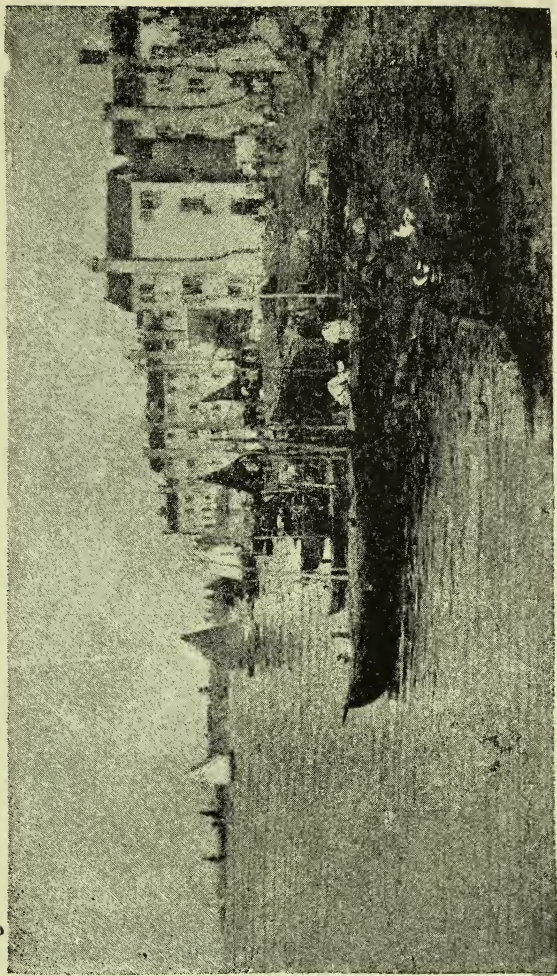
Il Valaperta preferì sfogliare gli annali di Casa Savoja, e ci rappresenta su di una vasta tela *la morte del duca Carlo Emmanuele II.*

Per la stima che nutriamo verso il perfetto gentiluomo, l'autore di *Maria Stuarda*, di *Faust e Margherita* e di altri buoni lavori, ci asteniamo dall'esprimere il nostro giudizio su questa gran tela, perchè non potremmo dirne quel bene che sarebbe stato nel nostro vivo desiderio.

*** Una fattura gustosa ed elegante si trova sempre nella pittura del Formis. Chi è pratico del Verbano riconoscerà facilmente nel *guado* del Formis il canale, che unisce il Lago Maggiore con quello di Margozzo, fiancheggiato da castagni, da roveri e da bétule, le svelte e bianche bétule piene di poesia, i cui rami servivano per le verghe degli antichi littori. Siamo verso sera: una mandra di vacche ritorna alla stalla, alcune di esse, già decise, passano il *guado*; altre sembrano riluttanti e si volgono indietro mugghiando, col naso al vento; un'ultima, a destra, pare abbia smarrito le compagne o la strada. Sul davanti alcuni tronchi rovesciati dalla

*Stradivarius (1710).* *Da una fotografia.*

ALESSANDRO RINALDI

*Un guado.* *Da un disegno dell'autore.*

ACHILLE FORMIS

*A Chioggia.* *Da una fotografia.*

BARTOLOMEO BEZZI

bufera; fra i rami degli alberi, vigorose botte di cielo, su cui vagano ancora nubi tempestose e rifulgono gli ultimi bagliori del tramonto.

I vari piani delle distanze, lo sfondo, i campi che si distendono verso l'orizzonte, saturi di umori vitali, tutta la scena, insomma, è riprodotta con accorgimento e con giusto sapore.

Il Bezzi continua la sua scala ascendente. Dei cinque lavori da lui esposti, ci sembra più maturo il *Chioggia*; un gruppo di case ammucchiate presso la riva, cui sono legate barche, barchettine, bragozzi, mentre le agili paranzelle, spiegata la vela latina, si slanciano nelle onde colla speranza di abbondante pesca in mare lontano.

Il successo che il Bezzi raccoglie meritamente in questa mostra, e per il quale i numerosi suoi amici — « inter quos nos » — si compiacciono, forma il compimento di quello straordinario ottenuto lo scorso mese, all'esposizione di Roma, ove ebbe l'alto onore di vendere due dei suoi quadri a S. M. il Re.

Eguale titolo a quello scelto dal Formis, ma con diverso svolgimento di soggetto, diede il Gioli al maggiore dei suoi due quadri: *Un guado*. È la figura austera di un buttero che si volge ad osservare il suo compagno imbarazzato a spingere col pungolo una mandria di cavalli restii ad entrare nel guado.

Buon pezzo di pittura, seria, piena di fine spirito di osservazione, caratteristica, sdegnosa dei lenocinii della formula d'arte « adoucie, truquée, gâtée, — come « scrive lo Zola nell'*Œuvre* — d'une élégance d'épi-« derme, arrangée avec une adresse infinie pour les sa-« tisfactions basses du public. »

*Un guado.* *Da una fotografia.*

LUIGI GIOLI

Di fianco al *guado* del Gioli si trova lo *Studio dal vero* dell'Irolli, cui abbiamo già accennato. A Torino aveva la *Maddalena d'oggi*, composizione originalissima traboccante di sensuale verismo; qui ci dà le fattezze seducenti di una giovane rigogliosa, la quale sente nascere, coi fiori primaverili, il desiderio di misteriose emozioni onde è impaziente il sangue che le circola per le vene.

RIPARI

Ma il Ripari ha pensato bene di ricoverarla in un rifugio, ove gli esercizi ascetici le hanno calmato i bollori dell'età, sì che, solo fiutando altri fiori, essa crede di far *peccato* per l'imparata *preghiera*.

Delle altre tele del Ripari, la più succosa è quella chiamata: *Pittrici moderne*; composizione felicissima su reminiscenze del noto pifferaro di Fortuny, parafrasato anche dal compianto pittore Gioachino Banfi in una pregevole acquaforte.

*Studio dal vero.* *Da una fotografia.*

VINCENZO IROLLI

⁂ L'arte nuova dapertutto invade; e basta osservare l'odierna mostra, facendo un giro sopra sè stesso, in ogni punto del palazzo, per convincersene appieno.

Nelle sale terrene: Mosè Bianchi, Carcano, Bazzaro, Gignous, Barbaglia, Filippini, Gola ed altri. Nel salone superiore, poi, guardando le opere del Segantini, del Tallone, del Conconi e molte ancora, fummo invasi davvero, da un penoso senso di compassione per certi infelici *emigranti*, che avrebbero fatto meglio ad essere già emigrati, e, magari Dio, laggiù in Siberia; e per certi ritratti sfumati, da *alb..ini*, in ovalini molto carini, che farebbero sospettare essere stati riprodotti da modelli di miele e zucchero, anzichè da gentili forme di fine teste, delicate ed espressive, come lo sono i ben noti distinti originali.

Ma ciò non è ancor nulla in confronto ad un quadretto posto nella prima sala del piano superiore, vicino alla finestra; un quadretto che ci rappresenta il « non plus ultra » della rachitide del senso artistico, le smanie della pittura isterica, ipnotizzata, inebetita, l'antitesi del verismo talloniano e segantiniano, come dell'idealismo conconiano.

Anzichè per un dipinto ad olio, lo si scambierebbe per una piastra in mosaico di Firenze — senza mancar di rispetto a questo genere di lavori, nei quali si trova, il più delle volte, una giusta osservazione dei toni che stabiliscono i piani o le distanze.

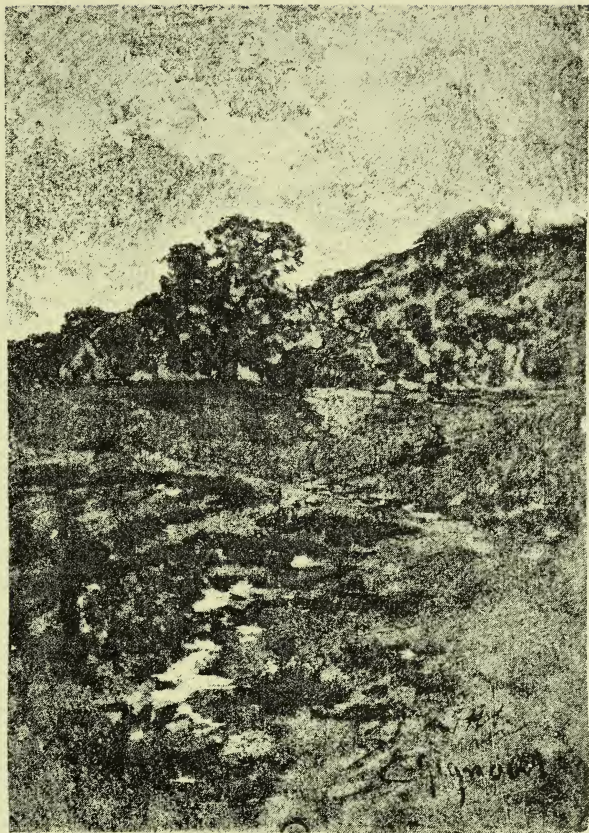
Mentre il Conconi ci trasporta, colla sua originalissima fattura, in un mondo ideale, rifuggendo dai mezzi che formano legge alla pluralità dei suoi colleghi, l'au-

*Peccato e preghiera.* *Da una fotografia.*

VIRGILIO RIPARI

tore del quadrettino-formica sembra raccogliersi, concentrarsi, lambiccare, tutto sè stesso, per rendere esclusivamente i difetti della maniera preferita in sul principio del 1600 da Giovanni Breughel; maniera che manda in visibilio gli amatori dell'arte osservata colla lente.

Critici autorevoli asseriscono che Giovanni Breughel, l'amico di Rubens, « peignit souvent le fond des tableaux « de ce maître, qui à son tour exécuta les figures de « quelques-uns de ses paysages ». Ma se Rubens — procurandosi, colla sua fattura decorativa, una fama superiore di gran lunga al merito, dovuta precipuamente al favore di principesse ed arciduchesse desiose di vedersi ritratte nude, dal suo pennello, in una Diana, in una Venere, in una Giunone, o in una divinità qualsiasi, pur di piacere a Giove e farsi rapire come tante Europe — se Rubens, diciamo, ha il vanto di essere stato il maestro di Van Dyck, che con Rembrandt contribuì a creare le meraviglie dell'arte fiamminga, mentre Velasquez creava quelle della spagnuola; Giovanni Breughel, anzichè dipingere i fondi dei quadri di Rubens, sarebbe stato meglio inspirato se avesse posto mente al modo con cui il fortunato maestro gli riempiva di figure le sue tele, e più ancora se avesse analizzata e seguita la interpretazione che gli scolari stessi di Rubens davano ai suoi insegnamenti.

Tintoretto, il divino pittore veneziano, morto nel 1594, cioè a dire prima che nascessero Velasquez, Van Dyck, Rembrandt, aveva già pôrto l'esempio di fermezza di carattere, di energica iniziativa. Discepolo del Tiziano, ne divenne poi il temuto rivale, fondando una nuova scuola

*Ottobre.* - *Da un disegno dell'autore*

EUGENIO GIGNOUS

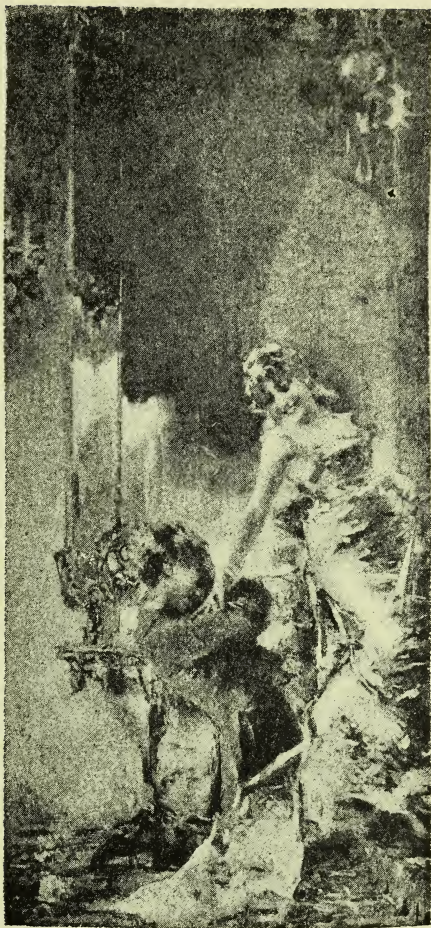
in cui facevano sublime connubio l'esperienza del grande maestro e lo studio profondo del disegno meraviglioso di Michelangelo.

Ora noi non pretendiamo che si ripeta all'infinito lo esempio degli arditi tentativi di un Tintoretto; ma il dedicarsi al plagio di una maniera breughelliana costituisce e prova l'insufficienza, l'impotenza, la negazione dell'arte.

A che servono dunque gli sforzi di Fontanesi, di Faruffini, di Cremona? di Cremona, che il Sindaco Negri, nel suo giusto, brillante ed elevato discorso inaugurale, metteva al posto distinto che gli è dovuto? di Cremona, che i baldi campioni dell'arte nuova aspettano, fiduciosi, di veder dato all'onore del Famedio?

Mah! questi baldi campioni, Mosè Bianchi, Morelli, Carcano, Gignous, Leonardo Bazzaro, Nono e gli altri numerosi della nobile schiera, della temuta falange, sono incapaci di ridurre i pulcini alla grossezza di una zanzara colla coda alzata e col punto fermo nel centro.

È vero! queste finezze, queste perfezioni, questi parosismi delle facoltà visive, che fanno discernere gli zampini di un moscerino ad un tiro d'anitre, son tutte cose che non sanno fare i cultori dell'*arte dell'avvenire*. Anche quell'infelice Rembrandt non le conosceva. Egli sa emergere soltanto « ... par la magie des couleurs et « la vigueur de l'expression; il excelle surtout à rendre « le relief des objets: ses tableaux, qui, vus de près — « (ma non colla lente) — sont comme raboteux — (sì, « raboteux », il distinto critico dice proprio « raboteux ») « — produisent de loin un effet prodigeux ».

E ciò che è « raboteux » non è gentile, non è de-

*Intermezzo.* *Da una fotografia.*

LUIGI CONCONI

licato, non può essere artistico. Che diavolo! ci vuole una tela levigata come i mosaici di Firenze. Quella è arte garbata, diligente, finita... si raccomanda sopratutto il « finita »!

Terribile parola che viene spietatamente lanciata contro molti lavori, credendosi anzi, con questo qualificativo, di usare il massimo grado della generosità a scanso di un più acerbo giudizio.

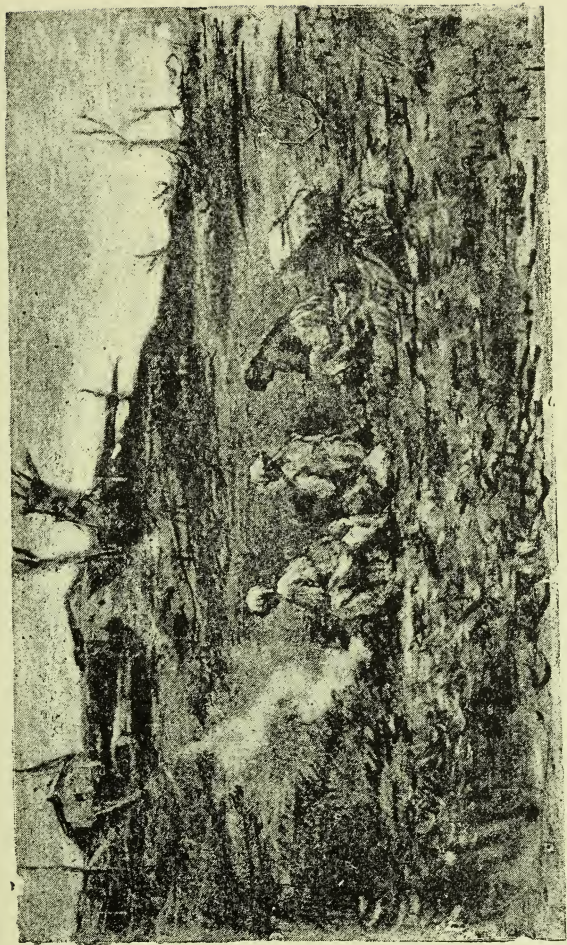
E invece non trattasi altro che della favola della volpe e dell' uva.

*** Quel simpatico e brillantissimo ingegno del Conconi porta una nota arditamente acuta nel concerto della presente esposizione; ma egli ha ceduto ai sarcasmi che sentiva rivolgere al suo indirizzo dalla parte del pubblico ottusa, refrattaria all' educazione del gusto artistico eclettico, ed ha appiccicato alla cornice il cartellino: « non finito ».

Che cos' è quel suo *Intermezzo*? È ispirato ai versi dell' Intermezzo di Enrico Heine, in cui il poeta, nella febbre dell' amore, esclama:

« I miei canti sono avvelenati — e come potrebb' essere altrimenti? — Tu hai versato il veleno nel fiore della mia vita. I miei canti sono avvelenati — come potrebb' essere altrimenti? Io porto nel cuore una moltitudine di serpenti e te diletta mia... »

Oppure s' è ispirato alla *Penombra* del Praga?

Tu non lo sai che l'uomo è anch'esso un bruto?
Fuggi, fuggi da me; su questo petto
Ti avvinghierei sprezzando il tuo rifiuto,
E se il preludio dei baci incomincia
Ove finisca ignori!....

*Il raccolto delle castagne.* *Da un disegno dell'autore.*

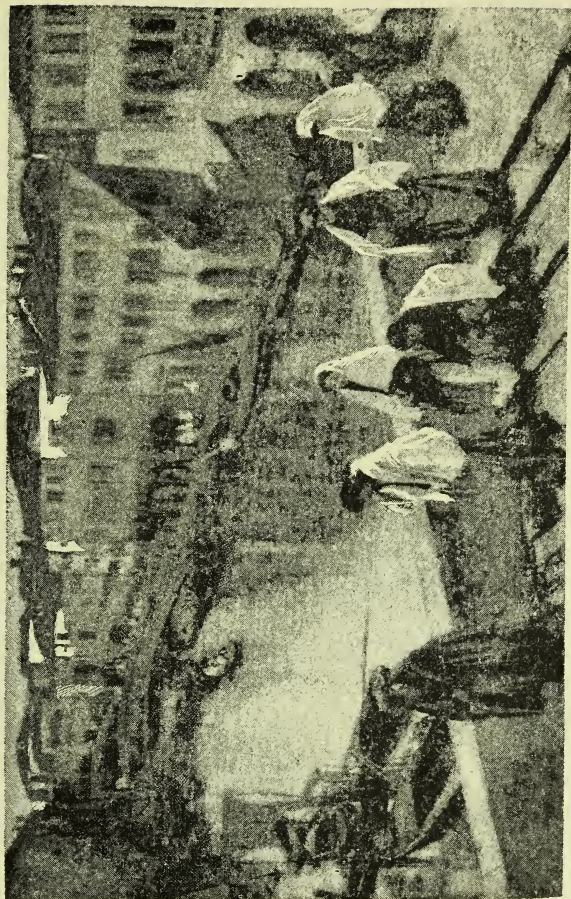
LEONARDO BAZZARO

Chi sa? Lasciamo che la fantasia vaghi a talento. Per noi la tela del Conconi è un romanzo, è un poema, è una lirica stupenda. In quel corpo di giovinetto inginocchiato, colla faccia piegata sulla mano di quella donna, è un intenso sentimento di passione, di desiderio, di affetto profondo, di sensualità irrompente. Nel sorriso di quella bionda donna, elegantissima, come avvolta in una nube di raso, di pizzo e di velluto — è una grande espressione mista, complessa, di sodisfazione, di trionfo, di affettuosa compassione, di inclinazione a rialzare l'innamorato giovinetto, gettandosi nelle braccia di lui....

Si vuole che la composizione ricordi l'ultimo capolavoro di Cremona, *L'Edera,* che si ammira in casa di Benedetto Junck, l'intelligente buongustajo ed incettatore di cose d'arte ed appassionato filarmonico classicista — ma noi non troviamo la giustificazione di simile appunto, perchè nella figura di donna dell'*Intermezzo* si svolge un sentimento diverso, diremo quasi opposto a quello della figura di donna dell'*Edera.*

Si baserebbe forse l'appunto su ciò che il Conconi, l'amico intimo del Cremona, fu da questo pregato di eseguire qualche replica, di cui il grande maestro, l'artista rinnegato dagli accademici, riceveva, per un caso miracoloso, l'ordinazione?

Checchè ne sia, quando un quadro fa discutere, fa pensare, fa fantasticare e fa sorridere le faccie ottuse del filisteismo borghesuccio — il pittore può dire di avere ottenuto una vittoria.

*** Di Leonardo Bazzaro bisognerebbe riportare quasi integralmente l'articolo del *gm* della Lombardia.

*A Chioggia.* *Da una fotografia.*

LEONARDO BAZZARO

Non lo conoscete questo arguto critico? non conoscete il signor Macchi?

Eccolo là in effigie, ritratto dal Pusterla, al disopra delle tele del Bianchi Mosè da Monza. La rassomiglianza non è forse colpita a segno, ma la pittura è saporita.

« Non si può negare — scrive il *gm* della Lombardia — che Leonardo Bazzaro è veramente, in arte, una personalità, la estrinsecazione di un temperamento. Da molto tempo egli è noto agli artisti come una forza di primo ordine . . . . . . Egli è da mettersi in prima fila, tra coloro che apportano all'arte qualcosa di proprio, che hanno la loro parola da dire. Unica qualità questa, che salva dall'oblio, cui sono destinate le opere viventi solo di riflessi, le individualità false o rubate. »

Chiunque abbia girato la campagna dell'alto Novarese avrà veduto qualcuno di quei grandi cascinali il cui interno ha un po' dell'arca di Noè, molto del letamaio, e quasi nulla dell'abitazione. Quelle case dalle muraglie rozze, disadorne; quei ballatoi succursali dei ristretti ambienti domestici, quel cortile, esposizione complessiva di storia vegetale e naturale — sono di una verità sorprendente. Dalla luce, fatta fosca, del *Cascinale*, passiamo ad una luce bassa in collina, ove alcune donne sono intente al *Raccolto delle castagne.*

Il terzo quadro è chiamato modestamente: *Studio* — ma si poteva benissimo intitolarlo: limpidezza, luce, aria, ossigene. I nostri complimenti al cav. dott. Ugo Pisa che ne fece l'invidiabile acquisto.

Le nature poetiche, poi, daranno, sulle tre tele accen-

*Alla stanga (Prealpi).* *Da un disegno dell'autore*

GIOVANNI SEGANTINI

nate, la preferenza al *Chioggia*, in cui l'artista eletto ha assai bene trasfuso l'intonazione romantica dell'ambiente. Sulle case, sull'acqua la luce crepuscolare si espande armonicamente, in mirabile fusione colle cose e colle figure che rimangono avvolte in una delicata penombra.

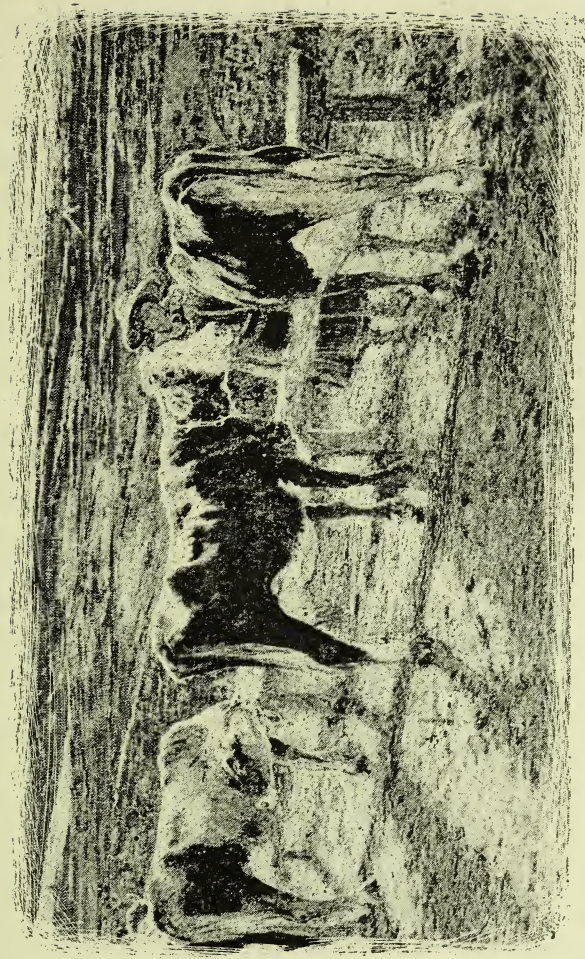
È un quadro questo che rivela le preziose doti del Bazzaro: robustezza e sentimento — è un quadro che forma con lo *Spoglio del melgone* del Carcano, la *Laguna in burrasca* del Mosè Bianchi, il *Ritratto del cav. Luigi Dell'Acqua* del Tallone ed *Un rêve* del Ramazzotti, i cinque gioielli dell'esposizione.

*** Ed ora assistiamo al trionfo di quel valente critico d'arte che è Luigi Chirtani.

Egli fu il primo a scoprire e ad esaltare le varie qualità pittoriche, caratteristiche del Segantini; egli più di tutti avrà dovuto compiacersi davanti alla gran tela del distinto giovane, dell'indefesso ricercatore del vero.

L'ammirazione che noi tributiamo al valore del Segantini ci fa arditi in un solo appunto: la fredda intonazione generale, che dà al quadro una velatura plumbea-verdognola a scapito dell'effetto.

Noi comprendiamo benissimo le difficoltà di esecuzione, l'aridità di risorse simpatiche nello sfondo, con una catena di montagne che descrivono una linea quasi retta di distacco sul cielo; ma non per tanto ci dissuadiamo che una montatura generale più calda avrebbe giovato assai.

Se non che il vero sarà stato così, e deve quindi essere così riprodotto; e ci rimettiamo a quanto ci presenta il Segantini con uno spirito montanino, in cui si

*Alla stanga (Prealpi). — Frammento* *Da una fotografia.*

GIOVANNI SEGANTINI

VELA

è felicemente intuato con un rigore di disegno lodevolissimo e con una robustezza, specie sul davanti — cosa difficile assai ad ottenersi quando si è così sobrio di scuri — che prova come lo studioso pittore non sia suscettibile di transazioni colla sua coscienza in materia d'arte.

Quando il Segantini espose i suoi primi lavori, tutti i fulmini accademici si scatenarono contro quel povero traviato. In pubblica riunione abbiamo sentito esclamare che le riprovazioni erano dettate da uno stretto dovere di riverenza per le sane dottrine; e chi si permise far sentire una debole voce in generosa difesa del Segantini, fu rimbeccato colla pungente frase, in tono acerbissimo d'ironia: « nessuno ha mai avuto l'intenzione di tarpare le ali al genio. »

Meno male che oggigiorno questi ostinati oppositori e soffocatori delle ardite manifestazioni cominciano a rassegnarsi, a tollerarle e venire ad una tarda, ma pur sempre bene accolta resipiscenza.

Il Mariani è il solo dei giovani e distinti artisti lombardi che non conosce alcuna delle amarezze, dei disinganni, degli sconforti provati da molti suoi colleghi. Nato sotto una buona stella, si trovò tosto la strada

*Autunno.* *Da un disegno dell'autore.*

POMPEO MARIANI

aperta, libera, sgombra da ogni difficoltà: ed aiutato, anzi, cammin facendo, da premurose assistenze, quasi paterne, da sani consigli, da una marcata simpatia che il pubblico subitamente gli ha prodigato, salì d'un tratto gli alti gradi della lunga scalea dell'arte, raccogliendo segnalate onoranze; mentre altri, più anziani e più provetti di lui, che hanno già dato battaglia coll'impeto dei valorosi amanti dell'odore della polvere, impavidi al fuoco — aspettano, con generosa impazienza, di cimentarsi nuovamente per far decidere le sorti e riportare infine la tanto agognata e contesa vittoria.

Nell'*Autunno* che illustriamo, il Mariani fa pompa della sua agilità di pennello, disinvolto nel disegno e sicuro nel tocco; un lavoro su cui il distinto giovane si è fermato parecchio, a pieno vantaggio della robustezza e della tonalità. Dopo questa tela, il nostro pensiero corre ad una tempra, *Primavera del gennaio*, esposta nella sala H, assieme agli *Umidori autunnali*, che ci sembrano un succoso dipinto ad olio, sotto vetro, e non una seconda tempra come si legge nel catalogo.

CAMPI

Forse perchè non è nato come il Mariani in un vivaio di rose anespine, il Gignous dovette dare la preferenza alle zucche ed alle or-

tiche, che diversi anni or sono egli si recava a copiare ogni giorno, « pedibus calcantibus » a Corsico, alla Colombetta, a Gorla. I suoi stupendi acquerelli, che si facevano notare fra le prime avvisaglie dell'*arte dell'avvenire*, trovavano scarso pubblico che li apprezzasse; e di quel ristretto numero d'intelligenti erano pochi gli amatori facoltosi, i quali avessero potuto disporre di una trentina di lire — cioè a dire, di cinque o dieci lire in più di quanto i negozianti d'oggetti d'arte pagassero solitamente al Gignous un suo lavoro di una settimana. Il distinto pittore può andare oggi superbo del suo lungo seminare; egli ne raccoglie finalmente i frutti, instancabile nelle continue ricerche delle bellezze del vero, che, colla sua eleganza di tavolozza e squisitezza di gusto, ci fa saporare nel *Paesaggio*, nell'*Ottobre* e nelle *Ultime foglie*.

*** Se dovessimo svolgere gli appunti che ancora ci rimangono sulla presente esposizione, non finiremmo con cinquanta cartelle. Dobbiamo arrestarci, di necessità, dolenti di non aver avuto campo di intrattenerci su tutti gli artisti che hanno concorso alla felicissima riescita della mostra. Il lettore, del resto, arguirà dalle

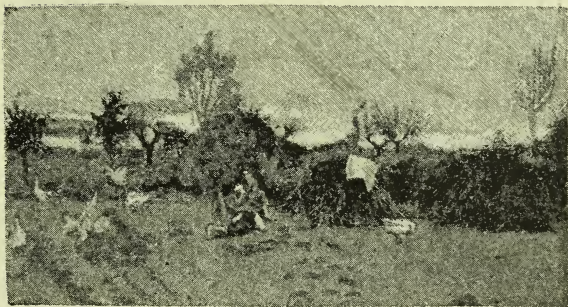
GIUDICI

nostre illustrazioni che avremmo desiderato maggiore spazio onde tributare le meritate lodi allo Spreafico per le sue buone tele fra cui preferiamo l' *Idilio;* allo Spartaco Vela per la mezza figura, *Nello specchio;* al Campi per la sua *Mariuccia;* al Bertolotti per la *Riviera ligure* e molto più per la *Pioggia imminente;* al Loverini per lo *Studio di nudo* e per *Il modello in riposo;* al Giudici per la sua soda ballerina che si compiace a guardare il *Primo dono;* al De Avendano per il bellissimo suo quadro, le *Sponde dell' Arbidosa;* infine al Weiss Lorenzo juniore, che sa rubare al sonno le ore del mattino, impiegando poi quelle dei lunghi tramonti estivi, senza pregiudizio degli affari importanti, alla cui direzione egli è preposto da suo padre, il cav. Lorenzo Weiss, l'esperto industriale, e ci presenta due acquerelli forti di colore, efficacissimi, di buona composizione, specie quello con macchiette intitolato: *Ore vespertine.*

BERTOLOTTI

LOVERINI

Con ciò diamo termine alle nostre illustrazioni, ma non chiuderemo i nostri appunti con silenzio assoluto su diverse altre opere commendevoli; e ne citeremo almeno gli autori nei nomi di Tommasi, Feragutti, Sezanne, Fontana Roberto, Sanquirico, Boggiani, Calderini, Tomi-

LORENZO WEISS JUNIORE

EUGENIO SPREAFICO

netti, Ranzoni, Bignami, Colombi Borde, Besta, Cantù, Pisani, — per il suo bronzo, *Il mattino*, acquistato dal comm. Federico Mylius — Pellini, Cecconi, Campriani, Galateri, Turletti ed altri ancora, i quali avranno la

DE AVENDANO

nobile sodisfazione di aver prestato, chi più, chi meno, il loro concorso al successo splendidissimo della mostra della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente.

✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱✱

## IV.

E dopo una cicalata così lunga, più lunga di quella che ci eravamo proposta — perchè ad onta delle mutilazioni spietate che abbiamo fatte alle nostre cartelle per limitarci nel più ristretto campo possibile, ci troviamo pur troppo obbligati a ricorrere all'undicesimo foglio del nostro volume, con quanta sodisfazione materiale, di borsa, lo lasciamo indovinare a chi è pratico di cose di stampa — vogliamo esporre il perchè della nostra publicazione.

— Ma come mai vi siete decisi di mettere in ultimo ciò che dovevate dire in principio?

— Rispondiamo subito. Se noi avessimo enunciate le nostre ragioni nell'esordio, anzichè alla chiusa, avremmo forse ingenerato nell'animo del lettore un tantino di diffidenza. Abbiamo preferito sottoporre al giudizio del lettore imparziale i nostri appunti critici, suggeriti da un criterio eclettico, che ci guidò nella scelta di ben duecento opere, con un centinajo di illustrazioni, per poi giustificare i motivi del nostro lavoro.

Noi ci lusinghiamo che il benevolo lettore si compiaccia ammettere non solo l'adempimento di un impegno, ma eziandio la fermezza di un proposito inspirato ad idee più elevate, ad un amore sincero, ad una passione, ad un culto per l'arte.

Vi sarà chi ci muoverà rimprovero di soverchia passione; e noi calcoliamo invece sull'imparzialità del pubblico che pensa, riflette e giudica colla sua mente. Se non ci fossimo imposto un limite angusto di critica moderatissima, avremmo riportato molti brani dell'*Œuvre* di Zola che si attagliano perfettamente alle condizioni deplorevoli in cui soffrono gli interessi artistici anche da noi.

« Est-ce que, en art, il y avait autre chose que de « donner ce qu'on avait, dans le ventre? est-ce que tout « ne se réduisait pas à planter une bonne femme devant « soi, puis à la rendre comme on la sentait? est-ce « qu'une botte de carottes, oui, une botte de carottes! « étudiée directement, peinte naïvement, dans la note « personnelle, où on la voit, ne valait pas les éternelles « tartines de l'École, cette peinture au jus de chique, « honteusement cuisinée d'après les recettes?... »

« Il y a des admirations consacrées — continua lo « Zola — dont je ne donnerais pas deux liards. Par « exemple, l'enseignement classique (e quì, si capisce, il valente scrittore vuol riferirsi al classicismo deleterio in arte) « a tout déformé, nous a imposé comme génies des « gaillards corrects et faciles, auxquels on peut préférer « les tempéraments libres, de production inégale, connus « des seuls lettrés. L'immortalité ne serait donc qu'à

« la moyenne bourgeoise, à ceux qu' on nous entre
« violemment dans le crâne, quand nous n'avons pas
« encore la force de nous défendre... Non, non, il ne
« faut pas se dire ces choses, j'en frissonne, moi!
« Est-ce que je garderais le courage de ma besogne, est-ce
« que je resterais debout sous les huées, si je n' avais
« plus l'illusion consolante que je serai aimé un jour! »

Pare che Zola faccia parlare il grande nostro Cremona, vilmente fulminato, senza tregua, dalle implacabili « huées » sotto cui pretendevano schiacciarlo i pregiudizi di un classicismo fatale, intransigente, ostinato nel condannare all'ostracismo le opere del distinto maestro innovatore, alla cui memoria neppure un marmo, in epoca così lapidomaniaca, neppure un segno caratteristico della sua scuola rigeneratrice venne posto finora nella Reale Accademia di Belle Arti.

« Ah! non, pas celui-là! On le connaissait, le vieux
« lutteur! Un fou qui s'entêtait depuis quinze ans, un
« orgueilleux qui posait pour le génie, qui avait parlé
« de démolir le Salon, sans jamais y envoyer une toile
« possible!... Toute la haine de l'originalité déréglée, de
« la concurrence d'en face dont on a eu peur, de la force
« invincible qui triomphe, même battue, grondait dans
« l'éclat des voix. Non, non, à la porte! »

Claude, Sandoz, Bongrand, Mahoudeau, Chambouvard, Fagerolles, tutti i personaggi dell'Œuvre avrebbero i loro tipi corrispondenti, nella vita artistica milanese. Sarebbe un bellissimo studio comparativo da farsi in separata sede; e i sostituti si troverebbero facilissimamente — di Fagerolles, poi, s'incorrerebbe nell'imbarazzo della scelta.

— Ma perchè smaniarsi in questo modo? queste sono personalità che non risguardano la critica d'arte.

— Perchè invece, diciamo noi, portare, ogni giorno, ogni ora, ogni minuto colpi demolitori ai veri pionieri dell'arte? Se per venti anni si sono soffocate le più nobili e coraggiose tendenze dell'arte vera e positiva, perchè non si dovrà segnalare gli sforzi, le convulsioni di un'arte isterica, impotente? Chi si faceva eco dei pregiudizi accademici non ha concesso quartiere «.... on « protestait, on se fâchait, deux autres membres de « l'Institut se révoltaient eux-mêmes.... des rires, des « mots d'esprit, des cris indignés éclatérent..» ed oggi noi taceremo, taceremo sempre, non difenderemo i rinnegati dagli accademici che sono i veri benemeriti dell'arte? noi, per la verità, non potremo additarli alla considerazione, per quanto tarda, del publico, come voi li avete già condannati al disprezzo? Noi saremo almeno tanto sinceri, quanto voi foste colpevoli nello sfruttare un'autorità usurpata di buon critico d'arte. E quì ci rivolgiamo specialmente al G. M. della *Perseveranza*, al prof. Giuseppe Mongeri, che presto o tardi dovrà sgravare la sua coscienza del male incommensurabile cagionato all'arte, e conseguentemente a tanti poveri artisti, colle sue salmodie.

Checchè ne dicano certi Fagerolles milanesi, i quali, pavoneggiandosi « en maîtres » nel campo dell'arte, ci additano burlescamente e col peggior fiele dell'ironia alla parte pecorina del pubblico, come quelli che pretendono drizzare le gambe ai cani; noi non rinunciamo al nostro proposito di portare un po' di luce nell'oscu-

rantismo reazionario in cui giacciono gli interessi artistici

La parte pecorina del publico, leggendo: « . . . oggi, « si vuole il dotto pollice fidiaco, non della creta sciabolata alla brava » resta sbalordita davanti a così sublime eleganza di forma, resta ipnotizzata da così irresistibile fascinazione, e si beve tranquillamente il resto, movendo il capo in segno affermativo o negativo, come un automatico *magot* della China.

Essa è irresponsabile; la responsabilità è tutta del critico d'arte, del professore, il quale dovrà renderne stretto conto innanzi alla storia dell'arte. È un dovere imprescindibile il rilevarlo.

Nei suoi tre articoli apparsi nella *Perseveranza* il 2, il 3 ed il 5 giugno corrente, egli scrive:

« C'è peraltro un punto sul quale il pubblico, illu- « minato e colto per quanto si voglia, non intende ra- « gione. Esso taccia d'indulgenza eccessiva l'ammissione « delle opere alle nostre Esposizioni, questa non esclusa; « ripete la massima molto ovvia, non essere il numero, « ma le qualità che ne fanno le attrattive. »

Se non che il critico professore è il primo a staccarsi dal publico illuminato e colto, e si lusinga che questo non se ne accorga, sorvolando alla contradizione del rigore espresso nell'esordio colle immeritevoli lodi tributate nel seguito della rivista.

Gli articoli del prof. Mongeri andrebbero commentati da cima a fondo; ma qui non lo consente lo spazio. Egli dice che il tipo di Victor Hugo non ha nulla di artistico, e dice fra le altre.... ingenuità:

« Il Bartolena, di Livorno, ha mandato qualche cosa, com'è la *Morte del Del Fante in Russia*: la scena è vera, ma l'altezza a cui il quadro è collocato non concede di valutarne il merito dell'arte. È concesso, invece, di veder da vicino la scena del *Decamerone* del Mantegazza. È un tema tentante per gli artisti: l'autore ha preferito farne una scena danzante, carnevalesca, piuttosto che un arguto e confidente conversare d'amici: ad ogni modo, coteste squisitezze d'arte vogliono disegno pieno, accurato, solidità d'esecuzione. Sono qualità d'artista che meglio si riscontrano nel quadretto suo *Cico e Cola* ».

Risparmiando altri nomi, per non essere tacciati di personalità, noi domandiamo ora al « publico colto ed illuminato » se col rigore desiderato dal prof. Mongeri nell'ammissione delle opere, sarebbe stato possibile, a lui, di parlar del *Victor Hugo*, della *Morte del Del Fante in Russia*, del *Decamerone*, del *Cico e Cola*, dei *Corni di Canzo*, del *Monte Cristallo*; noi domandiamo se non si deve biasimare che la critica fuorvii il gusto del publico in modo così deplorevole; noi domandiamo se non è tempo che cessi così triste spettacolo di continue offese, di perniciose influenze a danno dell'arte.

Calcolare sul risentimento degli artisti?...

— Est ce que vous allez quelque part?

— Non, nous allons avec vous.... Où allez-vous?

— Je ne sais pas.... Par là.

Riepiloghiamo.

Scrivere la monografia della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente, inaugurandosi con solennità

il proprio palazzo; passare in rivista le migliori opere della splendida mostra; illustrarle col desiderio che resti un ricordo del trionfo dell'arte dell'*avvenire*, la quale, ritorna per lo appunto all'*antico*, scotendo il giogo di un classicismo nefasto da noi imperante nelle condizioni e conseguenze identiche a quelle descritte con scrupolosa verità dallo Zola; citare sino all'indiscrezione l'autorità di tanto illustre scrittore, per invogliare il cortese lettore, che ci ha seguiti sin qui, a leggere od a rileggere l'*Œuvre* — ecco le varie facce del prisma che costituisce *il perchè della nostra publicazione.*

Confidiamo che gli artisti imparziali e valenti — quelli che sanno riconoscere i meriti dei loro colleghi, e le cui opere pensate non avranno la vita effimera di un giorno, ma concorreranno a formare gli elementi per la Storia dell'Arte, nel cui libro ci permetteremo inserire noi pure la nostra modesta pagina, dettata solo dall'amore della luce e della giustizia — non dubitiamo che questi artisti ci sapranno grado della nostra opera, e confidiamo che al loro plauso competente avremo la sodisfazione di aggiungere quello del « publico colto ed illuminato ».

LORENZO BENAPIANI.

# Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente

## CONSIGLIO DIRETTIVO PEL 1886

Mylius comm. Federico, *Presidente*
Bassi nob. cav. Carlo, *Vice-Presidente*
Battaglia Alberto, pittore, *Segretario del Consiglio*

## CONSIGLIERI

Albani principe cav. Cesare, conte Castelbarco — Beltrami prof. cav Luca, architetto — Bosisio rag. Giuseppe — Butti Enrico, scultore — Cardani rag. cav. Paolo — Dragoni nob. cav. Emilio — Esengrini nob. cav. Luigi — Gnecchi Francesco, pittore — Crespi nob. Alessandro — Induno comm. Gerolamo, pittore — Pagliano comm. Eleuterio, pittore — Sormani-Andreani conte Pietro — Sizzo conte Gerolamo, architetto — Steffani cav. Luigi, pittore — Villa Gaet. Fed., scultore.

Pironi Cesare, *Revisore.*

Buzzi Federico, pittore, *Segretario della Società.*

## SOCI ONORARI

Cantù comm. Cesare — Labus dott. comm. Stefano
Beltrami cav. prof. Luca, architetto.

## SOCI PERPETUI

(dell' antica società permanente)

Beduschi Paolo
Belinzaghi conte Giulio, senatore, grand'uff
Bianchi Giuseppe
Brambilla cav. Pietro
Castiglioni Stampa marchese Giuseppe
Castelli Giacomo (Varese)
Cicogna conte cav. Gian Pietro
Cornaggia marchese Carlo
Delfinoni nobile avv. cav. Gottardo
D'Italia comm. Giacomo
Frova Giuseppe
Greppi conte Antonio *Juniore*
Laboranti cav. Giuseppe
Litta duca Giulio
Loria Prospero Moisè
Marietti fratelli
Massarani comm. dott. Tullo, senatore
Melzi D'Eril duca (fu) Lodovico, grand'ufficiale, ecc.
Melzi conte Lodovico
Orgneri cav. Michele
Passalacqua Lucini conte Giovanni
Pelitti comm. Giuseppe
Ponti cav. Andrea
Ponti ingegnere cav. Luigi
Prinetti comm. Carlo, senatore del Regno
Pullè conte comm. Leopoldo, deputato
Rossi prof. comm. Guglielmo
Sala cav. Cesare
Servolini rag. Carlo, grand' ufficiale, ecc.
Trivulzio principe cav. Gian Giacomo
Turati conte cav. Ernesto

SOCI CONTRIBUENTI INSCRITTI A TUTTO IL 1885.

## Sua Maestà il Re Umberto I.

S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano.

Accademia Carrara (Bergamo)
Achini Angelo, pittore
Agliardi-Caroli contessa Elisa (Bergamo)
Agudio Giovanni Battista
Ala-Ponzone marchese Filippo
Albani principe cav. Cesare, conte Castelbarco
Albasini cav. Innocente, avvocato
Alberico Angelo
Albini dott. Antonio
Alemagna conte cav. Emilio, architetto
Aliprandi Giosuè, ragioniere
Almici Paolo, ingegnere
Aloardi Rinaldo
Ambrosoli Francesco di Giosuè (eredi)
Amman cav. Alberto
Ancona cav. Giacomo, ingegnere
Andreae Alessandro
Annoni Giuseppe, Isp. Dem. (Crema)
Antongini dott. Alessandro
Arborio-Mella conte cav. Alberto (Vercelli)
Arcari Angelo, dott. fisico
Arcellazzi Ercole, ingegnere
Argenti Antonio, scultore
Argenti cav. Giosuè, scultore
Arnaboldi Gazzaniga conte comm. Bernardo, deputato
Arnaboldi Gazzaniga contessa Virginia
Arrigoni cav. Luigi, antiquario (fu)
Aselmayer Giulio (Napoli)
Astori Celestino
Avignone Edmondo
Baer W.
Bagatti-Valsecchi nobile Fausto
Balestrini Carlo
Balsamo nobile Alessandro
Bambergi cav. Enrico
Barbaglia Giuseppe, pittore
Barbavara nobile comm. Antonio
Barbò nobile Adalberto.
Barbò nobile Carlo
Barbò nobile Lodovico
Barcaglia Donato, scultore
Bareggi Ernesto, pittore
Barnovani Gaetano, avvocato
Baroffio Luigi, avvocato
Baroggi-Staurengo Carlo
Baroncini Giovanni fu Felice
Barone Francesco
Barzaghi Ambrogio
Barzaghi prof. comm. Francesco, scultore
Basevi Adelaide
Basile avvocato Achille, gran cordone, ecc. Prefetto di Milano
Baslini Giuseppe
Bassano dott. Vita
Bassi nobile cav. Carlo
Battaglia Alberto, pittore
Bauer Eugenio, ingegnere
Bauman C. Rodolfo
Bazzaro Leonardo, pittore
Bazzini Camillo
Beati Ambrogio, scultore
Beduschi Paolo
Belgioioso conte Ercole
Belgioioso-Greppi contessa Paolina
Belgioioso conte Scipione
Belimbau Adolfo, pittore (Livorno)
Belinzaghi Alessandro
Belinzaghi conte Giulio, senatore, grand'ufficiale, ecc.
Bellani Luigi (Vanzaghello)
Bellini cav. Giuseppe, avvocato
Belloni Carlo
Bellotti Emilia
Beltrami Giuseppe
Beltrami cav. prof. Luca, architetto
Benaglia cav. Demetrio, avvocato
Bennati Filippo
Bendiscioli Giacomo
Benvenuti conte Ercole
Beretta Francesco, ragioniere
Beretta Giovanni, ingegnere
Bergomi cav. Giuseppe Angelo, Sindaco di Monza
Berla dott. Ettore

Berla dott. Moisè
Berla Riccardo, ingegnere
Bernabò Paolo, ingegnere
Bernardoni cav. Giuseppe (erede)
Bernasconi Pietro, scultore
Bertarelli Ambrogio, dott. fisico
Bertarelli cav. Tomaso
Bertoglio conte dott. cav. Napoleone
Berzio dott. Carlo
Besana cav. Alessandro, senatore del Regno
Besana dott. cav. Antonio
Besana-Belgioioso Carolina
Besana Eugenio
Besana Giovanni
Besozzi nobile Adolfo, pittore
Besozzi nob. cav. Alessandro
Bevilacqua Giovanni
Bezzi Bartolomeo, pittore
Bianchi Costanzo
Bianchi Federico
Bianchi Giacinto, ingegnere
Bianchi Giuseppe
Bianchi comm. Giuseppe, ingegnere
Bianchi cav. Luigi, pittore
Bianchi cav. Mosè di Monza, pittore
Bianchi-Panza Carolina
Bianchini Paolo
Bianchini Redaelli Giuseppina
Bianconi Maddalena ved. Nebbia
Biella-Brambilla contessa Zelinda
Biffi Giovanni, ingegnere
Biffi Luigi, ingegnere
Biffi cav. Serafino, dott. fisico
Biganzoli Filippo, scultore
Bigatti cav. Ambrogio
Bignami-Sormani cav. Emilio, ingegnere
Bignami Vespasiano, pittore
Binaghi Giacomo
Binda cav. Cesare
Biscaldi Carolina ved. Rocca
Bisi Fulvia, pittrice
Boggiani Guido, pittore
Bohn Alessio
Bolgeri dott. Defendente Giulio, notaio
Bolgeri-Ponti Annetta
Bonoris Achille (Mantova)
Boraschi Rosa
Borella Angelo
Borella Francesco
Borella Freganeschi Giuseppina
Borghi cav. prof. Ambrogio, scultore
Borghi dott. Carlo (eredi)
Borghi Pio, ingegnere
Borromeo-Borromeo contessa Elisa, pittrice
Borromeo conte cav. Carlo
Borromeo d'Adda contessa Costanza
Borsa Emilio, pittore (Monza)
Borzoni Gaetano
Boschetti Davide
Bosisio rag. Giuseppe
Bosisio Pietro, ingegnere
Bossi Carlo, avvocato
Bossi Carolina
Bossi Gaetano
Bossi Giuseppe
Bossi Paolo (erede)
Bossi Tomaso
Botta Giuseppe
Bottigella nobile Baldassare (Pavia)
Bottinelli Angelo, scultore
Bourkser Samuel (Odessa)
Bouvier Pietro, pittore
Bozzotti Giovanni Battista
Bracciforti conte Odoardo
Braggio Francesco, grand'uff. (Strevi)
Brambilla cav. Edoardo, ingegnere
Brambilla prof. Ferdinando, pittore
Brambilla Giovanni di Giuseppe
Brambilla Gustavo
Brambilla cav. Pietro
Branca fratelli
Branca cav. Giuseppe
Branca-Villa Giulia
Brandes Guglielmo (Napoli)
Brandolin Rota conte Annibale
Brè Regina vedova De Bernardi
Brentano nob. cav. dott. Giandomenico
Brianzi prof. Luigi
Brianzi Napoleone
Brini cav. Giuseppe, ingegnere
Brioschi cav. Emilio, ingegnere
Brioschi comm. Francesco, senatore
Brivio Luigi Maurizio, scultore
Brocca comm. Giovanni, dott. fisico
Brocca dott. Maurizio
Brocca-Rospini Egidia
Broggi cav. Luigi, architetto
Broglio Giulio (Biganzolo)
Bruni Carlo
Bruni Pietro
Brusa comm. Eugenio, avvocato
Brusatori Innocente
Bruzzi Stefano, pittore (Firenze)

Burckhardt Meriam Giulio (Basilea)
Burlando Antonio
Burlando prof. Leopoldo, pittore
Burocco Giacomo
Bussi nobile Paolo
Buttafava-Valentini Giuseppina
Butti Enrico, scultore
Buzzi-Annoni Amalia
Buzzi-Camperio Gina
Buzzi Federico, pittore
Buzzi cav. Felice
Buzzi-Giberto cav. Luigi, scultore
Cacciatori Camillo
Caglio Giovanni
Caglio dott. Giuseppe
Caglio Matilde
Cagnola nobile cav. Carlo, senatore
Cagnola nobile Cesare
Cagnola nobile Giovanni Battista
Cagnola-Gambarini nobile Rosa
Caimi nobile Gerolamo
Cairati Michele, ingegnere
Calcaterra Stefano
Calchi-Novati nobile Cesare, pittore
Caldara dott. Enrico
Calegari Alessandro, ragioniere
Calegari Giuseppe
Calovini Cesare
Calvi Carlo
Calzolari cav. Enrico
Calzolari Icilio
Calzoni-Maggi Bianca
Calzoni Tomaso, avvocato (Brescia)
Cambiaghi-Locatelli dott. cav. Carlo
Camerini Moisè (Verona)
Camozzi-Vertova nobile comm. Giovanni Battista, senatore del Regno
Camozzi-Vertova-Giulini nob. Giovanna
Camperio Luigia
Campi Cesare
Campi cav. Giacomo, pittore
Canesi Ernesto (Monza)
Canetta Ettore, ragioniere
Canetta Maurizio
Cantoni barone comm. Eugenio
Cantoni Virginia vedova Minonzio
Cappa Adolfo
Cappelletti Francesco, maestro di musica
Capra Quirina, pittrice
Carabelli Cristoforo, dott. fisico
Carcano nobile Costanzo
Carcano Filippo pittore
Cardani cav. Paolo, ragioniere
Carena-Castiglioni conte Camillo
Carissimi Alessandro
Carmine Paolo
Carnevali Luigi
Carones Agostino
Carotta Giuseppe, ragioniere (Cremona)
Carozzi-Maggioni Paolina
Carozzi-Zanella Carolina, pittrice
Carugati Carlo (eredi)
Casalini dott. Carlo
Casanova Antonio
Casati Ignazio
Casati contessa Luisa
Casati-Negroni contessa Antonietta
Casati conte Rinaldo, deputato
Casati-Rovaglia cav. ing. magg. Cirillo
Casnati dott. Giovanni
Castelbarco-Albani conte Giuseppe
Castelbarco conte Costanzo
Castelbarco conte Tomaso
Castelli Antonio
Castelli Carlo
Castelli Giacomo
Castelli Guglielmo
Castelli Luigi
Castelli Pompeo, avvocato
Castellini Orsini
Castelnovo Luigi
Castiglioni-Bonola nobile Marianna
Castiglioni dott. Gaetano
Castoldi cav. Carlo
Castoldi cav. Fausto, avvocato
Cavagna-Sangiuliani conte comm. Antonio
Cavagna-Sangiuliani De Vecchi cont. Bice
Cavajani cav. Francesco
Cavajani-Vegezzi Giovannina
Cavalli Giovanni, avvocato
Cavallotti Teresa vedova Rainoldi
Cavenaghi cav. prof. Luigi, pittore
Celesia Carlotta
Centenari Adriano
Cereda Luigi Felice, *juniore*
Ceriani Pompeo
Cernezzi nobile Carlo
Chialiva Luigi, pittore (Ecouen)
Chiappa Attilio, ingegnere
Chierichetti cav. Giuseppe
Chiesa Gaetano
Cicogna conte cav. Gian Pietro
Cicogna conte Giuseppe
Cimbardi Alessandro

Cimbardi Egidio
Cimbardi Enrico
Cimbardi dott. Giuseppe
Citterio Giuseppe
Clerici cav. Edoardo
Clivio Marco
Cogiola Carlo
Colombi-Borde Francesco, pittore
Colombi Marco
Colombo Giuseppe
Colombo prof. cav. Virgilio
Combi cav. Enrico, ingegnere
Combi cav. dott. Francesco
Comi Vincenzo
Compagnoni cav. Francesco
Conconi Luigi, pittore architetto
Confalonieri Camillo di Luigi (Barzanò)
Confalonieri Francesco, scultore
Confalonieri Giovanni di Luigi (Barzanò)
Consiglio Provinciale di Milano
Consoli Angelina
Consonni Carlo
Conti Annibale
Conti-Bisleri Giuditta
Conti-Bressi Ernestina
Conti cav. Emilio, deputato
Conti Luigi
Conti-Maggi Luisa
Corbellini Quintilio, scultore
Corbetta cav. Alberto
Corbetta-Tenca Maddalena
Corti Camillo, pittore
Cottini Siro, ragioniere
Cozzi cav. Pio
Cramer cav. Enrico
Cramer Guglielmo
Craven nobile cav. Arturo
Craven nobile Maria
Craven nobile cav. Walter
Crenna Italo
Crespi cav. Cristoforo Benigno
Crespi Enrico, pittore
Crespi Giuseppe
Crevenna conte Gerolamo
Crippa cav. Luigi, scultore
Crivelli marchese Ariberto, ingegnere
Crivelli Gerolamo
Crivelli nob. cav. avv. Giulio Cesare
Crivelli marchese cav. Luigi
Crivelli-Medici di Melegnano marchesa Carolina
Crivelli-Serbelloni conte Giuseppe
Crosti cav. Antonio Maria
Curioni nobile Alessandro, pittore
Cusani marchesa Elisa
Cusani-Visconti nobile Antoniotto
Cusani-Visconti marchese cav. Ferdinando
D'Adda march. Emanuele, deputato
D'Adda nobile Juanito
Dagna dott. Giuseppe (Pavia)
Dall'Acqua Carlo, dott. fisico
Dal Pozzo marchese Claudio (eredi)
Dal Trozzo nob. Antonio Enrico
Dal Trozzo nobile Giovanni Casimiro
Dal Verme conte Francesco
Da Prato-Manini nobile Emilia
Dardanoni Giuseppe
Dario cav. Enrico, avvocato
Davila Felice
Davila Rosa
De-Albertis Luigi
De-Albertis cav. Sebastiano, pittore
De-Amicis Angelo
De-Angeli cav. Carlo (Napoli)
De-Angeli Edoardo
De-Angeli cav. Ernesto
De-Capitani d'Arzago nob. dott. cav. Alberto
Decio-Mazza Maria
De-Cristoforis nob. cav. dott. Malachia
De-Guglielmi Antonio (Napoli)
Della Beffa Giuseppe (fu)
Della Beffa cav. Luigi
Dell'Acqua cav. Luigi
Della Porta cav. Leopoldo, ragioniere
Della Porta Luigi, avvocato
Della Somaglia conte cav. Gian Luca
Della Torre cav. Silvio
Delmati-Buttafava nobile Teresa
Delmati nobile dott. Giuseppe
Del Mayno conte Gaspero
Del Mayno marchese Norberto
Dell' Orto Teresa
Dell'Orto ingegnere Uberto, pittore
De-Lorenzi professore Gaetano
De-Planta Luigi (Torino)
De-Ponti Angelo (Cinisello)
D'Estoille-Malik cav. Vincenzo
Destreri nobile Giuseppina
De-Vecchi cav. Massimo
Dezza comm. Giuseppe, tenente generale
Didioni Francesco, pittore
Diena cav. Davide (Modena)
Dolfin Guerra conte cav. cap. Pietro

Dolzino Felicita
Dovera Achille, pittore
Dozzio Ugo
Dragoni nobile cav. Emilio
Durini conte Alessandro, pittore
Durini conte Carlo
Engelmann Augusto, ingegnere
Erba comm. Carlo
Erba Carlo fu Pietro (Pallanza)
Erba cav. Luigi
Esengrini-Ponti nobile Ester
Esengrini nob. cav. cap. Luigi
Facchi comm. Gaetano (Brescia)
Faino Alessandro
Falcò conte Alberto
Falcò Pio di Savoia principe Giovanni
Famiglia Artistica
Fano dott. comm. Enrico
Fara-Forni Eugenio, pittore
Farina cav. avv. Antonio (Pontecurone)
Farinoni Fortunato
Fasanotti Giuseppe Andrea, ragioniere
Fasanotti Pietro Giuseppe, ragioniere
Favini Gaetano, avvocato
Favre Paolo (Mulosa)
Feltrinelli Giacomo
Feltrinelli sacerdote Pietro
Fernan-Nunez duchessa Maria (Madrid)
Ferrandi Fanny
Ferrari-Ardicini barone Giulio (Novara)
Ferrari Giovanni Battista, pittore
Ferrario-Bolgeri Paolina
Ferrario Domenico, avvocato
Ferrario Eugenio, dott. fisico
Ferrario Gabriele
Ferrario Giovanni
Ferrario Giuseppe
Ferrario Laura
Ferri dott. Angelo
Ferri cav. Vittorio
Figini Giuseppe
Figini Luigi, ragioniere
Filippini Francesco, pittore
Finadri Giovanni (Brescia)
Finzi cav. Enrico
Finzi Enrico, ingegnere (Cremona)
Finzi comm. Vittorio
Fochessati Giuseppe (Roverbella)
Fontana Ernesto, pittore
Fontana Roberto, pittore (Firenze)
Fontana-Testa Chiara
Fontana Ugo
Forcade conte Emanuele (Torino
Formis cav. Achille, pittore
Fornara Sallustio, pittore
Forti Alessandro
Fortis Carlo, pittore
Fortis dott. Ernesto
Fortis comm. Guglielmo
Fortis dott. cav. Leone
Foscarini Francesco, ingegnere
Fossati cav. Antonio (Monza)
Fossati cav. Felice (Monza)
Fossati Gio. Batt. di Quirino (Monza)
Franceschini Felice
Franchetti di Ponte nobile Giuseppe
Francischelli Giuseppe (Piacenza)
Francischelli cav. Stefano (S. Sebastiano Curone)
Franzetti Aurelio
Franzini Roberto
Frigerio nobile Giovanni Nepomuceno
Frigerio Luigi, ingegnere (Monza)
Frigerio Paolo
Frisiani nobile Carlo, dott. fisico
Frizzoni Antonio (Bergamo)
Frizzoni Lina vedova Ginoulhiac
Frizzoni nobile Rodolfo (Bergamo)
Frova-Francetti Carlotta
Frova Giovanni
Fumagalli Saresi Pierina
Fumeo cav. Pietro, scultore
Fuzier comm. Luigi
Gabrini dott. Antonio (Lugano)
Gabuzzi dott. cav. Emilio
Gadda Giuseppe
Gaifami Lodovico
Galbiati barone Carlo
Galimberti Antonio (Monza)
Galli Carlo
Galli Carlo fu Pietro (Pavia)
Galli cav. Enrico fu Gabriele
Galli Ezio
Gallone Alessandro
Gallotti dott. Luigi (Pavia)
Gargantini cav. Antonio
Gargantini-Piatti Giuseppe, ingegnere
Garovaglio dott. Alfonso
Garrand cav. Giovanni
Gasparetti Carlo (Monza)
Gastel Enrico, avvocato
Gatti Francesco, dott. fisico
Gavazzi Giulia
Gavazzi Giuseppe

Gavazzi-Spech nobile cav. Giovanni
Gaza Carlo, avvocato (Brescia)
Genocchio Giovanni
Genolini Amalia
Genolini cav. Angelo, ingegnere
Genolini cav. Pietro, ingegnere
Gerli Fratelli
Gerli Giuseppe
Gerosa Romeo, maestro di musica (Monza)
Gervasini Francesco
Gessner Rinaldo
Ghiotti Giuseppe
Ghirlanda-Silva conte cav. Carlo
Ghislanzoni cav. Achille
Giacobbe cav. Giovanni, avvocato
Giacobbe Giuseppina vedova Majno
Gianelli-Fe Emilia
Gianni Carlotta
Gibert Augusto
Gignous Eugenio, pittore
Gignous-Ferri Matilde
Giuliano cav. prof. Bartolomeo, pittore
Gnecchi Francesco, pittore
Gnecchi cav. Giuseppe
Gnecchi Giuseppina
Gola conte Carlo
Gombault Paolo
Gondrand cav. Francesco
Gonzaga principe Luigi, pittore
Gorè dott. Paolo
Gorla comm. Francesco, avvocato
Grablovitz Giulio (Ischia)
Gramizzi Ida
Grandi Antonio
Grandi Carlo
Grandi dott. cav. Giovanni
Gran Magistero dell' Ordine Mauriziano
Greppi nobile Alessandro fu Antonio
Greppi-Bassi nobile Giulia
Greppi-Bassi nobile Paolina
Greppi nobile Gabriele
Greppi conte Giuseppe
Greppi nobile Lorenzo
Greppi nobile cav. Luigi
Greppi nobile Paolo
Griffini cav. Romolo, dott. fisico
Grisi Francesco
Gritti Morlacchi nobile Carlo
Gritti cav. Rocco, dott. fisico
Grubicy Alberto
Grubicy Vittore
Gubbiotti Francesco
Guscetti Ida
Gussoni Gaspare

Habersack Giuseppe
Hardmeyer Carlo
Hartmann Clotilde
Hartmann Giuseppe
Hoepli comm. Ulrico
Huber Antònio
Huber Martino
Hug L. P. (Basilea)

Incisa-Brambilla marchesa Sofia
Induno comm. Gerolamo, pittore
Introini Aristide
Isimbardi marchese Luigi
Isler Enrico
Istituto di Belle Arti (Vercelli)
Istituto Mariani-Pellegrino (Monza)
Jacini conte Stefano, grand' ufficiale, ecc. senatore del Regno
Jacob cav. Pietro
Jamucci prof. Cesare, scultore
Jorini prof. Luigi, scultore (Odessa)
Jung cav. Maurizio
Junck Benedetto

Kayser Carlo
Klotz Gustavo
Koelliker I. A.
Krumm cav. Luigi
Krumm cav, Pietro

Lainati Angelo
Lampugnani Giuseppe di Gaetano
Lampugnani Luigi di Giuseppe
Lampugnani rag. Nicolò di Giuseppe
Landriani prof. Gaetano, architetto
Landriani Giuseppe, pittore
Lanzoni Francesco (Mantova)
Larini Enrico, ingegnere
Lattuada Gerolamo
Lattuada-Velini Enrichetta
Laurin-Marocco Elisa
Lavatelli Costanzo, pittore
Lazzaroni Ausano
Lazzaroni Carlo
Lazzaroni cav. Pietro
Legnani Luigi
Lejnati Felice
Lelli prof. Giovanni Battista, pittore
Leonino Carlo
Leonino Nina
Leonino barone cav. Sabino
Lertora Giuseppe
Levi nobile Roberto (Reggio d' Emilia)

Lieti Francesco, pittore
Litta duchessa Alina
Litta-Modignani nobile cav. Alfonso
Litta-Modignani marchese Gian Francesco
Litta-Modignani nob. cav. Giovanni
Litta-Modignani-Taccioli marchesa Giulia
Litta conte Pompeo
Litta-Visconti-Bolognini duchessa Eugenia
Litta-Visconti duca Giulio
Lombardi Eugenio, scultore
Loria Prospero Moisè
Lossetti-Mandelli nobile Gabriele
Lovati cav. Daniele
Lovera Giacomo fu Carlo (Torino)
Lualdi-Candiani Vittorina
Lucca dott. Enrico
Lucchini Giuseppe
Lucini-Passalacqua conte Giovanni
Luppis-Rammer barone cav. Ferdinando
Luraschi Edoardo
Luserna di Campiglione conte cav. Alberto (Nizza)
Luserna di Ventura contessa E. (Nizza)
Lutti cav. Vincenzo (Riva di Trento)
Luvoni ingegnere Luigi, pittore
Luvoni Ubaldo, pittore
Maccabruni comm. Rinaldo, ingegnere
Maccia-Carmine Teresa
Maccia comm. Luigi
Maciacchini cav. Carlo, architetto
Magatti dott. Francesco (Varese)
Maggi contessa Paolina (Brescia)
Maggioni cav. Giuseppe (Gavirate)
Magnaghi Carlo, avvocato
Magrini Antonio
Magrotti Luigi, ragioniere
Majneri nobile comm. Annibale
Majnoni d'Intignano nobile Achille
Malacrida dott cav. Cesare
Malaspina marchese Alberto
Malerba Edoardo
Malerba Onorato
Malfatti Andrea, scultore
Malortiz dott. cav. Giuseppe Cesare
Mambroni cav. Angelo
Manara cav. Pio Luciano
Mancini nobile Carlo, pittore
Mangiagalli Achille, ingegnere
Mangili Alberto
Mangili Cesare
Mangili cav. Felice, avvocato
Mannati nobile Fabio
Mannati-Vigoni nobile Teresa
Mantegazza Giacomo, pittore
Mantegazza nobile comm. ing. Saulle
Mapelli Luigi *Juniore*
Marazza dott. Alessandro
Margarita Francesco
Mariani Luigi
Mariani Pietro Adamo, ragioniere
Mariani Pompeo, pittore (Monza)
Marietti Angelo
Marocco-Arnaboldi Giovannina
Marocco-Cerutti Teresa
Marocco dott. cav. Carlo
Marocco-Fortis Giulia, pittrice
Marogna conte Giuseppe
Marozzi cav. ing. Giuseppe (Pavia)
Marsili cav. Emilio, scultore (Venezia)
Martignon Antonio
Martinelli Tullo, ingegnere
Martinengo di Villagana conte cav. Angelo, senatore del Regno
Marzorati Carlo, avvocato
Marzorati Pietro, pittore
Massarani dott. comm. Tullo, senatore
Mauri Erminia vedova Casnedi
Mayno Luigi, avvocato
Mazza-Gavazzi Adele
Mazzorin cav. Antonio, ingegnere
Mazzuchelli Ersilia (Vill' Albese)
Mazzucchelli-Krassowsky Sofia
Meazza dott. Luigi, pittore (Lodi)
Medici marchese Lorenzo
Medici Luigi, pittore
Medin conte comm. Stefano
Melchiori dott. Alessandro, notaio (Brescia)
Melzi d'Eril-Barbò duchessa Josephine
Melzi d'Eril-Curti contessa Caterina
Melzi d'Eril conte Gaspare
Melzi d'Eril duca Lodovico, grand'uff., ecc. (fu)
Melzi d'Eril contessa Rachele
Menghini cav. Cesare (Mantova)
Mengoni comm. arch. Giuseppe (erede)
Mentessi prof. Giuseppe, pittore
Merini Giuseppe
Merini dott. Ulisse
Merzario cav. Andrea
Meyer Sigismondo (Napoli)
Mezzanotte dott. Antonio, notaio
Miani fratelli
Migliavacca dott. cav. Paolo, notaio
Miglioretti cav. Pasquale, scultore (eredi)

Ministero dell' Interno
Ministero dell' Istruzione Pubblica
Minoletti Angelo
Minoletti Luigi
Mira Alessandro, ingegnere
Mira comm. Carlo, ingegnere
Mira Francesco
Moldenhauer Alberto
Molina dott. Tito
Molinari Rinaldo, avvocato
Molteni Achille
Montel Enrico
Monti Enrico, avvocato (Pavia)
Montlouis Eugenio
Monzini Gelindo, scultore
Monzini Luigi, avvocato
Morandi Emanuele
Morandi cav. Francesco (Odessa)
Morando conte Gian Giacomo
Morbelli Angelo, pittore
Morelli dei Conti di Popolo comm. Angelo, tenente generale
Moretti-Bolgeri Carmelita
Moretti dott. Domenico
Moretti Enea
Moretti Luigi
Moretti Luigi di Angelo, ingegnere
Moretti Temistocle
Morpurgo cav. Gerolamo, avvocato
Moschini Giacomo *juniore* (Padova)
Mosterts Ermanno
Motta Giuseppe
Mozzoni-Villa nobile Giuseppina
Muller Ignazio
Municipio della Città di Asola
Municipio di Milano
Municipio di Monza
Muoni Rodolfo, ingegnere
Muzzioli cav. prof. Gio. pittore (Firenze)
Mylius Anna
Mylius Eugenia
Mylius comm. Federico
Mylius Hermann

Nasoni cav. Vincenzo
Nazari cav. Agostino, ingegnere
Negri dottor Gaetano, senatore, grand'ufficiale, ecc. Sindaco di Milano
Negri cav. Luigi, ingegnere
Negri Prospero
Negrone marchese Giulio (Pra, Genova)
Negroni dott. Carlo
Negroni Giuseppe
Negroni-Prato-Morosini nobile Giuseppina
Nessi Carlo (Como)
Nocca dott. Gaetano (Pavia)
Noè dott. Giuseppe fu Camillo, notajo
Noerbel Giulio
Noerbel Melchiorre
Norsa Eugenio
Norsa Ernesto
Norsa Fausto
Noseda cav. Emilio
Noseda Enrico
Novi Rosa

Obicini Francesco, ingegnere (Pavia)
Obicini Gio. Batt. dottore fisico (Pavia)
Oldofredi conte cav. Gerolamo, scultore
Orlandi Luigi (Pavia)
Orsi Ernesto
Ottolenghi-Finzi Fanny

Paccanelli Pietro, avvocato
Pagani cav. Luigi, scultore
Paganini Albino
Paganini Bernardo
Pagès Antonio, architetto
Pagliano comm. Eleuterio, pittore
Pagnoni cav. Francesco (eredi)
Paleari Rodolfo (Monza)
Paletta cav Marco, dott. fisico
Pallavicino Fogliani marchese Luigi (Borgo S. Donnino)
Pallavicino marchese Uberto
Pandiani Costantino, scultore
Panigati ing. Cesare
Panigati dott. Luigi
Parola Giuseppe
Parravicini Dal Verme contessa Fanny
Parravicini nobile Ercole
Pasta Giuseppe
Pavesi dott. Carlo (erede)
Pavia comm. Arnoldo
Pecchio nobile Luigi
Pedrali Guglielmo
Pelitti Francesco, scultore
Pelitti comm. Giuseppe
Pennati Oreste, avvocato (Monza)
Pereda Raimondo, scultore
Peregalli Francesco
Perego nobile Antonio
Perego Eugenio, pittore
Perego nobile Gaetano (eredi)
Perego Giovanni Battista
Peregrini Alfredo, avvocato
Perelli Lida, pittrice

Perelli-Paradisi Luigi
Perelli-Rocco fratelli
Peroni nobile cav. ing. Bortolo (Brescia)
Pertusi Annunciata vedova Rainoldi
Pesaro Augusto
Pesaro Giulio, ingegnere
Pessani cav. Paolo, dott. fisico
Petitbon comm. Lodovico
Petitti-Bellotti contessa Maria
Piantanida Cesare
Pianzola Giovannina, pittrice
Piccinelli dott. Antonio (Bergamo)
Picconi Luigi
Pietra cav. Pio, ingegnere (Pavia)
Pietrasanta Guiscardo, ingegnere
Pietriboni Mario
Piola-Daverio nobile ing. Piero
Piotti cav. Domenico
Pirelli cav. ing. Giovanni Battista
Pirinoli-Carmine Nina
Pirola fratelli fu Carlo
Pironi Cesare
Pirovano sac. Edoardo (Besana Brianza)
Pirovano Giuseppe, architetto
Pirovano-Visconti nobile Uberto
Pisa Giulio, ingegnere
Pisa cav. Giuseppe
Pisa dott. cav. Luigi
Pisa dott. cav. Ugo
Pisani comm Giovanni
Pisani cav. Luigi (Firenze)
Pisoni Cesare
Pitscheider Ignazio (Genova)
Pizzi Carlo, pittore
Pizzini Luigia
Podestà-Ravizza Clara
Poggi Gian Paolo
Pogliani dott. Paolo
Poldi-Pezzoli nob cav. Gian Giac. (erede)
Polinari prof cav. Bernardino (Piacenza)
Poma Silvio, pittore
Pontevia Luigi
Ponti Amerigo
Ponti cav. Andrea
Ponti Angelo, dott. fisico
Ponti-Borghi Marietta
Ponti-Carmine Rosa
Ponti Elisa cont. Sottocasa (Vimercate)
Ponti Emilio
Ponti cav. Ettore
Ponti cav. Francesco
Ponti Francesco, ragioniere
Ponti Giuseppe
Ponti cav. Luigi, ingegnere (Vimercate)
Ponti dott. Luigi notaio
Ponti Pietro, ingegnere
Ponti-Pigna Virginia
Porchera nobile cav. Giacomo
Porro nobile dott. Ercole
Porro-Schiaffinati conte Gaetano (S. Albino-Monza)
Porta avv. Alessandro, notaio
Porta Luigi, avvocato
Pozzi Carlo
Pozzi Giuseppe
Pozzi dott. Giuseppe, notaio
Praga Cesare
Prandoni Achille
Prato cav. Emilio
Prato Gina
Premoli Luigi
Prina nobile cav. Luigi (Novara)
Prina nobile Ubaldo
Prinetti Carlo fu Ignazio
Prinetti cav. Luigi (erede)
Pullè conte comm. Leopoldo, deputato
Pullè Turati contessa Erminia
Puricelli-Guerra fratelli
Puricelli-Guerra Giuseppe
Radice-Fossati cav. Gerolamo, ing.
Radice-Fossati monsignore Giovanni
Radice Ercole, ingegnere
Radice Lorenzo
Radowska baronessa Annetta, pittrice
Rainoldi Giovanni
Ramazzotti Carlo
Ramone Carlo fu Giosuè
Rampoldi Anselmo
Rapetti Camillo, pittore
Ratti Enrico, ingegnere
Rava cav. Enrico
Ravanelli Annibale, ragioniere
Ravizza cav. Giovanni
Rebeschini Cristiano
Rebuffel cav. Augusto, ingegnere
Redaelli Ambrogio, ingegnere
Redaelli Carlo
Redaelli Giuseppe di Angelo
Redaelli cav. Michele
Ribossi Angelo, pittore
Ricci Guido, pittore
Ricco Giovanni Battista
Richard comm. Giulio (eredi)
Ricordi comm. Giulio

Ricordi comm. Tito
Righini cav. Alessandro, avvocato
Righini Pietro
Rinuccini - Trivulzio marchesa Marianna (erede)
Ripamonti Alessandro
Ripari Virgilio, pittore
Ristori cav. Giovanni Battista
Ritter di Zàhony Iwan
Riva Giuseppe,
Rivolta Giuseppe
Rizzi-Mina Fanny (Cremona)
Robecchi dott. comm. Giuseppe, senatore
Rocca-Saporiti conte Alessandro, pittore
Rocca-Saporiti marchese Marcello
Rocca-Saporiti-Pallières marchesa Marianna
Rode Ernesto
Rognoni cav. Ernesto, avvocato
Rognoni-Grattognini Francesca, pittrice
Romanos Athos (Cefalonia)
Ronchetti Giuseppe fu Alessandro
Ronchetti Giuseppe
Ronchi cav. Carlo, pittore
Roncoroni dott. cav. Giuseppe
Rosina Eugenio
Rosmini de Ciani nobile Elena
Rosnati Sträle nobile Maria
Rospini Alessandro
Rospini cav. Angelo (Como)
Rossati Silvio, dott. fisico (Porto Valtravaglia)
Rossetti Luigi, avvocato
Rossi prof. cav. Alessandro, scultore
Rossi Cesare
Rossi Dorotea
Rossi Giovanni (Torino)
Rossi Luigi
Rossi Luigi, pittore
Rossillon Rosalie
Ruga Alessandro, scultore
Rumi Francesco
Rümmele Ernestina
Rusconi Eliseo
Saccani Giuliano, dott. fisico
Sacchi cav prof. Archimede, ingegnere
Sacerdoti Enrico, ingegnere
Sala cav Giacomo, consigliere emerito
Sala nobile Giacomo
Sala nobile Giovanni (eredi)
Sala comm. Luigi fu Domenico
Sala Paolo, pittore
Sala-Taverna nobile Paolina (eredi)
Sala-Trotti nobile Mina
Salari Giovanni
Saldarini Eugenio, ingegnere
Salis conte Filippo
Salomon cav Luciano
Saltarini Carlo
Salvi cav. Domenico (fu)
Salvi Giovanni Francesco (Bergamo)
Salvioni cav Sigismondo, ragioniere
Sanseverino-Tarsis contessa Giulia
Sardi Giuseppe
Sarrocchi cav. Tito, scultore (Siena)
Savoldi Angelo, architetto
Savonelli Clemente
Scalini Giuseppina (Como)
Scampini prof. Carlo, disegnatore
Scanzi cav. Giuseppe, avvocato
Schenoni Giuseppina
Scheibler Felice
Scherbius Carlo
Schoch Giovanni di Enrico
Schultz nobile Luigi
Scola dott. Lorenzo, notaio
Scotti-Douglas-Litta contessa Bice
Scurati Carlo
Secchi Luigi, scultore
Servolini rag. Carlo, grand' uff., ecc.
Sessa-Cabiati Virginia
Sessa Francesco
Sessa Gian Filippo
Sforni Ettore
Sforni Susanna
Sighele nobile dott. cav. Gualtiero
Silo Paolo
Silvestri cav. Gerolamo, ingegnere
Sinigaglia Alberto (Torino)
Sizzo conte Gerolamo, ingegnere
Sluca-Matteoni Lazzaro (Trento)
Società degli Artisti e Patriottica
Società del Giardino
Sola conte cav. Andrea, deputato
Soncini dott. Luigi (Monza)
Sonzogni Juva Carlo
Soranzo-Mocenigo conte Tomaso (Cremona)
Sormani-Andreani conte Lorenzo
Sormani-Busca contessa Luisa
Sormani-Andreani conte Pietro
Sozzi Giacomo, scultore
Spagliardi Antonio
Spagliardi cav. Giuseppe
Sparkes Sofia

Spechel Angelo
Speroni comm. ing. Giuseppe, deputato
Spertini prof. Giovanni, scultore
Spinelli cav. Giuseppe Alessandro
Spinelli Simplicio, ragioniere
Spreafico Eugenio, pittore (Monza)
Stampa-Soncino-Morosini march. Cristina
Stampa conte Stefano, pittore
Standaert prof. Luigi
Stanga marchese Antonio
Stanga nobile Ferdinando
Steffani cav. Luigi, pittore
Stoppani Luigi
Strada cav. Carlo, avvocato
Strada Luigi
Strada Paolo, ragioniere
Struth cav. Emilio, console dei Paesi Bassi
Stucchi Luigi
Suardi Adelaide
Suardi Emanuele
Suardi conte cav. Gianforte, Sindaco di Bergamo
Tabacchi prof. comm. Odoardo, scultore (Torino)
Taccini Edoardo
Tagliasacchi cav. Gioachino, ingegnere
Taglierini cav. Antonio, avvocato
Taglierini dott Giuseppe
Tantardini comm. Antonio, scultore (erede)
Tarchini-Carli nobile Teresa
Tarelli cav. Scipione
Tarra dott. Antonio (Bergamo)
Tarsis-Basilico contessa Antonietta
Tarsis conte Paolo
Tatti Paolo, ingegnere
Taverna conte Lodovico
Tempra Quirino, scultore
Tenca Giuseppina vedova Manini
Teruggia Luigi
Terruggia Vincenzo
Terzi cav. Andrea (Asola)
Terzi nobile Carlo
Tetar Van Elven comm. Pietro, pittore
Tinelli Luigi, pittore
Tirinanzi Ernesto, dott. fisico (Vimercate)
Todeschini Elia, pittore
Torelli Enea, ingegnere (Varese)
Torriani Carlo
Treves cav. Emilio
Treves cav. Giuseppe
Trezza comm. Cesare nobile di Musella (Verona)
Trezzini prof. Angelo, pittore
Triaca Cobianchi Fanny
Trivulzio-Belgioioso marchesa Giulia
Trivulzio principe cav. Gian Giacomo
Trombetta prof. Ezechiele, scultore (Como)
Trombini dott Giovanni Battista, notaio
Trotti-Belgiojoso marchesa Maria
Trotti-Besana nobile Gina
Trotti Marchese Lodovico Enrico
Trotti nobile Maurizio
Turati Achille Francesco, dott. fisico
Turati conte cav. Ernesto
Turati contessa Giulia
Turati contessa Luigia
Turati-Martinelli Maria
Turati conte Vittorio
Uboldi Ferdinando
Uboldi Carlo, scultore
Uboldi-Torras capitano Giuseppe
Ulrich Edmondo
Valaperta Francesco, pittore
Valdoni Antonio, pittore
Valentini Antonio, ingegnere
Valerio cav. Baldassare
Valerio Matilde Giulia
Valsecchi Antonio
Valtorta Giovanni Battista (eredi)
Vanni Carlo, ingegnere
Vanotti cav. Augusto, ingegnere
Velini Paolo
Venegoni Gaetano
Venini Antonio
Venini cav. Giovanni
Venino nobile Carlo
Venino nobile cav. Giulio
Veratti Carlo, ragioniere
Vercesi Pasquale
Vergani cav. Luigi
Vernazzi cav. Fulvio (eredi)
Viansson-Conti contessa Giulia
Viganò cav. Cesare, ragioniere
Viganò Edoardo
Vigoni nob. cav. Giulio, deputato
Vigoni nob. Pippo, ingegnere
Vigoni cont. Teresa ved. Della Somaglia
Villa cav. Achille, ingegnere (eredi)
Villa Fabio, pittore
Villa Felice
Villa Filippo
Villa Gaetano Federico, scultore
Villa-Pernice dott. Angelo, grand' uff.
Villa-Pernice Rachele, pittrice

Villa Vittorio
Villani Ernesto
Vimercati cav. Gaetano
Viola Gustavo
Visconti conte cav. Alfonso Maria
Visconti marchese cav. Carlo Ermes
Visconti di Modrone duca Guido
Visconti di Saliceto conte Galeazzo
Vitali Clemente
Vitta barone cav. Emilio
Vittadini dott. comm. Giovanni
Vittadini-Villa Luigia
Vogel Erminio
Volonteri Antonio
Volonteri Attilio
Volonteri Giovanni, agente di cambio
Volpi-Bassani cav. Pietro, avvocato
Vonwiller Alberto
Vonwiller comm. Giovanni (Napoli)
Vonwiller Oscar
Walter Carlo
Weill-Schott cav. Alberto
Weill-Schott Cimone
Weiss Lorenzo
Weiss Sigismondo
Wild Alberto
Winderling dott. cav. Luciano
Zalli cav. Angelo, avvocato (Lodi)
Zambeletti Francesco, commerciante
Zamperoni Adelchi
Zanca cav. Antonio, ingegnere
Zaneletti Pietro
Zannoni Giuseppe, pittore
Zannoni cav. Ugo, scultore
Zanoni Giuseppe, ingegnere industriale
Zappa Ercole
Zappa Giacomo
Zinelli Battista

*Società colle quali esiste il concambio delle azioni:*

Società Esposizione Permanente di Belle Arti (Basilea)
Società Tisi di Garofolo, protettrice di Belle Arti (Ferrara)
Società d'incoraggiamento delle Belle Arti (Firenze)
Società promotrice delle Belle Arti (Genova)
Società promotrice delle Belle Arti (Napoli)
Società promotrice delle Belle Arti (Torino)
Società Veneta promotrice delle Belle Arti (Venezia)
Società per le Belle Arti (Verona)

SOCI CONTRIBUENTI INSCRITTI DAL 1.° GENNAJO AL 23 MAGGIO 1886

Alatri Marco
Albasini Scrosati avv. cav. Aureliano
Albè Giacomo, pittore
Alessi-Alessi Adelia
Allievi dott. comm. Antonio, senatore
Ambrosoli Pietro
Amman Edoardo
Ancini Pietro
Andres dott. Angelo
Antonioli Margaroti dott. Annibale
Armstrong Federico
Arpini Carlo, pittore (Monza)
Attendolo Bolognini Cesare fu Marco
Balabio ing. Carlo
Bandinelli Carlo
Barassi avv. Carlo
Barbieri Cesare
Bardelli Pietro
Barinetti Alfonso
Bartezaghi Ugo (Monza)
Bassi Gio. fu Luigi
Bassi nobile Gerolamo
Bassi Uboldi de Capei nobile Giulia
Battaglia Giacomo
Bauer dott. cav. Adolfo
Bellezza Agostino
Bellorini ing. Francesco
Bellosio Eugenio, cesellatore
Beltrami Giovanni, pittore
Benaglio Achille
Benzoni Angelo
Bergomi dott. ing. Adolfo
Bernasconi ing. Emilio
Bernasconi Luigi
Bernasconi Luigi di Emilio
Besenzanica Gaetano, capomastro
Besostri Pompeo
Besozzi Valentini nobile dott. Giuseppe

Bestetti Carlo
Bianchi Bosisio Bassano
Bianchi Giovanni
Bianchi Mina Luigi
Biella Alessandro
Biffi Francesco
Bigatti cav. Carlo (Firenze)
Biraghi Giovanni
Biraghi avv. Giulio
Biscuccia conte Silvio
Bocconi cav. Ferdinando
Bocconi cav. Luigi
Boffi Paolo
Bolgeri-Bolgeri Marianna
Bono Giacomo
Borella nob. Francesco
Borioli ing. Cipriano
Borsani prof. G. B.
Bosisio Luciano
Bosisio Pietro
Bosisio-Vanni Carolina
Bozzi rag. Carlo
Bozzotti-Basevi Anita
Bozzotti Giuseppina
Bramoilla Luigi
Branca Stefano
Bravo Angelo
Bruni Gaetano
Buttavava dott. Giuseppe, notaio
Cairati Gerolamo, architetto
Calastretti Luigi
Caldara Monti Paolo, avvocato
Calderari nobile Carlo
Calegari ing Virgilio
Calzoni Luigi
Camozzi Antonio
Canetta Agide
Canetta Gaetano
Cantoni Achille
Cantoni comm. Angelo
Caprotti Giuseppe (Ponte d'Albiate)
Carcano Cesare
Carcano Giovanni di Gaetano
Carnelli ing. Leonardo
Carnelutti dott. Giovanni
Carini Nicolò
Carsana Giuseppe, pittore (Bergamo)
Carugati Paolo
Casati cav. Gaetano, dottor fisico
Casati avv. Luigi
Casnedi Palamede, maggiore (Germignaga)
Castelbarco conte Alessandro
Castelli Silvio
Cattaneo Battista
Cattaneo Giano, dottor fisico
Cavagna di Gualdana, conte Giuseppe
Cavallotti avv. Felice, deputato
Cazzamini Andrea, ingegnere
Cazzaniga Enrico
Cazzaniga Ernesto
Cerimedo ing. cav. Anselmo
Cless Riccardo
Colleoni conte Alberico
Colombi Rinaldo
Colombo comm. prof. ing. Giuseppe, deputato
Conti Carlo
Cora Enrico
Cortese Eugenio
Crespi Benigno
Cressini Carlo, pittore
Daninos nob. cav. Alfredo
Da-Prato nobile Saverio
De-Ambrosis Pietro
De-Benedetti Augnsto procuratore (Vigevano)
De-Bonis Emilia ved. Maccia
De-Giorgis Enrico
Della-Torre dott. Luigi
Dell' Orto Enrico, ingegnere
De-Lugo Alessandro
De-Vincenti Angelo, dottor fisico
Dezza Francesco (Melegnano)
Donati Lazzaro
D' Ormeville cav. Carlo
Erba Brivio Anna
Faino Giuseppe, dott. fisico
Fano Enrico
Fano Odoardo
Fano Rodolfo
Ferrante cav. Osvaldo (Brescia)
Ferrari Giovanni, negoziante (Bergamo)
Ferrario Achille
Ferri Felice
Fighetti Giovanni Battista
Fiocchi Giulio (Lecco)
Fochessati Carpani nob. Teresa (Mantova)
Fornoni Giorgio, dottor fisico
Francioli Carlo
Fraschini Luigi Domenico
Frasconi Giuseppe
Franzoni Filippo, pittore
Frigerio Giosuè
Frizzi cav. Augusto

Fumagalli Gian Carlo
Fumagalli Cesare
Fumagalli ing. Stefano
Fusetti Vincenzo (Monza)
Gabuzzi dott. Giuseppe
Gagliardi cav. Demetrio
Gallone Ernesto
Garavaglia Cesare
Gasquy Gustavo
Gatti Mosca avv. Antonio
Gavazzi ing. Egidio
Gavazzi ing. cav. Pio
Gavazzi Riccardo
Gerosa Attilio
Ghiglieri Angelo
Giacoletti Luigi
Glokner Carlo
Gnecchi Antonio
Gnecchi-Bozzotti Isabella
Gnecchi-Rossi Rina
Gnecchi-Sessa Maria
Gola Viarana conte Alfonso
Gomes Romualdo, pittore
Gonzaga principe Emanuele
Grandi Edoardo, dottor fisico
Guidoni Giacomo (Monza)
Ingegnoli Vittorio, pittore
Introvini Giovanni
Introzzi Giovanni
Keller Roux Roberto
Lampugnani cav. Luigi
Lattes prof. cav. Elia
Lattuada cav. Ambrogio
Lenghi Adelgonda ved. Maroni
Levati Emilio
Levi nob Arnoldo (Reggio Emilia)
Levi nob. comm. Ulderico (Reggio Emilia)
Lombardini Carlo fu Antonio
Longhi cav. prof. dottor fisico
Lovati cav. Francesco, avvocato
Loreti Giacomo
Loria Vincenzo, pittore (Napoli)
Madini Carlo
Maesani cav. Paolo
Magretti Giuseppina ved. Miotti
Mangiagalli Teresa
Marani Luigia ved. Bisleri
Marcionni Enrico
Masier Gaetano
Massironi Bassano
Matarelli Adolfo, pittore
Mazzoni Cesare
Mazzuchelli Augusto (Vill' Albese)
Mazzuchelli Luigi (Vill' Albese)
Melzi conte Alessandro
Merli Luigi
Meyer-Wachs H.
Mezzi avv. Filippo
Miglio nobile cav. avv. Ettore
Morganti rag. Alessandro
Norsa Adolfo
Norsa Dionigio
Oscher Eugenio
Pachetti Antonio (Monza)
Pagetti Samuele
Pampuri dott. Giuseppe
Pandiani cav Antonio
Papa Gregorio
Parazzoli Antonio
Parravicini Agostino
Pasta Clelia vedova Ferranti
Patellani conte Luigi
Pavesi comm. avv. Riccardo, deputato
Pavia Angelo, avvocato
Pelli Luigi
Petrini Gaetano
Perucchetti dott. cav. Giuseppe
Pesaro ing. Carlo
Pessina Giovanni, negoziante (Monza)
Pestagalli ing. Francesco
Petazzi Eugenio
Piazza avv. Carlo
Pietrasanta Napoleone
Pirovano Cesare
Pisani Salvatore, scultore
Ponti Carlo
Ponti Romagnoli Emma
Prato Gina
Previati Gaetano, pittore
Prinetti comm. Carlo, senatore
Puricelli Ernesto
Pusterla Attilio, pittore
Ramazzotti Enrico fu Giuseppe
Ramperti Arturo
Ranci Ortigosa Gaetano
Ranzi Lodovico, dottor fisico
Ratti comm. ing. Gaetano
Reggio Francesco
Restelli Eugenio
Riccardi Stefano
Righetti Boselli Paolina
Riva ing. Alberto
Riva Antonio
Robbiati Paolo

Romussi avv. Carlo
Rossi-Bozzotti Maria
Rossi Benedetto
Rossi cav. Giovanni
Rossi avv. Luigi
Rusca conte Filippo
Rusca ing. Rodolfo
Sacchetti Carlotta
Sacchetti Giuseppe, dottor fisico
Sala cav. Cesare
Sala nobile Marco
Sala-Vietti Carlotta
Salmoiraghi Emilio
Salvini Enrico
Sartori Giuseppe, pittore
Savoldini Sofia
Scaccabarozzi Vincenzo
Scipiotti Aristide
Scotti Emilio fu Gaetano (Monza)
Scotti ing. Enrico
Segre avv. Giacomo
Serponti marchese Gian Raimondo
Seves rag. Ambrogio fu Giacomo
Seveso prof. arch. Ambrogio
Sforni-Calabi Bonina
Silvestri cav. Giovanni
Simonetta cav. Ernesto
Simonetta Rangone Giulio
Sirtori ing. Felice
Società di Lettura e Convers. (Monza)
Sonzogno Edoardo
Spatz cav. Giuseppe
Spreafico Gaetano
Spreafico Mario
Squadrelli avv. Angelo
Stanga-Busca marchesa Ida
Strambio Pia
Stucchi ing. Cesare
Stucchi Giuseppe (Vimercate)
Sullam cav. ing. Giuseppe
Tacchi Alessandro (Bergamo)
Tambosi Antonio (Trento)
Tamburini Cirillo, dottor fisico
Tamburini Silvio
Tanzi Cesare
Tatti ing. Vittorio
Terzaghi avv. Enrico, architetto
Testa sac. Carlo
Testa Paolo
Thaôn de Revel conte di Genova, tenente generale, senatore del Regno
Tonta dott. Giuseppe
Torri Paolina (Nicoline-Brescia)
Trebini Giovanni Francesco
Tremolada Carlo
Turletti Celestino, pittore (Torino)
Ubertoni dott. Carlo, notaio
Uboldi Michele
Valentini Felice
Valentini Gottardo di Luigi, pittore
Valentini G. L.
Vannoni Giuseppe
Varese Cesare
Vassalli Virginia
Veratti ing. Gerolamo
Verga avv. Iginio
Veronesi Ferdinando
Viganò Achille
Vignoli Enrica
Vigo Oreste
Villa ing. Battista
Villa Luigi
Vimercati Luigi, scultore
Visconti Bonaventura
Visconti d'Aragona marchese Alberto
Visconti Emilio, pittore
Vismara Antonio
Vitali Giovanni
Wagner Adolfo
Wagner Giorgio
Walz Enrico
Zambelletti Leopoldina
Zari Giulio
Zerboni Erminio
Zoccola conte Giuseppe (Rovato per Nicoline)
Zuccoli avv. Benvenuto
Zuccoli Camillo (Brescia)

## INDICE ALFABETICO DELLE ILLUSTRAZIONI

## INDICE DELLE MATERIE